

Avanti!

EDIZIONE TELETRAMMESSA

Oggi il seminario del Partito sui problemi dell'invalidità

Oggi alle 9,30, nei locali della Direzione del Partito, seminario nazionale sui problemi dell'invalidità (organizzato dall'Ufficio Sicurezza Sociale). I lavori saranno presieduti da Nicola Marango. L'introduzione sarà di Placido Pullatti, le conclusioni saranno di Mario Corsini. Parteciperanno, anche, i parlamentari socialisti delle commissioni interessate.

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO / SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Anno LXXXI N. 151 / lire 200

Giovedì 7 luglio 1977

Un articolo di Craxi sull' "eurocomunismo"

Le tesi di Carrillo devono essere discusse anche in Italia tra socialisti e comunisti

PAJETTA ha scritto, al suo ritorno da Mosca, che i comunisti italiani vogliono che si discuta e chiedono che si discuta sul libro di Santiago Carrillo, «Eurocomunismo y Estado». Nell'articolo che pubblichiamo oggi sull'«Avanti!», il compagno Bettino Craxi, segretario del nostro partito risponde: «Se l'invito è rivolto anche a noi, lo accogliamo volentieri. Avendo apprezzato il rifiuto che i comunisti italiani hanno opposto al metodo della scomunica, non pensiamo infatti che in ciò possa esaurirsi il capitolo riaperto da Santiago Carrillo con la pubblicazione del suo libro «Eurocomunismo y Estado». Carrillo, allo stato delle cose, non pare confortato, nel sostegno delle sue tesi, dalle posizioni che vengono assumendo i suoi più autorevoli partners dell'eurocomunismo.

«Là dove i compagni comunisti vedono una società socialista con dei "tratti illiberali" come ha detto recentemente il compagno Berlinguer, — scrive ancora Craxi, — noi vediamo

piuttosto una società illiberale con dei tratti socialisti, la cui essenza è costituita da chi ritiene che non si possa parlare di socialismo in assenza di libertà... A più di mezzo secolo dalla scissione di Livorno, è legittimo chiedersi se i termini antitetici che diviserono in due tronconi il movimento operaio italiano dopo i mutamenti profondi che sono intervenuti ed il vaglio di tante esperienze, possano ulteriormente ridursi attraverso una ricerca più approfondita, una revisione più coraggiosa. Diversamente, anche i processi nuovi, come appunto l'eurocomunismo, sono destinati a stagnare, a battere il passo, a subire involuzioni, a non riuscire a spiegarsi in modo convincente... Tutto ciò — conclude Craxi — può avvenire senza pregiudizio per la causa della pace, della cooperazione internazionale, e, per quanto ci riguarda, dell'amicizia per l'URSS, che nessuno ha messo in discussione».

(L'articolo di Craxi a pag. 3)

Si prepara il dibattito parlamentare di martedì

Mozione: al lavoro ieri i capigruppo

Ieri sera, al gruppo dc della Camera, si sono riuniti i capigruppo parlamentari dei partiti che hanno siglato l'accordo programmatico, per stendere il testo della mozione con cui presentare i punti principali dell'intesa in Parlamento.

Il senso che i socialisti danno alla mozione è stato ribadito dal compagno Balzamo, capogruppo della Camera, il quale ha sostenuto che l'accordo raggiunto sulla forma e sui modi di presentazione della mozione, conclude nella maniera più idonea e costituzionalmente corretta il lungo negoziato politico tra i partiti. Restano le riserve già espresse in sede di incontri collegiali. Per i socialisti oltre agli aspetti programmatici, acquistano particolare rilievo le questioni politiche e, in primo luogo, il fatto

che gli accordi di programma non si accompagnano alle garanzie che avevamo ritenuto e continuiamo a ritenere necessarie per le conseguenti attuazioni concrete della intesa.

Ciò che conta ora, comunque, è di accelerare al massimo l'iter legislativo delle molte «intenzioni» che sono state condivise da tutti i partiti: di fare cioè ogni sforzo e con la massima lealtà, perché gli accordi sottoscritti non si vanifichino, come qualcuno, anche autorevolmente, ma con una pregiudiziale dose di sfiducia, ha già prospettato. Resta comunque il dato politico che la situazione si è messa in movimento e che le rigidità successive al voto del 20 giugno si vanificano allentando. Spetta ora al Parlamento dare un impulso nuovo alla vita politica

La "Pravda" favorevole all'intesa

L'organo ufficiale del PCUS, la «Pravda», ha commentato lungamente e positivamente gli accordi intervenuti tra i partiti democratici.

Si sottolinea come «importantissimo momento politico nella preparazione del documento, il fatto che per la prima volta dopo 30 anni, il PCI ha partecipato alla elaborazione in qualità di partner con diritti paritetici».

La nota della Pravda segnava un punto a favore dell'eurocomunismo

(Il servizio a pag. 2)

Con un articolo pubblicato ancora una volta su "Tempi Nuovi"

Mosca "morbida" con i PC europei ma cerca di isolare Carrillo

La rivista sovietica di politica estera «Tempi Nuovi» è giunta alla seconda puntata della sua polemica sul comunismo occidentale (correntemente definito «eurocomunismo») con un articolo dal titolo che non ammette repliche: «La verità è questa».

La verità, secondo «Tempi Nuovi», è che la sua polemica non riguardava affatto il partito comunista dell'Europa Occidentale, meno che

mai quello spagnolo, benché a quest'ultimo rimproveri di aver capito male e di essersi sentito sotto accusa. La polemica, afferma invece la rivista, riguarda soltanto il segretario del PCE, Santiago Carrillo; e non unicamente per il suo libro «L'eurocomunismo e lo Stato», ma per tutte le dichiarazioni critiche verso l'URSS che aveva fatto in passato».

L'articolo, circoscrivendo e personalizzando a un tratto l'oggetto della polemica, lungi dallo spegnarla, in realtà la caratterizza in una maniera tanto precisa quanto tipica di una propaganda sovie-

tica del passato che è stata riesumata per l'occasione: quella di attaccare individualmente il leader di un partito per isolarlo e aprire in tal modo una frattura attraverso la quale dare il via a un processo alle streghe.

L'articolo cita anche una serie di giornali definiti «borghesi» che hanno tentato di dare un'«interpretazione arbitraria» a tutta la polemica. Fra questi giornali «borghesi», «Tempi Nuovi» cita anche l'«Avanti!». Se è questa la sua verità...

(Il servizio a pag. 6)

Al Senato colpo di mano DC sull'equo canone

Con una maggioranza di destra qualificata dall'apporto dei missini, ieri alla riunione della commissione giustizia e lavori pubblici del Senato, la DC è riuscita a peggiorare il disegno di legge sull'equo canone. Il tasso di rendimento degli immobili è stato portato dal 3 al 5 per cento, per cui si ottiene automaticamente un raddoppio degli affitti.

Contro questo provvedimento si sono schierati socialisti e comunisti, mentre PRI e PSDI (e come abbiamo visto MSI) hanno appoggiato la DC.

(Il servizio a pag. 2)

Interessante rapporto del Congresso

Caute aperture Usa sul Pci al governo

Negli Stati Uniti si guarda con maggiore cautela e maggiore possibilismo all'ipotesi di un'entrata dei comunisti italiani nel governo.

In un rapporto del Congresso Usa sull'eurocomunismo, si sostiene che «in Italia occorre distinguere tra il periodo iniziale, sperimentale di una siffatta coalizione ed il periodo successivo. Nel primo periodo i rischi per la NATO e la sicurezza occidentale dovrebbero essere minimi ma una continua presenza del PCI in un governo italiano a lungo termine presenterebbe rischi più gravi».

Lo studio congressuale non esclude però che, date certe circostanze «la partecipazione del PCI ad un governo nazionale possa portare all'Italia maggiore stabilità politica ed economica». «Se il PCI scegliesse o fosse costretto dalla vigilanza o dalla forza dei partiti non comunisti a scegliere il rispetto dei processi democratici e la fedeltà alla sua promessa di non costringere l'Italia ad uscire dalla NATO qualsiasi riduzione dello sforzo militare potrebbe essere controbilanciata dall'accresciuta forza politica e dal maggior benessere dell'Italia».

Queste posizioni non sono come è noto quelle ufficiali del governo americano ma è estremamente significativo che una parte del Congresso cominci a guardare con occhi diversi alla nostra situazione.

Accordo tra i partiti sulla legge per l'editoria

Ieri è stato siglato l'accordo tra i partiti dell'arco costituzionale sulla proposta di legge per l'editoria che sarà presentata alla Camera. Recherà le firme di Piccoli (DC), Balzamo (PSI), Natta (PCI), Preti (PSDI), Biasini (PRI) e Bozzi (PLI).

In una dichiarazione il compagno Tempestini, responsabile del settore informazione del Partito, ha sottolineato come la legge raccolga le istanze formulate dalle categorie interessate e in particolare si rifaccia alla linea proposta dalla Federazione nazionale della stampa

Nella sua dichiarazione il compagno Tempestini si augura che l'iter della legge adesso sia rapido.

(Il servizio a pag. 2)

Il gen. Maletti sapeva ma tacque con i suoi superiori

I servizi segreti italiani conoscevano, seguivano e coprivano l'attività della «cellula nera» di Freda e Ventura; il generale Maletti, in qualità di capo dell'ormai famoso ufficio D, era a conoscenza della rete di rapporti esistenti tra il SID e i terroristi e si era dato da fare per distogliere l'interesse della magistratura su personaggi del calibro di Pozzan e Giannettini. Queste circostanze sono state confermate ieri nel corso del proseguimento dell'interrogatorio del gen. Maletti

Si è trattato della riprova dell'esattezza delle tesi sostenute dal giudice istruttore Migliaccio secondo il quale «i terroristi erano rappresentati all'interno del SID».

(Il servizio a pagina 6)

Nuova rivelazione nel caso 'coda di rospo'

Erano proibiti da mesi i surgelati di Formosa

Fin dal febbraio scorso il ministro della sanità aveva inviato una circolare ai veterinari provinciali disponendo il blocco delle importazioni di alimenti surgelati provenienti da Formosa.

E' questa l'ultima clamorosa rivelazione dell'inchiesta sulla «coda di rospo» avvenuta che ha già ucciso tre persone. Ammesso che la circolare sia stata diramata a tutti gli interessati verrebbero alla luce gravi responsabilità dell'ufficio veterinario provinciale di Genova dove la partita di «coda di rospo» incriminata sbarcò a metà dello scorso maggio.

Ancora una volta sorprende la frammentarietà e il ritardo con cui si vengono a conoscere le varie sfaccetta-

ture della vicenda. Nessuna spiegazione chiara è fino ad oggi stata data dalle autorità sanitarie alla popolazione che di conseguenza reagisce giustamente col massimo di precauzioni possibili: le vendite di pesce di ogni genere sono crollate in questi giorni di quasi la metà.

Intanto sono tre i centri incaricati di portare a termine le ricerche biologiche sul pesce sequestrato: il centro sperimentale di igiene e controllo veterinario della pesca di Pescara, il centro universitario di studi e ricerche biologiche di Cesenatico e gli uffici d'igiene di Roma. Tutti agiranno sotto la supervisione dell'Istituto Superiore di Sanità.

● Inutile un incontro USA-URSS

Lo ha ribadito Breznev in un messaggio al presidente Carter.

(Il servizio a pag. 7)

● Il PSF cauto sul viaggio di Mitterrand

Smentite (ma solo in parte) le indiscrezioni americane.

(Il servizio a pag. 7)

● Mobilitazione generale per il Mezzogiorno

E' questo il senso dello sciopero di domani in Calabria e della grande manifestazione di Reggio.

(Il servizio a pag. 12)

● CISL: eletti Luigi Macario e Pierre Carniti

Macario è stato eletto segretario generale e Carniti segretario aggiunto della CISL

(Il servizio a pag. 13)

● Gioia Tauro: s'inizia l'indagine parlamentare

Da oggi presso la Commissione per gli interventi nel Mezzogiorno.

(Il servizio a pag. 14)

**“Pravda”:
l'accordo
è positivo**

Un importante articolo, che getta non poca luce sulla recente missione della delegazione comunista a Mosca e che meglio chiarisce all'interno della strategia eurocomunista i rapporti tra il PCI e il PCUS, è stato pubblicato dalla «Pravda».

L'articolo firmato da Sergej Dorofejev, che per lunghi anni ha lavorato presso l'ambasciata sovietica a Roma e che è un profondo conoscitore delle cose italiane, consiste in un lungo commento all'accordo programmatico raggiunto nel nostro Paese tra tutti i partiti democratici.

I passi più significativi della nota di Dorofejev sono i seguenti: «L'accordo programmatico raggiunto dai sei partiti è un ampio documento in cui sono indicate le vie per la soluzione dei principali problemi che assillano in questo momento l'Italia su di una base democratica tenendo conto degli interessi dei lavoratori».

«Un importantissimo momento politico nella preparazione di questo documento è stato il fatto che per la prima volta, dopo 30 anni, il PCI ha partecipato alla sua elaborazione in qualità di partner con diritti paritetici. Questo fatto significa la fine dell'ostinata discriminazione nei confronti dei comunisti praticata in Italia da tre decenni con l'attivo appoggio proveniente dall'estero e in primo luogo dagli USA. Finisce così in Italia una intera fase di sviluppo storico, in cui si è tentato di governare il paese senza i comunisti e contro di essi».

La rilevanza politica di queste affermazioni della Pravda non può sfuggire a chi sappia guardare con occhio obiettivo e scevro da pregiudizi.

I comunisti italiani vanno a Mosca in un momento in cui attraverso la polemica con Carrillo si lanciano anatemi contro l'eurocomunismo e si tenta comunque di incrinare il fronte. Ebbene a pochi giorni di distanza dai colloqui, l'organo ufficiale del PCUS elogia con particolare calore un accordo che è di fatto una espressione politica diretta, una realistica conseguenza, della linea dell'eurocomunismo. A questo punto non si capisce perché si dovrebbe condannare un Carrillo il quale, all'interno della situazione propria spagnola, persegue analoghi disegni. Abbiamo dunque a che fare con una presa di posizione (quella della Pravda) indicativa del fatto che oggi nessuno può più imporre diktat alle forze operaie dell'occidente.

Sappiamo bene che l'articolo della Pravda verrà spiegato da osservatori interessati come oggetto di baratto di una presunta ambiguità del PCI sul caso Carrillo.

Ma è il discorso mistificante di coloro che non sanno o non vogliono distinguere. Una cosa sono i rapporti, le «osservanze» che il PCI ritiene di dover mantenere con Mosca. Altra cosa il riconoscimento che l'organo del PCUS dà ad una politica democratica in un Paese occidentale. Coloro che auspicano condanne da parte dell'URSS fanno un calcolo miope. Non si rendono conto che le condanne ideologiche non sono il metro per riconoscere la democraticità dei partiti comunisti occidentali ma sono soltanto la dimostrazione della permanenza di una politica stalinista: una permanenza pericolosa per la distensione ed infine negativa per lo stesso processo evolutivo del PCI.

Paolo Gigante

Riuniti ieri i capigruppo per stendere la mozione che sarà presentata domani

L'intesa in fase di attuazione

Ieri sera c'è stata la riunione dei capigruppo parlamentari dei partiti che hanno ratificato l'accordo, per stendere, secondo quanto stabilito nell'ultimo vertice dei segretari politici, il testo della mozione col quale, venerdì, trasmettere al Parlamento i punti principali dell'intesa, sui quali, martedì, si aprirà poi il dibattito.

Si passa così dalla fase delle trattative alla fase delle realizzazioni sulla base delle cose concordate, e sarà proprio in questo contesto che bisognerà verificare la volontà politica di rispettare, nei tempi e nei modi stabiliti, le scadenze e gli impegni che sono stati messi sulla carta. Già le prime avvisaglie che provengono dalla DC — per quanto riguarda specificamente alcune resistenze per il passaggio dei poteri dallo Stato alle regioni e l'applicazione concordata dell'equo canone negli affitti — dimostrano quali scogli bisognerà superare, con l'impegno delle forze democratiche nel Parlamento e nel Paese, perché la portata politica dell'accordo si affer-

mi in tutta la sua interezza e non subisca riduzioni strada facendo.

A questi problemi hanno fatto riferimento i compagni Craxi e Manca, rispettivamente con un articolo sul *Corriere della Sera* e con un'intervista a *la Repubblica*. Il segretario del Partito, enuncia innanzitutto gli elementi positivi dell'accordo: il prevalere di una volontà di collaborazione che «segna un passaggio di rilievo nella vita democratica del Paese e la rafforzazione di fronte alle insidie della crisi». Esistono però delle preoccupazioni, prosegue Craxi, la maggiore delle quali risiede nella mancanza di «una soluzione al problema politico della legislatura. Non è pensabile, infatti, che l'intero quinquennio possa trascorrere nelle condizioni anomale in cui ci sentiamo costretti».

Di qui la «riserva di fondo» del PSI, che «faremo valere — dice Craxi — confermando, almeno per il momento, il nostro voto di astensione». Per quanto riguarda invece la parte degli accordi già definita, il PSI — conclude Craxi — si im-

pegna «ad accelerarne l'iter parlamentare, ad approvarli e sollecitare l'impegno del governo».

Da parte sua, il compagno Manca afferma che il miglioramento nel rapporto tra le forze politiche e sociali è un evidente successo del PSI, mentre la mancanza di garanzie è «un insuccesso, una debolezza dovuta non solo alla scarsa ricettività della DC», ma anche ad un «errore da parte comunista» poiché il PSI è stato lasciato solo a sostenere questa richiesta. In conclusione, prosegue Manca, «se è vero che un accordo di schiarimento è astratto, è altrettanto vero che un accordo senza garanzie politiche è zoppo».

Dopo aver osservato che tra PSI e PCI esiste ormai «un rapporto nuovo» che deve andare verso la elaborazione di «una piattaforma programmatica delle forze del rinnovamento, i cui pilastri sono necessariamente PCI e PSI», Manca conclude richiamando la necessità di una unità interna del Partito, affermando che «il prossimo CC

sarà da questo punto di vista il banco di prova».

Agli stessi problemi hanno fatto riferimento Andreotti con un'intervista al *Giorno* e, per i comunisti, Di Giulio con un'altra intervista a *Panorama*. Il presidente del consiglio ricorda che «si sono dei momenti nei quali le difficoltà e i problemi sono tali per cui è necessario che vi sia un lavoro in comune, conservando poi ciascuno la propria fisionomia, le proprie caratteristiche». Andreotti esprime poi l'avviso che «certamente non è affatto diminuita la vivacità democratica, in Italia, nell'ultimo anno per il fatto delle convergenze attraverso le astensioni, o la non-sfiducia che dir si voglia».

Di Giulio afferma nella sua intervista che di fronte all'accordo programmatico non vi sono garanzie formali che la DC volti pagina; quel che è certo — secondo l'esponente comunista — è che «si è creata una situazione politica nuova, nella quale le forze che vogliono combattere questa battaglia possono trovarci al loro fianco».

Aumentato al 5% il tasso di rendimento sugli immobili

La DC con l'aiuto della destra peggiora la legge sull'equo canone

Sostenuto da una maggioranza di destra, con l'apporto dei missini, le Commissioni Giustizia e Lavori Pubblici hanno approvato, in via preliminare, il disegno di legge del governo, ampiamente modificato non certo in senso migliorativo, che introduce l'equo canone. La spaccatura si è determinata sui punti più qualificanti della legge dopo una lunga battaglia che ha visto impegnati i compagni socialisti e comunisti per tutta la giornata di ieri. «La battaglia — ha detto il compagno Gaetano Scamarcio — sarà continuata in aula; il problema non è chiuso».

La parte della normativa sulla quale si sono formati i due fronti riguarda in particolare l'aumento del tasso di rendimento degli immobili dal 3 al 5 per cento; il compagno Fossa si è immediatamente pronunciato sfavorevolmente su questo emendamento proposto dal dc Bausi e sostenuto invece dai repubblicani e dai missini.

Questo punto — come è stato rilevato dagli oratori dell'arco delle sinistre — «premia la rendita edilizia». Altri «nodi» che le Commissioni non sono riuscite a sciogliere e che hanno portato alla frattura, sono quelli relativi alla riforma della normativa relativa all'aggiornamento del canone e del costo base, prevedendo che le variazioni debbano essere applicate sempre per intero sulla base dell'indice dei prezzi e con cadenza biennale, e infine la soppressione delle Commissioni conciliative. Approvati, invece, il Fondo redditi per i percettori di reddi-

ti inferiori a 2 milioni e 400 mila lire annue, la durata della locazione fino a quattro anni; inoltre le Commissioni avevano trasferito in un decreto legge (esaminato ieri dall'aula) tutta la parte riguardante gli sfratti.

A denunciare il clima di accesa polemica in cui la legge è stata varata dalle Commissioni, bastano, del resto, le dichiarazioni rilasciate al termine dei lavori dai due relatori: mentre il dc De Carolis, relatore per la Commissione Giustizia, ha dato un giudizio «positivo» e sul lavoro e sui tempi, il compagno Rufino, relatore per la Commissione Lavori Pubblici, non ha esitato a sostenere che sui tre «scogli» «si doveva e poteva pervenire a soluzioni compromissorie, come avevamo suggerito noi socialisti, anche perché non si può compiere un lavoro unitario e poi rompere su questioni qualificanti: utilizzando il tasso del 3 per cento vi sarebbe un trasferimento — ha detto ancora Rufino — di 800 miliardi dalle tasche degli inquilini a quelle dei proprietari. Invece, passando al 5 per cento, a questa cifra bisogna aggiungere altri 400 miliardi. La decisione avrà un seguito in aula — ha aggiunto ancora il compagno Rufino — dove il problema si riproporrà in termini più obiettivi tali da consentire una soluzione meno onerosa per gli inquilini».

Fra le altre Commissioni che si sono riunite ieri a Palazzo Madama da segnalare quella della Istruzione, dove il ministro Malfatti ha replicato ai numerosi interventi

sulla riforma universitaria. Il ministro degli Esteri Forlani ha svolto una breve relazione alla competente commissione sulle linee della nostra politica estera, alla luce dei recenti viaggi da lui compiuti a Madrid, Belgrado e Pechino.

Il Senato ha quindi convertito in legge, con alcune modifiche proposte in commissione dai compagni socialisti e alle quali hanno aderito anche i comunisti, il decreto che fissa un nuovo metodo di determinazione del prezzo dei medicinali. Il decreto dovrà quindi tornare a Montecitorio. Con gli emendamenti, che sono poi stati fatti propri dall'intera Commissione, si fissa un più rigoroso controllo del Parlamento e si stabiliscono criteri meno permissivi circa il pagamento da parte delle società farmaceutiche delle somme (un totale di oltre 450 miliardi) dovute alle mutue e che attualmente, dopo lo scioglimento, spettano alle Regioni. Malgrado queste modifiche, i socialisti si sono astenuti dal votare il decreto. L'astensione è stata motivata dal compagno Domenico Pittella e si è incentrata sulla settorialità del provvedimento che ha definito «quasi occasionale», sul fatto che in Italia ancora non è stata realizzata la normativa del brevetto e sul mancato potenziamento della ricerca scientifica. Altre critiche sono state mosse ai prezzi dei medicinali: «Ogni farmaco costa da 5 a 10 miliardi di lire. L'intervento pubblico non può sostituire il profitto dell'industria nel finanziare la ricerca».

La posizione socialista espressa da Froio

Petrolio: il regime fiscale alla Camera

Ricostruzione del Friuli, nuove norme per il mercato agricolo (AIMA) e modifiche al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ieri alla Camera. Su quest'ultimo decreto ha parlato il compagno Franco Froio che ha espresso le preoccupazioni del PSI sulle conseguenze negative che sorgono dal provvedimento del governo.

I socialisti chiedono di conoscere con sollecitudine gli impegni assunti per l'attuazione di un piano alternativo nel campo energetico. Poiché l'energia nucleare e quella solare saranno in futuro di attualità, occorrerà una repentina scelta anche sotto il profilo dell'ecologia. Sono cose grosse, dalle quali dipende lo sviluppo dell'economia del nostro paese.

Il decreto intende scoraggiare il ricorso alle frodi nel settore di taluni combustibili ed in particolare introduce un ulteriore aumento dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione prevista per il petrolio e per il gasolio da riscaldamento. Ciò appesantirà la precaria situazione di tante famiglie e di numerosi settori della vita pubblica e privata.

Froio ha detto che è giusto ridurre il margine del ricorso alla frode, che non bisogna tuttavia trascurare le conseguenze negative che il decreto produrrà. Ed ha chiesto di sapere non solo il ricavato che si trarrà da queste modifiche fiscali, ma anche la affettiva destinazione dei nuovi proventi.

La crisi energetica ha portato l'Italia ad una situazione drammatica dalla quale

si uscirà solo con un serio programma alternativo. Non solo, ma sentendo parlare di un prossimo piano di edilizia popolare, c'è da sollecitare nuovi criteri di costruzione per assicurare che, con collaudate protezioni termiche, siano evitati sacrifici e sofferenze nei mesi invernali. Ormai il gasolio sta diventando un vero prodotto di lusso.

Froio ha aggiunto che in mancanza di soluzioni alternative il consumo è e sarà anche in avvenire, scoraggiato esclusivamente con appesantimenti fiscali, con rinvio a quell'imposizione indiretta che colpisce soprattutto i ceti meno abbienti.

Un altro aspetto preoccupante del decreto è il coinvolgimento degli olii combustibili impiegati sia per generare energia elettrica, sia per l'azionamento di macchine idrovore per l'irrigazione delle terre bonificate. Il ritocco delle aliquote finirà con l'incidere sul costo dell'energia elettrica e sui costi dei prodotti agricoli a tutto danno dei ceti meno abbienti.

L'assemblea ha commemorato in apertura di seduta l'ex presidente del gruppo parlamentare liberale, Alberto Giomo.

G. G.

RINVIATO LO SCIOPERO IN LIGURIA — La segreteria della Federazione regionale figure Ggil-Cisl-Uil, a causa della concomitanza nel giorno 12 luglio dello sciopero nazionale dei ferrovieri con quello proclamato nella regione per tutto il settore industriale, ha deciso di spostare l'effettuazione di questo

L'importanza del provvedimento sottolineata in una dichiarazione del compagno Tempestini

I partiti d'accordo sulla legge per l'editoria

Un primo concreto passo verso l'attuazione dei punti contenuti nell'accordo programmatico si è conseguito ieri con l'accordo tra i sei partiti sulla proposta di legge per l'editoria, che sarà presentata quanto prima alla Camera con la firma dei capigruppo Piccoli (DC), Balzamo (PSI), Natta (PCI), Preti (PSDI), Biasini (PRI) e Bozzi (PLI). La proposta di legge alla cui elaborazione ha provveduto una com-

missione interpartitica, reca anche le firme dei compagni Achilli e Aniasi.

«Si è tenuto conto nella definizione della legge di riforma dell'editoria — ci ha dichiarato il compagno Francesco Tempestini, responsabile del settore informazione del Partito — delle istanze formulate dalle categorie interessate. In particolare il testo concordato si rifà essenzialmente alla linea proposta dalla Federazione na-

zionale della Stampa e fatta propria dal nostro Partito. La firma della legge costituisce un punto di arrivo importante. Ci auguriamo che l'iter parlamentare sia rapido perché è indubitabile che l'editoria italiana aveva ed ha bisogno di una legge che possiamo definire di riforma nella misura in cui regolamenta in modo nuovo gli aspetti qualificanti del settore ed introduce norme del tutto innovative prime fra tutte

quelle relative alle concentrazioni delle testate giornalistiche. La istituzione della Commissione nazionale per la stampa, eletta dal Parlamento e tutta una serie di norme riguardanti la trasparenza dell'impresa giornalistica, il diritto di prelazione a favore delle cooperative ed al loro subentro in caso di cessazione della testata sono elementi nuovi che caratterizzano la proposta di legge in senso riformatore. Al tem-

po stesso la legge si qualifica per una linea di risanamento della impresa editoriale: si introducono infatti forme di finanziamento agevolato che superano la vecchia concezione delle erogazioni a pioggia e che finalizzano i contributi alla razionalizzazione produttiva e al riassetto finanziario. In definitiva — ha concluso Tempestini — siamo soddisfatti del lavoro svolto».

Un articolo
del
compagno Craxi

Eurocomunismo y Estado

Di ritorno da Mosca il compagno Giancarlo Pajetta ha scritto sul « Corriere della Sera »: « Non abbiamo sottoscritto il libro di Carrillo, abbiamo detto che vogliamo discuterne e chiediamo che lo si discuta ». Se l'invito è rivolto anche a noi lo accogliamo volentieri. Avendo apprezzato il rifiuto che i comunisti italiani hanno opposto al metodo della scomunica, non pensiamo infatti che in ciò possa esaurirsi il capitolo riaperto da Santiago Carrillo con la pubblicazione del suo libro « Eurocomunismo y Estado ».

E' sulla sostanza delle questioni oggetto della polemica che rimane acceso un interesse non appagabile con formule generiche e proposizioni contraddittorie. Siamo di fronte ad un contrasto di principi e di prospettive che, sia Carrillo che i sovietici del PCUS, hanno il merito di aver definito con grande chiarezza.

L'autore di « Eurocomunismo y Estado » è stato accusato dai sovietici:

1) di denigrare il « socialismo reale » ed in particolare la sua generatrice storica: l'Unione Sovietica;

2) di voler il rafforzamento dell'imperialismo america-

no ed in particolare del suo strumento di dominio in Europa: la NATO;

3) di aver sconfessato formalmente i principi dell'internazionalismo proletario ribaditi dalla Conferenza di Berlino del 1976;

4) di contrapporre i partiti comunisti occidentali ai partiti « fratelli » dell'est;

5) di voler frantumare l'unità politica ed ideologica nel mondo comunista.

Trascuriamo l'asprezza della polemica che è stata giudicata anche da parte comunista; vedi la reazione degli jugoslavi ma anche dei rumeni e degli ungheresi, di uno stile assai simile a quello adoperato con gli altri grandi eresiarchi del comunismo mondiale, da Trotzky a Tito a Mao, e alla quale del resto il leader comunista spagnolo, sorretto dall'appoggio compatto del C.C. del suo partito, ha risposto con non minore durezza: « Questi signori credono che il movimento comunista sia una Chiesa e si considerano come il Santo Uffizio: pensano di poter lanciare ancora scomuniche e anatemi ».

In realtà i sovietici reagiscono ad un complesso di critiche che si reggono organi-

camente su di una filosofia politica che ha un inequivocabile contenuto scissionistico e deviazionistico: frantumare l'unità ideologica del comunismo europeo poiché mette in discussione i capisaldi del modello marx-leninistico.

La tesi centrale di Carrillo, dalla quale derivano tutte le altre come corollari logici è che l'Unione Sovietica non è affatto una società socialista, o perlomeno non lo è nei termini pretesi dai dirigenti del Cremlino.

« Nell'URSS — dice il leader eurocomunista — si è sviluppata una cappa burocratica che ha assorbito tutte le funzioni direttive, convinta che era la depositaria della missione sociale della classe operaia, la personificazione della dittatura del proletariato; essa ha approfondito le sue radici nella società e dispone di un potere politico smodato e quasi incontrollato ».

Da questo apprezzamento della reale natura della società sovietica Carrillo passa a valutare la politica internazionale dell'URSS: « Uno Stato in cui l'esercito e gli organi di autorità detengono un ruolo tanto grande, benché si tratti di uno stato sen-

za capitalisti, corre il rischio di considerare la potenza stessa come l'obiettivo principale ».

Tende a trasformare l'ideologia in uno strumento di potenza, tende a vedere i problemi della lotta di classe, della lotta di liberazione, della lotta per il socialismo su scala mondiale, come elementi complementari della sua stessa potenza nel contesto in cui si trova coinvolto. Esso tende a vedere nell'internazionalismo un complemento della sua potenza, per tentare di strumentalizzarlo ».

Il giudizio di Carrillo sulla natura sociale del sistema sovietico tende a coincidere con quello che ha visto accomunate varie scuole e tendenze della sinistra revisionista europea, tanto ad Est quanto ad Ovest.

La sottolineatura dei rischi di una politica di potenza implica anche una messa in discussione della teoria dell'imperialismo.

L'immagine stereotipata e manichea dell'URSS che lotta contro il capitalismo aggressivo e per la liberazione di tutti i popoli dall'asservimento straniero lascia il campo all'idea che di imperialismi ve ne possono essere almeno due.

La proposta che Carrillo rivolge alla sinistra europea è quella della elaborazione di una politica capace di rendere l'Europa pienamente autonoma sia dall'egemonia americana che dall'egemonia sovietica. « Il nostro obiettivo — scrive — è una Europa indipendente dall'URSS e dagli Stati Uniti, un'Europa dei popoli, orientata verso il socialismo ».

In alternativa al comunismo burocratico egli indica poi una sorta di comunismo democratico che si basa sul recupero dei valori fondamentali della civiltà liberale: « La democrazia non è una creazione storica della borghesia, come siamo giunti a pensare nei momenti in cui la nostra ossessione prima era di liberarci dal « democraticismo borghese » ed affermare nei suoi confronti la posizione dell'ideologia di classe dei lavoratori. Occorre dire che l'esperienza di lotta contro il fascismo ci ha portati anche a reagire in maniera sempre più critica alla degenerazione del sistema sovietico verificatosi con lo stalinismo e le sue conseguenze in ogni campo. E a guardare con grandi riserve a quello che potremmo chiamare « totalitarismo socialista » e ancora « il socialismo » non solo è in definitiva l'applicazione e lo sviluppo della democrazia, la negazione di ogni concezione totalitaria della società, ma anche il cammino per giungere ad esso è la democrazia, con tutte le sue conseguenze ».

Fra queste conseguenze Carrillo sottolinea soprattutto la rinuncia alla dittatura monopartitica, la laicità dello Stato che non deve incarnare nessuna ideologia ufficiale, la competizione tra più partiti e l'articolazione pluralistica della società civile.

Questi sono elementi essenziali su cui si impenna il discorso revisionistico di Carrillo, i principi dell'eurocomunismo che, egli tiene a precisare, non va confuso con la socialdemocrazia dalla quale differisce o differirebbe in quanto il primo tenta di trasformare la società capitalistica, il secondo si limita a gestirla ed a razionalizzarne lo sviluppo.

Ma il punto chiave della sua costruzione resta il giudizio sul tipo di società scaturito dalla rivoluzione d'ottobre che non concede nulla, o quasi, alla mitologia marx-leninista.

E poiché il giudizio sull'URSS è la fonte di fondamentali diversità di ordine ideologico esistenti nella sinistra europea è attorno a questi punti che ruotano es-

senziali esigenze di chiarificazione.

Tanti altri giudizi derivano direttamente dal tipo di rappresentazione che ci si fa dell'universo sovietico. Se lo si immagina come una società socialista, sia pure incompiuta, ma nella quale esistono le pre-condizioni strutturali per lo sviluppo di una democrazia diversa e superiore, allora diventa in qualche modo logico guardare all'URSS come ad un modello, al « socialismo reale », una guida all'azione, un punto di riferimento obbligato per un movimento che intenda democratizzare in profondità l'attuale ordinamento socio-economico. Ma si percepisce la società sovietica come un sistema in cui svolge un ruolo egemone la « cappa burocratica », ne deriva altrettanto logicamente la necessità della piena autonomia ideologica e politica; di giudizi e di azione rispetto alla esperienza sovietica ed alle caratteristiche della sua politica di potenza.

Carrillo, allo stato delle cose, non pare confortato, nel sostegno delle sue tesi, dalle posizioni che vengono assumendo i suoi più autorevoli partners dell'eurocomunismo ».

Quando il compagno Macaluso per esempio usa la definizione di società in cui « sono state poste le basi per l'edificazione di società socialiste » riferendosi al cosiddetto « socialismo reale », colloca automaticamente il PCI in una posizione contraddittoria.

La contraddizione consiste nel fatto che da una parte i comunisti italiani dichiarano la loro adesione ad un ideale di società fondata sulle libertà individuali, la laicità dello Stato, il pluralismo politico ed il pluralismo economico e dall'altra si rifiutano di compiere una analisi marxista delle cause strutturali che hanno bloccato lo sviluppo democratico nei paesi comunisti. Eppure esiste una vasta letteratura sociologica su quello che anche Carrillo ormai definisce, come abbiamo visto, il « totalitarismo socialista ». La sinistra revisionista, da Gilas a Martinet, ha compiuto una vasta ed approfondita disamina della logica che governa la struttura leninista e degli elementi specifici che la caratterizzano giungendo alla conclusione che il meccanismo generatore del totalitarismo va individuato nella concentrazione di tutto il potere politico, economico e spirituale nelle mani di un unico soggetto: lo Stato-Partito e quindi l'apparato che con esso si identifica. Così, proprio quello che Macaluso definisce come la base materiale del socialismo — la statizzazione integrale della vita economica — è invece per la sociologia critica la causa strutturale dell'autoritarismo burocratico. Il nostro giudizio è tanto lontano da quello di Macaluso quanto vicino a quello di Santiago Carrillo.

Là dove i compagni comunisti vedono una società socialista con dei « tratti illiberali » come ha detto recentemente il compagno Berlinguer noi vediamo piuttosto una società illiberali con dei tratti socialisti la cui essenza è contestata da chi ritiene che non si possa parlare di socialismo in assenza di libertà.

Vedono nell'URSS una potenza anti-imperialistica dove noi vediamo, con Carrillo, uno Stato che persegue, dietro un uso strumentale dell'ideologia marxista, i suoi interessi di grande potenza.

E' tuttavia auspicabile che il dibattito aperto dal libro di Carrillo non si chiuda ancora una volta con la constatazione di una differenza profonda, nei giudizi che socialisti e comunisti danno del socialismo, quello cosiddetto « reale » e di quello progettuale o, come dicono i sovietici, « ipotetico ».

A più di mezzo secolo dalla scissione di Livorno è legittimo chiedersi se i termini antitetici che divisero in due tronconi il movimento operaio italiano dopo i mutamenti profondi che sono intervenuti ed il vaglio di tante esperienze possano ulteriormente ridursi attraverso una ricerca più approfondita, una revisione più coraggiosa.

Diversamente anche i processi nuovi, come appunto l'eurocomunismo, sono destinati a stagnare, a battere il passo, a subire involuzioni, a non riuscire a spiegarsi in modo convincente.

A Madrid gli eurocomunisti hanno apportato un documento dove si dice tra l'altro, che essi non cederanno alla « tentazione totalitaria ». Proposito eccellente. Ma solo Carrillo, sino ad ora almeno, si è reso conto che c'è solo un modo per immunizzare il movimento socialista dalla tentazione totalitaria ed è quello di una chiarificazione di fondo, senza perifrasi, di principi e di prospettive.

Tutto ciò può o deve avvenire senza pregiudizio per la causa della pace, della cooperazione internazionale e, per quanto ci riguarda, dell'amicizia per l'URSS che nessuno ha messo in discussione. Ma anche, anzi e soprattutto agli amici si ha il dovere di parlare con franchezza dicendo sino in fondo la verità del proprio pensiero.

Ed è ciò che Carrillo ha fatto scrivendo « Eurocomunismo y Estado ».

HERBERT MIES SULL'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO — « L'internazionalismo proletario è stato e rimane la fonte decisiva della forza del movimento comunista mondiale ». Lo scrive sulla « Pravda » il segretario del Partito comunista di Germania Herbert Mies.

La classe operaia e tutti i lavoratori, sia che costruiscano il socialismo nel loro Paese, sia che lottino nei Paesi capitalisti sviluppati, nei Paesi liberati dal giogo coloniale, sia che partecipino alle battaglie di liberazione antimperialistiche, debbono attenersi agli interessi generali ed agire in uno spirito di solidarietà internazionale. L'internazionalismo proletario non è uno schema artificioso per mascherare o per conciliare vari interessi. Esso si è già dimostrato come una forma importante d'interazione nel movimento operaio

Con un articolo pubblicato sull'ultimo numero di Tempi Nuovi Il PCUS nega l'offensiva ideologica ma intanto vuole isolare Carrillo

L'agenzia Tass ha diffuso ieri il testo di un articolo apparso sulla rivista sovietica di politica internazionale *Tempi Nuovi* con un titolo molto ambizioso: « La verità è questa ». L'articolo ipretende di rimettere le cose al loro posto nella violenta polemica intrecciata sui partiti comunisti occidentali, aperta proprio da un altro articolo (del 24 giugno) sempre di *Tempi Nuovi*.

La sostanza dello scritto si riduce a questo: l'URSS nega di aver mosso critiche al comunismo occidentale e a quello spagnolo in particolare, e afferma che le sue accuse riguardano unicamente il segretario generale del PCE, Santiago Carrillo. In altri termini, *Tempi Nuovi* ritiene di essersi dedicata « soltanto » a un linciaggio personale e di non aver minimamente debordato da tale linea di caccia alle streghe.

D'altro canto in « La verità è questa », *Tempi Nuovi* elenca una serie di giornali « borghesi » che « tentano di dare del suo articolo (del 24 giugno) un'interpretazione arbitraria, di deformare il contenuto ». Fra questi giornali « borghesi » l'estensore dello scritto, senza alcun senso del grottesco e del ridicolo, pone, accanto al *Times* britannico e al *New York Times* americano, anche il *Matin*, finanziatore dei socialisti francesi e l'*Avanti!*. Sulla stessa linea di questi giornali viene tuttavia messa anche l'ultima dichiarazione del comitato centrale del PCE, secondo il quale effettivamente l'ormai troppo citato articolo del 24 giugno era apparso (come a noi) « una critica alla (sua) strategia e alla sua tattica ».

Ma per *Tempi Nuovi* « queste e altre affermazioni del genere non corrispondono in alcun modo alla realtà. « Il PCUS — assicura la rivista — non ha organizzato e non organizza alcuna campagna contro nessun partito fratello, non « scomunica » nessuno dal movimento comunista ».

Come si può vedere, l'articolo nega tutto, e attribuendolo a interpretazioni tendenziose, pretendendo inoltre di ingiustamente respingere persino le caute osservazioni (riguardanti il « modo » più che la sostanza) avanzate dallo stesso PCI.

In compenso la rivista attacca frontalmente Carrillo, accusato di condurre « da diversi anni una grossolana e

aperta campagna contro l'Unione Sovietica e il PCUS, senza tener conto del fatto che in tutti questi anni l'URSS ha svolto e svolge un'intensa lotta contro l'imperialismo ». Il libro del leader comunista spagnolo, « L'eurocomunismo e lo Stato », sarebbe soltanto la goccia che ha fatto traboccare il vaso della pazienza del Cremlino. Per soprappiù, *Tempi Nuovi* cita un apprezzamento favorevole su Carrillo formulato da Sulzberger sul *New York Times* per la sua posizione « più benevola e più conservatrice della maggioranza dei partiti spagnoli » e gli contropropone i « principi della solidarietà internazionalista proletaria » dai quali « il nostro partito (cioè il PCUS) non devierà mai ».

In conclusione l'articolo è un'apparente marcia indietro sul piano dell'offensiva contro il comunismo occidentale attraverso l'artificio della « personalizzazione » delle accuse. Senonché, è perfettamente noto che le cacce alle streghe sono l'espressione più grave e drammatica di conflitti di sostanza nei quali si è a corto di argomenti ideologici e di buone ragioni.

PRAGA, 6. — Si sono conclusi oggi i colloqui nella capitale cecoslovacca fra le delegazioni di partito e di governo della Cecoslovacchia e della Polonia. Le guidavano il segretario generale del CC del Partito Comunista Cecoslovacco, e presidente della Repubblica, Gustav Husak, e il primo segretario del CC del Partito Operaio Unitario Polacco (POUP), Edward Gierak.

Si ritiene che Gierak e Husak abbiano parlato di questioni politiche, particolarmente in ordine alla conferenza di Belgrado, e di problemi economici, che appaiono pesanti soprattutto per la Polonia, dove le carenze alimentari dovute all'insufficiente approvvigionamento interno di carne, hanno costretto la dirigenza del Paese a tentare nuove vie di collaborazione economica con l'esterno.

COMUNE DI POGGIO RENATICO
(Provincia di Ferrara)

E' bandito concorso pubblico, per titoli ed esami, al posto di

RAGIONIERE COMUNALE

Data di presentazione delle domande di partecipazione: 1° luglio-30 luglio 1977.

IL SINDACO
(Galdino Fregna)

COMUNE DI CRISPANO
(Provincia di Napoli)

PREVENTIVO AVVISO DI GARA

E' indetta licitazione privata con la procedura prevista dall'art. 1, lettera C e successivo art. 3 della legge 2-2-1973, n. 14, per lavori di completamento della rete idrica e fognante.

Importo lavori a base d'asta L. 76.923.811 (Lire 76.923.811); le imprese interessate, in possesso dei requisiti, potranno far pervenire domanda in carta bollata, corredata dai documenti di rito, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della regione campania. La richiesta di invito non vincola l'amministrazione.

Crispano il 29 giugno 1977.
Il sindaco Avv. Prof. Casaburi (Sossio)

PROVINCIA DI TORINO

Legge 5-8-1975 n. 412

La Provincia di Torino indice un appalto mediante licitazione privata per i lavori di trasformazione e adattamento in edificio scolastico del Collegio Convitto « Europa » di Ivrea. Opere murarie da decorare.

Importo a base di gara L. 120.152.650.

La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23 maggio 1924 numero 827 e con il procedimento previsto dal successivo articolo 76, commi 1., 2. e 3.).

Entro il termine di giorni 15 dalla data del presente avviso, le Imprese interessate all'appalto potranno far pervenire la propria richiesta di invito (in carta legale da Lire 1500) al Servizio Generale degli Uffici Tecnici della Provincia - Via Maria Vittoria n. 12 - 10123 Torino.

Si fa presente che la richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 5 luglio 1977

Il Presidente della Giunta provinciale
Dott. Giorgio Salvetti

Coda di rospo: sconcertanti rivelazioni del ministero della Sanità su una circolare mai applicata

Da cinque mesi l'importazione era vietata!

«In cauda venenum»: ogni giorno che passa la vicenda delle intossicazioni (di cui tre mortalità finora conosciute) ci riserva una sconcertante novità. L'altro giorno avevamo appreso che, contrariamente a tutti i Paesi civili del mondo, l'Italia era l'unico a non imporre alcun controllo sanitario sul pesce surgelato in arrivo ed a consentire, incurante della salute dei suoi cittadini, la più sfrenata speculazione. Ieri si è appreso che fin dal febbraio scorso il Ministro della Sanità aveva emanato un provvedimento amministrativo con il quale si disponeva che nessun alimento surgelato di origine e provenienza dalla Cina naziona-

**Il provvedimento riguarda tutti gli alimenti surgelati provenienti da Formosa
I veterinari provinciali adibiti ai controlli hanno fatto finta di niente?**

lista doveva essere importato in Italia.

La disposizione era diretta a tutti i veterinari provinciali ed in special modo a tutti coloro che operano nei punti di sbarco degli alimenti provenienti dall'estero. Alla base del provvedimento il rifiuto di Formosa di allegare al pesce di sua produzione qualsiasi certificato sanitario.

Ora poiché sembra certo che l'ordine del ministro è arrivato agli uffici dei veterinari provinciali si possono delineare responsabilità del-

l'ufficio di Genova, dove il 15 maggio scorso è sbarcata la partita di «coda di rospo» incriminata. Al ministero sostengono, incredibilmente, che eventuali colpe sono ancora difficili da stabilire poiché il pesce potrebbe essere stato semplicemente «congelato» e non «surgelato», quindi non soggetto ad alcuna circolare. Per accertarlo sarebbe sufficiente una telefonata a Genova...

In ogni caso le responsabilità sono gravissime: a coloro che risulteranno autori di questo incosciente sabo-

taggio all'ordine ministeriale sarà senz'altro attribuito il reato di triplice omicidio colposo e di concorso in spaccio di sostanze alimentari pericolose per la salute.

Gli unici a non allarmarsi, anzi a sdegnarsi per l'allarmismo, sono gli importatori di pesce. La loro associazione, l'ANIEPI afferma «che non trova giustificazione un allarmismo generalizzato che coinvolga prodotti ittici in genere e le stesse "code di rospo" pescate altrove». In proposito si leggano la dichiarazione del sostituto pro-

curatore di Venezia. Il quale, alla domanda se altri tipi di pesce possano risultare avvelenati, ha risposto: «da questo punto di vista sembra che si possa stare tranquilli, ma siamo sempre a livello di ipotesi».

Ecco, appunto. L'ANIEPI ha ragione: «al livello di ipotesi» il consumatore può stare tranquillo. Se poi l'ipotesi risulterà sbagliata si finirà all'obitorio. Senza che nessuno paghi, l'ipotesi non è reato.

A Roma, al termine di un «vertice» tra il sostituto In-

felisi, il colonnello Aliberti del NAS ed i medici provinciali ed i periti settori, si è deciso, per far fronte alla gravissima situazione, di creare tre centri unificatori nazionali per le indagini sanitarie di ufficio ai quali dovranno confluire i risultati delle ricerche scientifiche sul pesce sequestrato.

I tre centri sono quello sperimentale di igiene e controllo veterinario della pesca di Pescara, il centro universitario di studi e ricerche biologiche di Cesenatico e, infine, gli uffici di igiene di Roma. Tutti agiranno sotto la supervisione dell'Istituto Superiore di Sanità.

E. B.

Incredibile decisione del pretore che «salva» tre dirigenti dello stabilimento

Tutto da rifare il processo per i 300 operai intossicati dalla Montedison di Mestre

(Nostro corrispondente)

VENEZIA, 6. — Clamoroso colpo di scena e tutto da rifare al processo contro tre dirigenti del petrolchimico Montedison, Vallotti, Perelli e Balestrieri, per le fughe di gas che intossicarono nel 1973 decine e decine di lavoratori. Il pretore di Mestre, dott. Di Mauro, al termine dell'udienza di ieri sera, ha emesso una ordinanza con la quale dichiara nullo il decreto di citazione a giudizio degli imputati e conseguentemente gli atti dibattimentali di un processo che tutti si aspettavano si concludesse entro ottobre. Ora invece riprenderà la fase istruttoria mentre i reati corrono il rischio di cadere in prescrizione.

Riassumiamo brevemente quanto accaduto nel corso delle udienze del processo. Il dato di partenza è costituito da una serie di intossicazioni verificatesi tra il luglio e il novembre del 1973

quando oltre trecento lavoratori furono colpiti da esalazioni di anidride solforosa riportando, alcuni di essi, anche gravi conseguenze dal punto di vista fisico e psichico. A quattro anni di distanza dai fatti nel maggio scorso prendeva il via, dopo una lentissima fase istruttoria, il dibattimento. Un fatto importante si verificava con la ammissione come parte civile degli avvocati della federazione unitaria dei lavoratori chimici (Battain, Zaffalon e Cavanna) e tutto lasciava sperare che dopo decine di testimonianze vi fosse materiale sufficiente per emettere un giudizio sereno

Quando ormai si era alla stretta finale i difensori e i dirigenti della Montedison si trovavano costretti a sparare le loro ultime cartucce. Innanzi tutto cercavano di screditare le deposizioni di lavoratori e dirigenti sindacali, per cui, ad esempio, la testimonianza di Gino Bian-

chi, ingegnere chimico e segretario della Camera del Lavoro, secondo la difesa non doveva essere tenuta in alcun conto negli aspetti tecnici. Come dire insomma che un ingegnere è tale solo se è pagato dalla Montedison.

Ma perché questa azione ha così largo raggio ed è così pesante da parte della difesa? Perché nel corso del dibattimento da testimonianze e documenti prodotti era emerso con sufficiente chiarezza che le fughe di gas non erano degli incidenti, bensì la conseguenza di impianti (gli «AS») progettati e realizzati con criteri non conformi alle più adeguate norme di sicurezza, per cui, ad esempio, in un determinato momento si dovevano compiere complesse manovre senza possedere la strumentazione tecnica adeguata, con la conseguenza che di norma le manovre non riuscivano mai perfette e vi erano pericolose emissioni di anidride sol-

forosa.

Insomma, era venuto fuori abbastanza per inchiodare la Montedison alle sue responsabilità. Senonché il colpo di scena, la difesa giocava l'ultima carta a disposizione, quella del rinvio, e chiedeva un supplemento di istruttoria, mentre «Il Gazzettino», subito querelato dagli avvocati della FULC, gettava fango sulle testimonianze sgraziate alla Montedison. Il pretore, lasciando tutti esterrefatti, a conclusione dell'udienza pomeridiana di martedì, ieri, emetteva una incredibile sentenza di nullità degli atti processuali sin qui condotti.

Ora viene da chiedersi se questo processo mai si farà e soprattutto perché questa decisione quando ormai pareva tutto chiaro e definito. Si vuole davvero arrivare alla prescrizione o quali altre manovre rendono così arduo il cammino della giustizia?

Pietro Ruo

**Inquinamento:
industriali
condannati**

TERAMO, 6. — Quattro industriali della Val Vibrata sono stati condannati dal pretore di Nereto, dott. Donato Calabrese, per aver inquinato con sostanze tossiche l'acqua del mare e l'atmosfera della zona. I quattro sono Francesco Vecchiotti della «Veco» di Martinsicuro, Pietro Marozzi della distilleria Marozzi di Martinsicuro, William De Luca della Italpelli e Antonio di Teodoro della cooperativa Martinsicuro specializzata nella coltura di funghi.

Tutti sono stati condannati a 4 milioni di ammenda, eccetto De Luca, il quale poiché muni successivamente l'azienda del depuratore, è stato condannato a 2 milioni e 500.000 lire di multa.

Le indagini presero l'avvio dall'avvistamento da parte di una pattuglia di elicottero della Guardia di Finanza di una larga chiazza scura nel mare al largo di Martinsicuro.

**A Varese:
Regioni e
informazione**

MILANO, 5. — Si apre domani a Varese il convegno nazionale degli uffici stampa delle regioni italiane. Il convegno, dal tema: «Le Regioni e l'informazione», organizzato dal consiglio regionale della Lombardia, è articolato in tre giornate.

Nella mattinata è previsto il primo dibattito sul tema: «Lo spazio nei quotidiani nazionali per le autonomie regionali», presieduto dal presidente della Federazione nazionale della Stampa Paolo Muraldi.

Il secondo giorno è prevista una tavola rotonda su «I giornali locali: un ruolo importante per informare sulla regione».

Il terzo giorno è dedicato a due tavole rotonde sui mezzi di informazione radiotelevisiva.

Il convegno verrà aperto da un saluto del presidente del consiglio regionale della Lombardia

Esaminata ieri in Commissione la proposta di riforma del SID

La speciale commissione per la riforma del SID ha continuato ieri l'esame della proposta di legge di modifica del SID approvando alcuni articoli. La riforma che viene configurata nel d.d.l. è diversa da quella contenuta dal progetto governativo.

Il disegno di legge deve ora passare al vaglio delle assemblee della Camera e del Senato.

I punti essenziali del progetto della Commissione sono: duplicità di servizi con compiti e ruoli ben definiti; responsabilità politica dei servizi del presidente del Consiglio, che per il coordinamento e gli indirizzi si avvale del «Comitato esecutivo per l'informazione e la sicurezza» (CESIS) alle sue dirette dipendenze; controllo parlamentare e riforma del segreto di Stato; selezione degli apparati dei due servizi.

I due servizi segreti si chiameranno: SISMI (Servizio per l'informazione e la sicurezza militare) e SISDE (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica). Il primo avrà «compiti informativi e di sicurezza per la difesa, sul piano militare, dell'indipendenza e della integrità dello Stato da ogni pericolo o minaccia di aggressione»; il secondo assolverà a «tutti i compiti informativi e di sicurezza per la

difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione».

Il SISMI, che ha compiti esterni, sarà alle dirette dipendenze del ministro della Difesa; il SISDE, con compiti interni, dipenderà dal ministro dell'Interno.

Alla Commissione Trasporti della Camera è tornata di scena la vicenda del recupero della nave CAVTAT, affondata tre anni fa al largo di Otranto con 900 fusti di tetraetile e tetrametile di piombo. Una ditta italiana a partecipazione statale, la SAIPEM, ha avuto l'incarico di recuperare i fusti, ma ad un certo momento i lavori sono stati bloccati. Sembra che ora debba collaborare al recupero una ditta statunitense. Perché? L'ipotesi che si fanno è che al carico denunciato si aggiunga altro materiale che dovrebbe rimanere segreto. Da qui l'intervento della ditta USA.

A questi interrogativi, sollevati dal deputato comunista Casalino, il ministro ad interim della Marina mercantile on. Ruffini, si è riservato di rispondere mercoledì prossimo. Intanto oggi è stata convocata dal Ministero una conferenza stampa sull'argomento.

La Commissione Bilancio della Camera ha approvato il d.d.l. che modifica alcuni articoli del decreto sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità dello Stato. Per il compagno Mariotti, che è intervenuto nel dibattito, l'approvazione del d.d.l. senza un passo importante sulla via della unificazione della finanza pubblica. Finalmente — ha detto Mariotti — dopo una lunga lotta dei socialisti, nel prossimo esercizio, insieme alla nota preliminare del bilancio dello Stato, si avranno, nel mese di settembre, la relazione previsionale e programmatica ed una serie di documenti che dovrebbero porre il Parlamento nelle condizioni di avere una visione organica e coordinata della linea che il governo intende seguire sul piano economico e finanziario.

■ EQUO CANONE — Dura condanna è stata espressa dalla FLC per le modifiche alla legge sull'equo canone, che snaturano i principi informativi del pdl governativo. Sono annunciate «appropriate» iniziative di lotta, mentre si sollecitano le forze politiche democratiche ad operare per modificare il provvedimento.

Lockheed: Lefebvre verrà interrogato in Brasile

MILANO, 6. — I commissari di accusa nel procedimento davanti alla Corte Costituzionale per il caso Lockheed, i professori Alberto Dall'Ora, Carlo Smuraglia e Marcello Gallo, hanno fatto proprie le osservazioni del nostro giornale presentando due istanze al dottor Giulio Gionfrida, giudice relatore della Corte Costituzionale. Nella prima si chiede che vengano esperite, indipendentemente dalla procedura di estradizione, le pratiche necessarie ai fini di svolgere una rogatoria per l'interrogatorio dell'imputato Ovidio Lefebvre D'Ovidio.

Nell'istanza si precisa che la rogatoria dovrebbe svolgersi alla presenza e con l'intervento del giudice istruttore della Corte Costituzionale e con la partecipazione dei commissari di accusa, ai sensi dell'articolo 13 della legge 11 marzo 1953 n. 1.

I commissari di accusa fanno inoltre presente di avere notizia di altre rogatorie espletate sia in Brasile, a richiesta di autorità italiane, sia in Italia a richiesta di autorità brasiliane, nonostante la mancanza di una convenzione di reciproca assistenza giudiziaria fra i due Paesi.

Nella seconda istanza gli stessi commissari d'accusa chiedono al giudice Gionfrida di disporre indagini ban-

carie in Svizzera, relativamente alle tangenti pagate dalla Lockheed e che si sospetta siano finite in conti presso banche elvetiche. I commissari d'accusa nella loro istanza rilevano che già la Commissione parlamentare inquirente avanzò analoga richiesta alle autorità

svizzere, che tuttavia la respinsero «non riconoscendo alla Commissione inquirente la natura di organo giudiziario». «Tale natura — sostengono però ora i commissari — non può essere negata alla Corte Costituzionale "integrata", che è sicuramente organo giudiziario».

**IL LETTO DI OTTONE
ALLIETA LO SPIRITO
LA RETE LETTO CORRETTIVA
BREVETTO ROMOLO VELOCCIA**

**E' PER LA VOSTRA SALUTE
VELOCCIA**

FABBRICA E ACCOPPIA QUESTI DUE FATTORI

La rete letto correttiva ha queste proprietà:

- Per le malattie della colonna vertebrale non più tavole per la rigidità
- Per la vostra salute si consiglia anche se state in ottima salute
- Non cigola. E' indistruttibile
- Ha la durata di più generazioni
- Massima igiene

Abbiate fiducia - 75 anni di esperienza

Stabilimento: Via Tiburtina, 512
Vendita: Via Labicana, 118 - Tel. 750.882
Via Tiburtina, 512-B - Tel. 433.955
ROMA

La situazione finanziaria è sempre estremamente precaria

Da mesi il comune di Milano vive in pratica senza cassa

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 6. — Nei primi sei mesi del '77 il comune di Milano è riuscito a spendere « soltanto » venti miliardi al mese invece dei ventisette mediamente previsti in bilancio. Questo dato, però, lungi dal poter indurre all'ottimismo, è più che altro dovuto a circostanze particolari e alla capacità d'ingegnarsi dimostrata dagli amministratori. Dietro di esso si cela una situazione di vera e propria « suspense » attorno all'approvazione del bilancio da parte della commissione centrale per la finanza locale e alla conseguente formazione del mutuo a ripiano, alla assunzione o meno della tesoreria dell'Azienda trasporti municipali da parte di un noto istituto di credito. Questo, per titoli, è quanto dirà questa sera al Consiglio comunale l'assessore al bilancio compagno Umberto Dragone presentando la consueta verifica semestrale della situazione finanziaria e che stamane è stata anticipata ai giornalisti.

Dragone, giustamente, fa presente che il decreto di consolidamento dei debiti dei comuni e i divieti dei finanziamenti a breve termine hanno fatto sì, per il comune di Milano e per altri grossi e medi municipi andati in deficit per la prima volta, che si azzerasse tutta una situazione amministrativa e che oggi si debba ricominciare tutto daccapo. La grande incognita, in attesa di un sostanziale riassetto della finanza locale, è legata al comportamento dello Stato, o meglio, della sua burocrazia

la quale finora ha istituzionalizzato tempi astronomici nell'esame dei bilanci e nell'erogazione dei mutui. Quanto a questo fatto generi apprensione negli amministratori si capisce facilmente pensando che la cifra totale da coprire con un mutuo di consolidamento è di 488 miliardi.

Oggi, dice Dragone, il comune vive in pratica senza cassa: fondamentalmente sulle anticipazioni di tesoreria che non possono superare i tre dodicesimi delle entrate globali e che nel caso di Milano ammontano a 89 miliardi. Domani, quando verrà erogato, sul mutuo di ripiano.

Prima però occorre che il bilancio venga approvato; cosa questa che in teoria dovrebbe avvenire entro i primi del mese ma che in pratica si spera che possa avvenire almeno entro l'anno e a costo di continue pressioni e interessamenti. Infine si spera che vengano accolte le richieste avanzate da tutti gli enti locali per l'aumento delle rifusioni statali per i tributi soppressi dall'8,5 per cento (di media) al 25 per cento. Come si vede l'ansia è più che giustificata: la sopravvivenza appare quanto mai legata ai « se » e alla speranza che non si verifichino contrattempi più grossi del previsto. Soprattutto ci si chiede come si comporterà la commissione centrale con i comuni andati in disavanzo per la prima volta: sarà occhiosa e avara? o, trattandosi di una situazione completamente nuova data l'importanza delle amministrazioni interessate, sceglierà nuovi criteri e fisserà nuovi

parametri per l'erogazione del mutuo a ripiano? Per ora si sa soltanto che i sessanta giorni utili per l'esame del bilancio stanno per scadere e che l'incartamento non è stato ancora neppure slegato.

L'assessore, intanto, si preoccupa del presente e dei due mesi estivi nei quali vanno in pagamento la quattordicesima per i dipendenti della azienda trasporti (14 miliardi) e altri 27 miliardi di scatti di scala mobile. Per ora ci sono ancora soltanto 16 miliardi di residui d'anticipazione. Per questo appare vitale che vada in porto la trattativa aperta con la Banca Popolare di Milano perché si accoli la gestione della tesoreria dell'ATM che comporta, in base alla nuova legge, il versamento di un deposito proporzionale alla cifra di movimento globale che, per l'ATM, è di circa 11 miliardi.

Se tutto ciò andrà a buon fine la sopravvivenza è assicurata fino all'autunno quando si ricomincerà a sperare nella approvazione del bilancio e nei 30 miliardi dell'aumento delle rifusioni. Intanto c'è ancora un problema: cioè che, secondo quanto ha nuovamente chiesto nei giorni scorsi la consulta degli assessori al bilancio, sia consentita l'assunzione di mutui per investimenti giudicati indispensabili quanto la cosiddetta spesa corrente e che nel caso di Milano riguardano piani di finanziamento del trasporto pubblico (in attesa della lontanissima Cassa nazionale) per un totale di 119 miliardi di cui 35 già erogati.

A. V.

Veneto: oggi si elegge la giunta monocolore DC

VENEZIA, (P.R.) — Si riunisce domani pomeriggio il Consiglio regionale del Veneto per eleggere la nuova Giunta dopo tre mesi di crisi. Alle 15, il presidente del Consiglio regionale, compagno Bruno Marchetti, darà il via al dibattito che suggerirà la formale conclusione di un lungo periodo di inattività. Innanzi tutto, vi sarà l'elezione di un vicepresidente del Consiglio regionale per sostituire il democristiano Adriano Zoccarato con Franco Cremonese, anch'egli dc ma della corrente di Bisaglia, mentre nella carica di consigliere segretario, un altro democristiano, Lino Nervo, della Coldiretti, sarà sostituito dal collega di partito, Marta, della corrente di forze nuove.

Dopo questi preliminari, si discuterà il punto relativo all'elezione del presidente e dei componenti la Giunta regionale, che sarà tutta DC. Questi i nomi: Angelo Tomelleri, presidente; Gilberto Battistella, Nello Beghin, Franco Borgo, Marino Cortese, Pietro Fabris, Giancarlo Gamaro, Francesco Guidolin, Giambattista Melotto, Adolfo Molinari, Giancarlo Rampi, Luciano Righi e Mario Ulliana, assessori.

Secondo le previsioni, assieme alla Giunta, verrà messo in votazione un documento programmatico limitato agli specifici punti su cui è stata trovata « un'area di convergenza » tra la DC e le altre forze

Il dibattito alla Regione dopo l'accordo

Un impegno per la Puglia

(Nostro servizio)

BARI, 6. — Con un voto favorevole quasi unanime alla giunta regionale si è concluso il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del presidente avvocato Rotolo. Hanno votato contro la pattuglia del MSI e il consigliere liberale. In consiglio regionale, c'è stato un serrato confronto sui punti di maggiore novità che emergono dall'accordo dei cinque partiti. Il presidente della giunta si è richiamato nelle sue dichiarazioni ad una presenza politica rigorosa ed incisiva. Occorre impegnarsi a fondo — ha detto — perché insieme con le altre regioni e con le altre forze politiche autenticamente regionalistiche si esca dalle secche di uno svilimento dell'istituto regionale.

Rotolo ha quindi detto di far proprio, a nome della giunta l'accordo programmatico dei cinque partiti e che quindi il governo regionale lo assuma integralmente come suo programma, nei contenuti, nei termini e nelle indicazioni di priorità. Si tratta, era di continuare a tradurre in decisioni ed iniziative le proposte di programma, con le specificazioni e le puntualizzazioni contenute nel documento. Con l'accordo programmatico si ritiene così di esaltare il ruolo dei partiti, come momento e sede di elaborazione e di trasmissione della progettazione collegiale. L'incontro sulle cose da fare — ha proseguito l'avvocato Rotolo — e l'impegno comune perché siano realizzate, con chiarezza di idee e con lealtà d'inten-

ti, sono essenzialmente la ricerca di un modo nuovo e dinamico per affrontare e risolvere i problemi della Puglia.

Intervenendo a nome del gruppo socialista il compagno Di Leonardo ha messo in risalto il mutato quadro politico regionale che si è registrato con l'allargamento del consenso al PCI nell'area di maggioranza. Soffermandosi sulla pesante crisi economica e sociale a livello regionale, il rappresentante socialista ha detto che al fine del superamento della crisi che affligge la Regione Puglia non è sufficiente un buon programma, non bastano buone leggi, ma a monte è indispensabile assicurare un'efficiente e competente direzione politica, individuare gli strumenti e le risorse d'intervento, garantire l'efficienza degli apparati funzionali, ricercare e utilizzare la partecipazione sindacale, sociale, culturale.

Sono intervenuti anche i rappresentanti della DC, del PSDI e del PCI. A chiusura del dibattito è stata messa ai voti una mozione a firma dei cinque gruppi che sostengono la giunta. Con questo dibattito la lunga crisi è ormai definitivamente conclusa.

Sabino De Nigris

DUE OPERAI FOLGORATI DALL'ALTA TENSIONE

— Due operai di una ditta appaltatrice di lavori dell'ENEL sono morti folgorati dall'alta tensione mentre lavoravano nei pressi di Monteverale, un comune della provincia dell'Aquila.

Discusso al Consiglio comunale di Torino il piano commerciale per l'intera città

Come mettere ordine nel sistema distributivo

(Nostro servizio)

TORINO, 6. — Il consiglio comunale ha preso in esame il piano di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva, noto come « piano commerciale ». Il piano è frutto di mesi di lavoro e di consultazioni ed ha raccolto l'approvazione unanime dell'apposita commissione comunale della quale fanno parte rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle associazioni dei commercianti e dei produttori e della cooperazione. Un peso determinante alla stesura definitiva, in particolare, è stato dato dai comitati di quartiere.

Come ha ricordato nella sua relazione l'assessore all'annona, compagno Liberto Scicolone, con l'approvazione del piano commerciale si andrà ad un riequilibrio della rete distributiva della città cercando di fornire di servizi in maniera adeguata tutte le zone periferiche, evitando così a migliaia di cittadini il sacrificio rappresentato dal pendolarismo dell'attesa.

L'arretratezza e le disfunzioni del settore distributivo concorrono alla formazione di un prezzo al consumo che è un reale e concreto attacco al salario e ai bilanci delle famiglie.

All'origine dell'arretratezza di tale settore sta — ha

detto il compagno Scicolone — soprattutto un'espansione abnorme e non funzionale del settore terziario e una disciplina del commercio che in 45 anni (fino alla riforma del '71) ha prodotto un'espansione eccessiva del numero dei negozi.

Quando si parla di proliferazione del commercio — ha sottolineato ancora Scicolone — si pensa generalmente al piccolo negozio al dettaglio, ma tale fenomeno è presente in modo massiccio anche nel settore all'ingrosso: nel 1960 di fronte a 874 mila negozi esistenti in Italia agivano 104 mila esercizi all'ingrosso: un grossista, cioè, ogni otto dettaglianti; un fenomeno che si è acuito contando adesso un grossista ogni sei negozi al dettaglio.

Perché non rimanga un « piano di buona intenzione » — ha detto ancora il compagno Scicolone — il piano commerciale è accompagnato da un piano operativo che, fra l'altro, potrà essere uno stimolo alla cooperazione e all'associazionismo tra dettaglianti.

La scelta principale contenuta nel piano, infine, è quella di istituire una rete a gravità interna dicendo quindi no agli ipermercati attorno alla città ed ai servizi concentrati negli assi stradali.

A. I.

Un incontro sui temi dell'occupazione e dell'industrializzazione del Mezzogiorno

Il Piemonte e i problemi del Casertano

(Nostro servizio)

CASERTA, 6. — Nella sala consiliare di Caserta alla presenza del sindaco, dott. De Franciscis e del vice sindaco compagno Vignola, si è tenuta la prima riunione congiunta delle rappresentanze delle Province piemontesi e del Consiglio provinciale di Caserta (promotore dell'incontro), con la partecipazione della federazione CGIL, CISL, UIL, delle forze politiche democratiche (per il PSI il segretario della federazione Umberto Ferrara) e dei consigli di fabbrica Indesit e Olivetti. Il compagno Salvetti, presidente della Provincia di Torino e dell'Unione delle Province piemontesi, dopo aver salutato i presenti ha ceduto la parola al sindaco.

Ha svolto quindi la relazione il dott. Coppola, presidente del Consiglio provinciale di Caserta. Lo scopo della riunione — ha detto — è quello di discutere i problemi della riqualificazione e l'allargamento dell'occupazione per la difesa della classe operaia. In seguito all'aumento demografico — ha continuato l'oratore — disponiamo di più braccia e meno lavoro, nonostante un certo tipo di sviluppo industriale, e ciò crea sbandamenti profondi nell'organizzazione sociale. La finalità dell'incontro è quella di manifestare la nostra volontà di vedere al più presto trasformata la « vertenza del Mezzogiorno » in vertenza nazionale.

Il compagno Salvetti ha detto tra l'altro che a To-

rino e a Caserta le forze democratiche e rappresentative fanno proprie le rivendicazioni contenute nelle piattaforme presentate dai sindacati unitari ai gruppi industriali operanti nel Casertano e che in buona parte si trovano nel Piemonte (Fiat, Olivetti, Indesit, Montefibre). Tali richieste contengono investimenti prioritari per le regioni meridionali, per la Campania in particolare, frutto della elaborazione delle organizzazioni sindacali meridionali e dei disoccupati campani. Anche noi — ha concluso — siamo preoccupati per gli squilibri che si vanno sempre più aggravando a danno del Sud, perciò abbiamo appoggiato, come amministratori degli enti locali del Piemonte, la richie-

sta di spostare a Caserta e ad Avellino la possibilità di nuovi impianti.

Il compagno Mercantini, presidente del comprensorio di Torino, ha detto che il riequilibrio tra Nord e Sud dipende non solo dall'impegno delle organizzazioni sindacali ma anche dal contributo di tutte le forze politiche democratiche.

Caristo, a nome della federazione unitaria CGIL CISL UIL, ha sostenuto che lo sviluppo nella Provincia di Terra di Lavoro è stato parziale, subalterno alle esigenze del Nord e l'occupazione è stata quasi esclusivamente di manovalanza per decisioni prese al nord se non all'estero.

Felice De Lucia

Le aziende informano

Il «boom» delle fangoterapie

Sta forse per iniziare una nuova era per le fangoterapie: queste cure stanno andando verso un vistosissimo «boom» da quando la scienza ha trovato in esse prodigiose qualità curative.

Il dottor J. C. Mestre di Parigi, dopo anni di studi ha dichiarato che i fanghi termali di acque sulfuree ospitano batteri e alghe che formano «piastre» applicabili alle artrosi dolenti con immediati benefici. La facoltà di Medicina dell'Università di Parigi sta attivamente occupandosi di questo problema.

Anche in Italia, quasi contemporaneamente, sono state fatte ricerche in questo settore. Si tratta di studi iniziati già anni fa e i cui risultati sono stati resi noti durante un convegno a Saturnia Terme. In questa occasione si è fatto sapere che se in certe malattie i fanghi occupano un posto di grande rilievo, sostenuto più che altro dalla tradizione, ora lo sono anche dalla scienza più moderna.

Enzimi, vitamine ed altri principi biologici sono stati identificati nei grumi gelatinosi che crescono nelle acque e nei fanghi sulfurei. Codesti grumi, in passato, erano considerati materiale di rifiuto, del tutto inutile. Con studi recenti si sono identificati dentro di essi numerose famiglie di alghe,

batteri e protozoi adattati, per un processo naturale a vivere ed a prosperare nelle acque sulfuree. Le indagini attualmente in corso presso le Università di Parigi, di Roma, etc., sono rivolte a qualificare nei dettagli questo prezioso patrimonio di principi biologici e a indicarne le possibilità di impiego.

Questi nuovi indirizzi sono stati discussi al convegno di Biologia Termale riunito il 3 luglio presso le Terme di Saturnia. Le straordinarie prerogative di queste Terme note sino dai tempi degli Etruschi, sono state illustrate dal professor Businco della Università di Roma che ne ha posto in rilievo le qualità disintossicanti globali ottenute sia attraverso l'inhalazione costante di vapori sulfurei ambientali, sia con la riattivazione del circolo capillare. Malattie reumatiche croniche, affezioni allergiche, disturbi ginecologici — come ha riferito il professor Valletta — trovano in queste acque specifico trattamento.

A parte le possibilità offerte dai fanghi sulfurei nel campo della dermatologia e della cosmesi resta confermato, come ha ripetuto il prof. Valletta, che con queste cure il giovamento più rapido e duraturo lo hanno le persone colpite da malattie reumatiche.

L'interrogatorio dell'ex capo dell'ufficio D sta dimostrando che le accuse sono vere

Maletti sapeva e nascondeva la verità

(Dal nostro inviato)

CATANZARO, 6. — Il castello di bugie e di reticenze sapientemente costruito dai responsabili del Sid — da tutti, nessuno escluso — sta man mano sgretolandosi dietro le bordate di domande cui da ormai tre giorni viene sottoposto il generale Maletti.

Tra i mille « non ricordo » ed « è passato tanto tempo » dietro i quali spesso cerca di trovar riparo l'ex comandante dell'ufficio «D» del Sid, appare sempre più chiara una indiscutibile verità: i servizi segreti italiani conoscevano, seguivano e coprivano l'attività della centrale terroristica di Freda, Giannettini, Ventura e Pozzan fin dalla tragica stagione delle bombe.

E' poi risultato indubitabile il fatto che il generale Maletti fosse perfettamente a conoscenza della rete di rapporti esistente tra il Sid ed i terroristi e che, proprio per coprirli appena giunto all'ufficio «D» si era dato da fare per sottrarre all'interesse dei magistrati personaggi come Giannettini e Pozzan.

La drammatica dimostrazione dell'esattezza delle tesi

sostenute con coraggio civile dal giudice istruttore di Catanzaro, dottor Migliaccio, che affermò che i terroristi « erano rappresentati all'interno del Sid », ci obbliga anche a riflettere con un senso di viva preoccupazione alle implicazioni di quella « guerra tra generali », che anche nell'udienza di questa mattina Maletti ha voluto riproporre. Una specie di gioco al massacro, le cui pedine sono proprio gli alti ufficiali che, su mandato politico, si sono scannati e si scannano tra di loro rendendo in questo modo ercliciti i drammatici contrasti di potere esistenti all'interno del partito di maggioranza relativa.

Oltre a proseguire nella narrazione di questa « guerra delle greche », Maletti è oggi caduto in molte contraddizioni che hanno reso la sua posizione processuale ancor più difficile: è stato dimostrato che sapeva dei rapporti tra Giannettini e uomini della cellula nera veneta, che li aveva nascosti agli altri dirigenti del Sid, che considerava con totale disinteresse la possibile partecipazione del suo informatore Giannet-

tin; alla riunione padovana 18 aprile del 1969 durante la quale venne messo a punto il piano degli attentati, che era infine pronto ad utilizzare il fantomatico Zanella-Pozzan contro Miceli senza neppure conoscerne l'identità.

Maletti, rispondendo alle domande del PM, ha iniziato a giustificarsi dei contatti tenuti con Giannettini durante la sua latitanza dicendo che il missino era incaricato di raccogliere notizie sui gruppi eversivi della destra. Il fatto è che non risulta alcuna traccia di quest'attività, mentre Giannettini sostiene che era suo compito raccogliere elementi solo contro la sinistra.

Pubblico ministero: « In un interrogatorio istruttorio lei dichiarò che, nel corso della riunione convocata al Sid per decidere se rivelare o meno alla magistratura l'identità di informatore di Giannettini, non parlò dei rapporti che questi aveva con Freda e Ventura "perché essi non avevano interesse". Con questa dichiarazione lei volle forse coprire Giannettini? ».

Maletti: « No. Il fatto è che per me quei rapporti non

avevano influenza sulla decisione da prendere (sic). Il pubblico ministero tenga presente degli ufficiali che non appartenevano al servizio segreto ».

Il presidente si inserisce chiedendo: « Ma allora lei sapeva dei rapporti tra Giannettini, Freda e Ventura? ».

Maletti: « Dato il tempo trascorso non sono in grado di ricordare cosa fosse quel poco che conoscevo di quei rapporti ».

Il PM, di fronte a questa assurda scappatoia, ritorna sulla sua domanda: « Ma gli ufficiali presenti a quella riunione o erano del Sid o erano i più alti vertici delle forze armate, compreso il capo di Stato Maggiore; se non si fidava di loro di chi si poteva fidare? ».

Maletti: « Io ero il capo del controspionaggio. Dovevo tutelare il servizio e le sue fonti. E poi gli ufficiali del Sid presenti non appartenevano all'ufficio "D" ».

Viene spontaneo, digiuni come siamo delle regole di vita di un servizio segreto all'interno di un altro servizio segreto, chiedersi con chi allora potesse parlare il

capo del reparto "D", se se non poteva rivolgersi al comandante del servizio, al capo di Stato Maggiore della Difesa, all'ufficiale di collegamento con la Presidenza del Consiglio. Forse Maletti pensava di poter parlare solo con il capitano La Bruna. Sbagliamo. Non poteva farlo nemmeno con lui. Infatti anche il capitano non aveva fiducia nel generale, visto che « per la propria sicurezza personale » non volle rivelare a Maletti la misteriosa fonte che gli presentò lo Zanella-Pozzan.

Andando avanti con le sue domande il PM Lombardi tocca l'episodio relativo ad un articolo pubblicato nel 1972 dal Mondo nel quale si accennava alla possibile partecipazione di Giannettini alla riunione padovana del 18 aprile 1969. Giannettini voleva sporgere querela contro il giornalista e chiese consigli a Maletti. Il generale ha confermato oggi il fatto ed ha aggiunto che consigliò al redattore del Secolo d'Italia di non intraprendere alcuna azione legale.

PM: « Tutto qui? Ma è possibile che in quella situa-

zione lei non abbia chiesto a Giannettini nessuna notizia su quella riunione o sui suoi rapporti con Freda e Ventura? ».

Maletti: « No, non chiesi nulla. Per me quella storia nel 1972 non era di nessuna importanza. Mi interessò solo nel 1974 quando la magistratura si occupò di Giannettini. E poi è passato tanto tempo. Cosa vuole che ricordi! ».

Dunque al servizio segreto non interessavano i retroscena della strage né le sue riunioni preparatorie, né il fatto che un autorevole giornale accusasse un suo agente di avere un ruolo in tutta la vicenda. In ogni caso di fronte al « non ricordo » del generale, il presidente Scuteri ha chiamato ad un secondo confronto Guido Giannettini. Il giornalista missino, oltre a confermare di essersi rivolto al generale ha aggiunto che gli disse anche che aveva utilizzato Freda e Ventura come informatori, fatto questo che solo pochi minuti prima il generale aveva negato dietro esplicita domanda del presidente.

Marco Sassano

Durante l'inseguimento di una "124" da parte dei CC a Napoli Pregiudicato ucciso a revolverate

NAPOLI, 6. — Un conflitto a fuoco con i carabinieri ha concluso tragicamente la notte brava di due giovani pregiudicati. Investiti in pieno da una raffica di mitra, uno è morto e l'altro versa in gravi condizioni all'ospedale « Pellegrini ». Il giovane ucciso si chiamava Franco Di Dato, di 20 anni, abitava a Napoli al rione Bisignano, già implicato in una rapina; il ferito è Giuseppe Mutillo di 21 anni, di S. Giorgio a Cremano, ed ha sulle spalle un mandato di cattura per porto abusivo di armi.

Il tragico episodio si è verificato stanotte, verso l'1,30, in una traversa della centrale via S. Lucia, a conclusione di un drammatico inseguimento tra una gazzella dei carabinieri e i due giovani che viaggiavano a bordo di una 124, che non si era fermato all'alt. L'intervento della gazzella era stato sollecitato dalla centrale operativa dei carabinieri che segnalava come due 124 scorrazzassero da più di un'ora sul lungomare, producendosi in corse spericolate, ad altissima ve-

locità. All'intervento dei carabinieri, una delle 124 riusciva a dileguarsi, mentre all'altra veniva intimato l'alt. I due giovani non si fermavano, anzi aumentavano la velocità. Iniziava così l'inseguimento. Si sparava da entrambe le parti. La gazzella dei carabinieri veniva colpita al lunotto da un proiettile di pistola calibro 9, arma usata dai giovani e che verrà trovata inceppata sulla 124, con tre colpi nel caricatore ed uno in canna. All'altezza di via S. Lucia, e precisamente nella traversa Generale Orsini, si concludeva la folle corsa.

La 124 si trovava la strada chiusa da un'altra gazzella. I due giovani abbandonavano l'auto sparando. E' stato allora che l'appuntato dei carabinieri, che guidava la pattuglia, ha fatto partire la raffica mortale. I tre componenti la pattuglia sono stati, stamattina, lungamente interrogati dal magistrato, dottor Ferro, incaricato della inchiesta.

MILANO, 6. — Al primo

segno di reazione del portatile ha premuto il grilletto della pistola, puntata alla tempia, ma l'arma è scattata a vuoto. Il bandito l'ha osservata per qualche attimo stupito, poi è tornato sui suoi passi dandosi alla fuga.

Il postino, Rocco Di Palo, 34 anni, originario di Foggia, è rimasto come impietrito per una decina di minuti, terreo in volto, incapace di qualsiasi reazione. Il risveglio gliel'ha dato con ceffoni, e l'aria sorridente per lo scampato pericolo, il direttore dell'ufficio postale di Vimodrone (Milano), Giuseppe Campa di 38 anni che aveva affrontato per primo i due rapinatori al momento dell'irruzione e ai quali aveva consegnato due milioni di lire custoditi nei cassetti del bancone.

BENZINA IN FIAMME CONTRO L'ABITAZIONE DEL RETTORE DI BOLOGNA — Ignoti hanno versato benzina a cui hanno dato fuoco sul pianerottolo dell'appartamento del rettore dell'ateneo bolognese, professor Carlo Rizzoli.

Attentato contro un ambasciatore

Per un pugno caso è fallito ieri mattina un attentato (che avrebbe potuto avere gravi conseguenze) contro l'ambasciatore colombiano presso la Santa Sede. L'ordigno era stato posto nei pressi del garage privato dell'ambasciatore in via dei Colli della Farnesina ed era composto da un tubo tipo « Innocenti » lungo 60 centimetri riempito di tritolo. Una estremità era stata bloccata con una colata di cemento e l'altra con un tampone di metallo nel quale era stata messa una miccia a lenta combustione. Fortunatamente la miccia si è spenta a metà, evitando così l'esplosione.

L'ordigno è stato trovato dal portiere dello stabile che ha immediatamente avvertito la polizia. Gli artificieri hanno poi provveduto a disinnescare la bomba svuotando il tubo del micidiale esplosivo che conteneva.

Ancora minacce di altri attentati

GENOVA, 6. — I NAP hanno rinnovato le minacce di morte nei confronti dei due carabinieri che hanno ucciso Antonio Lo Muscio con una telefonata ad una signora genovese e con un messaggio pubblicato questa mattina sul Secolo XIX. Alla donna, che ha ricevuto la telefonata, è stato imposto di trascrivere il messaggio e di consegnarlo alla redazione del quotidiano genovese, « altrimenti ne sarebbe successo qualcosa ». L'ordine è stato dato da una voce femminile. Questo il testo del messaggio: « Noi condanneremo e vendicheremo la morte di Antonio Lo Muscio (Silvio). Uccideremo i due carabinieri e gli altri componenti della "Gazzella". Faremo un attentato al Resto del Carlino e ad altri giornali (di cui non facciamo il nome). Usate maniere garbate per le compagne Vianale e Salerno. E non credete di aver vinto; per l'uccisione di Antonio Lo Muscio e degli altri compagni non è ancora finita. Firmato: i NAP ».

La squadra politica della

questura non si è ancora pronunciata sulla autenticità del messaggio.

Un episodio analogo si è verificato anche a Napoli dove uno sconosciuto ha telefonato alle 11,50 al centralino del quotidiano napoletano Roma e ha detto di appartenere alle « Brigate rosse ». Subito dopo ha dettato un comunicato che — ha detto — deve essere pubblicato domani.

« Le Brigate rosse — è detto — comunicano che l'uccisione di Antonio Lo Muscio, caduto venerdì sera per mano dei due carabinieri, verrà vendicata con due attentati a caserme dei carabinieri: uno a Napoli, domani alle 12,30, ed uno a Roma, domani, alle ore 16, a piazza Venezia. Firmato « Brigate rosse ». Lo sconosciuto, che al telefonista di turno è sembrato essere un giovane che ha parlato senza inflessioni dialettali, subito dopo aver dettato il comunicato ha interrotto la comunicazione. Anche in questo caso esistono molti dubbi sull'attendibilità del messaggio.

Due giovani arrestati dai carabinieri

Arsenale scoperto a Cuneo: serviva per un attentato?

CUNEO, 6. — Due giovani sono stati arrestati dai carabinieri di Cuneo nel corso di un'operazione di polizia. I militari, stamane all'alba, hanno fatto irruzione in un magazzino di corso Santorre di Santarosa dove, assieme ad attrezzi di lavoro vari, hanno trovato un vero e proprio arsenale: 30 mine, micce, polvere esplosiva, sei mitra « Sten », 400 cartucce per fucile « Garand », sette moschetti automatici, sei fucili, caricatori per mitragliatrici, otto maschere antigas e una quindicina di bombe a mano.

In seguito al ritrovamento sono stati tratti in arresto il 19enne Mariano Giacosa (che abita nel condominio dove sono state trovate le armi) e il 20enne Vito Sciacca. Questo ultimo, originario di Genova, è attualmente sotto le armi. A Cuneo si

trovava in licenza. Secondo i carabinieri il giovane militerebbe in un gruppo della sinistra extraparlamentare.

Nell'alloggio dello Sciacca i carabinieri hanno rinvenuto 19 « timer », una ventina di elmetti e numerosi manuali per la guerriglia. Mariano Giacosa viene indicato come « appassionato » di esplosivi; questa « passione » in passato gli costò l'amputazione di quattro dita di una mano.

Ora le indagini dovranno accertare la provenienza del materiale sequestrato, parte del quale risulta in dotazione all'esercito italiano e sembra sia stato sottratto ad Arezzo dove Vito Sciacca sta appunto svolgendo il servizio militare. Secondo i carabinieri armi ed esplosivi erano stati nascosti a Cuneo in vista di un attentato.

Un giovane e una ragazza rapiti la scorsa notte

Nessuna traccia a Foggia e Limbiate dopo i 2 colpi dell'"anonima sequestri"

Altri due « colpi » sono stati messi a segno in queste ultime ore dalle varie « anonime sequestri »: uno al nord e l'altro al sud.

A Limbiate, località a una ventina di chilometri da Milano, è stata rapita la vendicatrice Patrizia Valisi, figlia del titolare di un'azienda che dà lavoro a circa 50 persone. I malviventi sono entrati in azione lunedì verso le 20 quando la ragazza si stava recando a casa a bordo della propria « Alfetta ».

A Foggia, lunedì notte, è stato sequestrato, anch'egli mentre rientrava a casa, Giuseppe Pedone, figlio trentottenne del presidente della locale Associazione industriali. Giuseppe Pedone è titolare della concessionaria FIAT.

In entrambi i casi i rapiti

hanno agito con molta determinazione. Patrizia Valisi è stata prelevata da quattro individui a viso scoperto dopo che con la loro BMW azzurra hanno tamponato l'auto della giovane. Alcuni testimoni hanno riferito che la ragazza ha tentato di sfuggire al sequestro, ma i banditi l'hanno agguantata e picchiata duramente.

L'allarme è stato dato nel giro di pochi minuti. Polizi e carabinieri hanno allestito posti di blocco e effettuato nella zona vaste battute, rimaste però senza esito. I familiari della giovane avrebbero già ricevuto una telefonata dei rapitori.

Giuseppe Pedone è stato sequestrato da tre giovani armati di mitra sotto casa sua, nella centralissima via Mazzini. Al rapimento ha assistito il dott. Mario Reita-

ni (abita nella stessa casa dell'industriale) che, nel tentativo di prendere le difese del Pedone, è stato duramente percosso a un braccio nella canna di un mitra. In breve i malviventi hanno costretto l'ostaggio a salire su una « Simca » metallizzata, i cui numeri di targa sarebbero « FG 184240 » (l'auto era stata rubata a Foggia il 3 marzo scorso) e sono partiti a tutta velocità.

Nella mattinata di ieri un presunto esponente dei NAP ha telefonato a una radio privata rivendicando il rapimento. Lo sconosciuto ha chiesto per il rilascio del commerciante la scarcerazione di Maria Pia Vianale. Gli inquirenti, tuttavia, sembrano propensi a dare poco credito a questa telefonata e ritengono che il sequestro sia opera di delinquenti

Un arresto e perquisizioni ai danni di operai della Fiat

TORINO, 6. — Otto operai della Fiat Mirafiori hanno subito la perquisizione dei loro alloggi. L'operazione condotta dai carabinieri rientrava nell'ambito delle indagini per far luce su una serie di attentati avvenuti recentemente a Torino.

Nel corso dell'operazione i militari hanno arrestato Vincenzo Castrovilli, 22 anni, originario di Bari. Il giovane era in possesso di una pistola ad aria compressa non denunciata e di un volantino delle « Brigate rosse » con il quale l'organizzazione clandestina rivendica un attentato compiuto nel marzo scorso al garage della sezione Presse dello stabilimento di Mirafiori. Il consiglio di fabbrica di Mirafiori ha diffuso un comunicato in cui esprime, fra l'altro, « viva preoccupazione

L'URSS insiste sugli ostacoli a un accordo sulle armi strategiche

Brezhnev respinge l'invito di Carter

WASHINGTON, 6. — Visto il deterioramento dei rapporti tra le due superpotenze, i dirigenti del Cremlino scio contrari alla proposta della Casa Bianca di organizzare un vertice Carter-Brezhnev nel prossimo futuro. In assenza di un nuovo documento comune, e cioè soprattutto in mancanza di un nuovo accordo sulla limitazione degli armamenti strategici, si ritiene a Mosca, un incontro sovietico-staunitense al massimo livello potrebbe rivelarsi estremamente dannoso.

Questo, secondo fonti attendibili dell'amministrazione Carter, è il tono della risposta di Brezhnev alla lettera fattagli pervenire dal presidente degli Stati Uniti. E per di più, questa fredda replica l'URSS l'ha fornita nell'incontro di ieri tra Brezhnev

e l'ambasciatore americano Malcolm Toon, incontro avvenuto su richiesta di quest'ultimo dopo i due seri sgarbi diplomatici (la mancata trasmissione del messaggio televisivo e il boicottaggio del ricevimento per il 4 luglio).

Secondo autorevoli fonti di Washington, Carter è ora molto pessimista circa la possibilità di un suo incontro nel prossimo futuro con Brezhnev. Il segretario del PCUS e capo dello Stato sovietico ha praticamente escluso ogni utilità di un incontro con Carter, finché non si avranno nei negoziati per il rinnovo degli accordi SALT progressi significativi; nel frattempo, suggeriscono i sovietici, dell'elaborazione dell'accordo possono occuparsi i capi delle due diplomazie, Vance e Gromyko.

Ritorna a questo punto il quesito chiave per gli osservatori americani, e cioè in quale misura i sovietici ritengono probabile un'intesa per il controllo degli arsenali nucleari: anche qui, risposte improntate a pessimismo. Ieri, le "Isvestia", organo del governo dell'URSS, tornavano a criticare in termini estremamente duri la decisione di Carter di abbandonare il programma del bombardiere B-1; la cancellazione dell'aereo strategico è vista dai sovietici esclusivamente come un'ulteriore priorità allo sviluppo del missile Cruise; e questi «propositi militaristici», sentenziano le "Isvestia", «complicano seriamente gli sforzi per la limitazione della corsa agli armamenti».

L'amministrazione statuni-

tense è quindi del parere che non sarà possibile giungere alla firma di un nuovo accordo sulla limitazione delle armi strategiche entro il primo ottobre, data di scadenza del vigente accordo SALT. Carter, ricorda l'"Herald Tribune", è il terzo presidente USA con cui Brezhnev si confronta in tre anni — e sarà probabilmente quello che vedrà la sua partenza. Consolidata la sua presa sull'apparato con l'unificazione nella sua persona delle due massime cariche, il leader sovietico non vuole andare verso la chiusura del suo mandato dando impressioni di debolezza o disposizione a concessioni verso un'amministrazione USA il cui operato sconcerta l'establishment politico e militare dell'URSS.

Schmidt a Washington: non tutto va

BONN, 6. — Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt parte oggi per gli Stati Uniti dove s'incontrerà con il presidente Jimmy Carter per uno scambio chiarificatore sulle posizioni politiche dei due Paesi.

I due capi di governo si occuperanno di problemi nucleari, della situazione economica internazionale, dei rapporti fra Est e Ovest e del dialogo Nord-Sud, quello cioè fra Paesi industriali e Paesi in via di sviluppo.

E' probabile, ha osservato un diplomatico statunitense, che Schmidt e Carter non si troveranno d'accordo sui programmi del governo di Bonn di esportare tecnologia che possa servire alla fabbricazione di bombe atomiche.

Schmidt proseguirà poi per il Canada e i problemi di carattere nucleare saranno all'ordine del giorno anche nei colloqui con il primo ministro Pierre Trudeau. Il cancelliere tedesco desidera che il Canada riprenda le esportazioni verso la CEE di uranio naturale, bloccate dal governo di Trudeau che intende far accettare alla CEE le più rigide misure internazionali di sicurezza.

Il problema dei rapporti fra Est e Ovest, di cui Schmidt parlerà tanto a Washington quanto a Ottawa, comprende i colloqui sovietico-americani per la limitazione delle armi strategiche, la riduzione degli eserciti tradizionali in Europa e la lotta per i diritti umani all'interno del blocco sovietico. L'appoggio di Schmidt ai dissidenti dell'Europa Orientale è meno dichiarato di quello di Carter.

Prima di partire alla volta degli Stati Uniti, Schmidt aveva incontrato, nella giornata di ieri, il segretario del PC ungherese Janes Kadar.

Juan A. Matesanz

Cauto il PS sul viaggio di Mitterrand a Washington

(Nostro servizio)

PARIGI, 6. — François Mitterrand andrà a Washington nel mese di luglio. No, François Mitterrand non andrà più a Washington. François Mitterrand andrà a Washington in autunno. Questa ridda di voci contraddittorie la stampa internazionale le ha fatte sue, commentate, interpretate. La stampa americana inizialmente si è fatta portavoce dei problemi insorti intorno a questo viaggio del segretario del partito socialista francese.

La stampa europea e gli osservatori politici, dal canto loro, cercano di interpretare le evoluzioni della politica americana del presidente Carter nei confronti delle sinistre europee, specialmente di quelle (come la Francia) candidate al governo.

Questo viaggio è stato preparato dai tre responsabili del partito socialista, Richard, Cot e Pointillon che si erano recati negli Stati Uniti all'inizio dell'estate. Secondo le ultime voci che corrono oggi alla sede del partito socialista, il viaggio sarebbe confermato. Vengono dunque in parte smentite le voci messe in circolazione dalla Washington Post e dall'"Herald Tribune": ma non del tutto, poiché dalla sede del partito socialista si precisa che sorgono problemi per fissare una data.

François Mitterrand vorrebbe recarsi a Washington in autunno, nonché il suo viaggio dovrebbe essere non troppo ravvicinato a quello del primo ministro francese Raimond Barre previsto per il mese di settembre, e non troppo più in là nel tempo perché si avvicinerrebbe allora alle scadenze elettorali con i problemi diplomatici che questo porrebbe tanto al dirigente del partito socialista che al governo americano.

Liana Levi

Il 22 luglio il nuovo Parlamento aprirà la sessione dei lavori

Problemi della nuova Spagna

(Nostro servizio)

MADRID, 6. — Il 22 luglio prossimo avrà inizio la prima sessione del Parlamento eletto recentemente in Spagna. Questa sessione avrà luogo congiuntamente fra le due Camere sotto la presidenza di Juan Carlos.

Intanto, continuano le contestazioni sui risultati elettorali. Secondo gli ultimi calcoli fatti, il PSOE avrebbe scavalcato il Centro Democratico del primo ministro Suarez a Madrid. Presso il Tribunale della capitale sono già state depositate tre impugnative: una del Centro Democratico, un'altra del PSOE e una terza del PCE.

Per quanto riguarda gli sviluppi politici all'interno dello schieramento socialista, sembra che il leader del Partito Socialista Popolare, Tier-

Il PSOE polo di attrazione delle forze socialiste rilancia il processo di unificazione Tensioni sindacali

no Galvan, incontri delle difficoltà per evitare il passaggio di un gran numero di aderenti del PSP verso il PSOE. Lo stesso fenomeno avverrebbe a livello dei quadri dirigenti intermedi. Tierno avrebbe condannato il diffondersi del fenomeno e ha espresso comunque la richiesta che sia il PSOE a fare il primo passo verso l'unità socialista.

Nonostante l'atteggiamento del presidente del PSP, sta di fatto che la direzione della federazione socialista di Madrid (cioè il PSOE madrileno) ha rivolto un invito ai partiti socialisti per avviare

un processo di unificazione socialista «aperta». Movimenti di questo genere di confluenza verso il PSOE si notano da parte del partito social-democratico spagnolo (Antonio Garcia Lopez) del Movimento Socialista Andaluso (Primitivo de la Quintana) e anche del cosiddetto Partito Socialista Operario Spagnolo «storico».

Intanto l'attenzione del Paese si va rivolgendo verso i problemi sindacali, economici e sull'attività del governo appena costituito. Su di esso l'opinione più diffusa è che si tratti di un esecutivo piuttosto tecnico, con una cer-

ta prevalenza socialdemocratica. In realtà, si intravede invece un predominio del settore bancario e delle grandi industrie nei ministeri economici, mentre si scorge una presenza molto qualificata del settore più conservatore dell'Associazione Cattolica (che è poi quello più retrivo della Democrazia Cristiana) nei dicasteri culturali. A questo proposito appare tipica la presenza di un uomo dell'Azione Cattolica alla testa del ministero dell'Educazione.

Un fatto significativo è costituito dalla richiesta della Conferenza Episcopale affinché venga riconosciuto il diritto dei non-cattolici a non ricevere l'insegnamento religioso.

Juan A. Matesanz

Conferma USA: cesserà in anticipo la produzione dei missili "Minuteman 3"

WASHINGTON, 6. — La produzione del Minuteman 3, il missile balistico intercontinentale a testate multiple che attualmente costituisce (550 esemplari in servizio) la spina dorsale dell'arsenale terrestre americano, si avvia a cessare. Confermando quanto già comunicato la settimana scorsa, il Pentagono ha annunciato la cancellazione dell'ordine di 50 degli ultimi 60 esemplari richiesti.

Si spera a Washington che il provvedimento possa avere riflessi positivi sulla nuova fase dei colloqui con i sovietici sulla limitazione delle armi strategiche. Come è noto il prossimo incontro dei rappresentanti delle due superpotenze è fissato per settembre.

In questo quadro prosegue il dibattito anche su altri sistemi d'arma di cui le forze armate americane intendono dotarsi. All'esame della Casa Bianca e del Consiglio per la sicurezza nazionale un rapporto elaborato dall'Ente americano per il controllo degli armamenti e il disarmo (ACDA), sui possibili effetti dell'adozione della bomba al neutrone.

Secondo il rapporto, la bomba al neutrone non altererebbe in se stessa l'equilibrio strategico tra i due blocchi, e non avrebbe dunque conseguenze necessariamente negative sui negoziati; essa avrebbe però un effetto discutibile sugli sforzi di Carter per la eliminazione di tutte le armi nucleari.

Asilo del Venezuela ai dirottatori cileni

LIMA, 6. — Quattro giovani di sinistra hanno dirottato ieri sera un Boeing 727 della compagnia privata cilena Ladeco in volo sulla rotta Arica-El Salvador-Santiago, e atterrati a Lima si sono arresi sotto la protezione dell'ambasciata venezuelana in Perù, in attesa dell'asilo politico. L'aereo, il secondo ad essere dirottato in Cile in due settimane, ha fatto ritorno a Santiago con tutti i 56 passeggeri a bordo.

I quattro giovani — tre uomini e una donna — si sono impadroniti dell'aereo circa un quarto d'ora dopo il decollo da Arica, e in un primo tempo intendevano fare tappa a Lima solo per rifornirsi, e poi proseguire per Caracas. Richiedevano la liberazione di due prigionieri politici, il senatore Erich Schneider e il banchiere Carlos Lazo. Ma a queste richieste, il regime cileno ha opposto un netto rifiuto.

Le trattative sono state condotte e portate a termine dai ministri degli esteri e degli interni peruviani, Jons de la Puente e Luis Cianeros Vizquerra. Dopo aver rilasciato un primo gruppo di 17 passeggeri — donne e bambini — i dirottatori hanno acconsentito ad arrendersi

Fissato per il prossimo mese di ottobre

Nuovo vertice OUA a Lusaka sul problema del Sahara

LIBREVILLE, 6. — Il problema del Sahara occidentale sarà affrontato dall'Organizzazione per l'Unità Africana in un vertice straordinario che i capi di Stato hanno deciso di tenere, nella prima metà di ottobre a Lusaka, la capitale dello Zambia. La sede di Tripoli, proposta allo inizio dall'Algeria, è stata rifiutata dal Marocco per l'appoggio fornito dalla Libia al Fronte Polisario. Sarebbe essere stata proprio la recente azione dimostrativa dei guerriglieri indipendentisti con il bombardamento della capitale della Mauritania, Nouakchott, a riproporre l'urgenza del problema, dopo che, nei giorni precedenti, la conferenza ministeriale preparatoria pareva aver escluso una sessione straordinaria dell'OUA. Un'altra importante decisione è stata quella, a proposito della Rhodesia, di riconoscere ufficialmente il «fronte patriottico» di Nkuomo e Mugabè quale unico movimento di liberazione dello Zimbabwe. Il movimento, che sarà l'unico quindi ad aver diritto a tutti gli aiuti economici, militari, politici e diplomatici dell'OUA, è fautore, come gli altri movimenti di liberazione dell'Africa Australe, di una linea dura che ritiene inevitabile il ricorso alla lotta armata. A conferma di questa intransigenza, il presidente dello Zambia, Kaunda, ha dichiarato che il suo esercito risponderà alle provocazioni

delle forze di sicurezza rhodesiane varcando il confine per inseguire gli aggressori.

Sono state poi costituite due commissioni arbitrali incaricate di tentare di risolvere i contrasti insorti tra la Libia e il Ciad per il possesso del Tibesti e di impedire un peggioramento della situazione nel «Corno d'Africa», dove la tensione tra Somalia, Etiopia e Sudan rischia da un momento all'altro di provocare un conflitto sul quale incomberrebbe sempre la minaccia di un intervento di altre potenze.

Riassumendo i temi, anche contraddittori, del lungo dibattito il presidente del Gabon, Omar Bongo, ha messo l'accento, nel suo discorso di chiusura, sulla necessità e sull'urgenza che tutti i membri dell'OUA riescano a comportare le loro vertenze, superando i contrasti che li dividono per non «prestare il fianco a coloro che vogliono destabilizzare l'Africa». Bongo ha poi lanciato un appello affinché tutti gli stati dell'Organizzazione «aumentino la loro assistenza materiale e finanziaria ai movimenti di liberazione dell'Africa Australe».

La seduta si è conclusa con la consegna al presidente Bongo da parte del ministro degli Esteri libico di un assegno di 2 milioni di dollari (poco meno di due miliardi di lire) destinato ai movimenti di liberazione africani.

Venti feriti in un attentato in Israele

Assassinato l'ex ministro sequestrato in Egitto

IL CAIRO, 6. — Il cadavere dell'ex ministro egiziano per i beni religiosi, Mohammed Hussein Al-Zahaby, è stato trovato in una villa di Ciza, un sobborgo del Cairo prospiciente il Nilo. Rapito domenica da una setta di fanatici religiosi ultrareazionari, la «Società musulmana dell'espiazione e della fuga dal peccato», Al-Zahaby è stato trovato strangolato, e sarebbe stato ucciso fin da lunedì, appena scaduto cioè il secondo ultimatum, con il quale i rapitori avevano chiesto un riscatto di circa 300 milioni di lire italiane e la liberazione di sessanta loro seguaci in carcere.

Il governo aveva effettuato massicci arresti nella speranza di giungere in tempo a scoprire i rapitori e liberare l'ostaggio. Un comunicato della «Società musulmana» aveva poi spostato i termini dell'ultimatum, fissandoli a mezzogiorno di ieri; ma una precedente telefonata ai corrispondenti stranieri aveva invece avvertito dell'esecuzione. Uno degli arrestati, riferisce l'agenzia di stampa ufficiosa MENA, ha già ammesso l'assassinio.

Tensione anche in Israele, dove un sanguinoso attentato ha causato una ventina di feriti, cinque dei quali versano in gravissime condizioni. Un rudimentale ma potente ordigno è esplosa stamane nel mercato degli ortaggi della cittadina di Petah Tikva, a soli dieci chilometri da

Tel Aviv in prossimità del confine con la Cisgiordania. Mentre la folla a quell'ora numerosissima, fuggiva nelle strade circostanti, la polizia isolava la zona, prendendo al fermo di una cinquantina di arabi. A Petah Tikva affluiscono quotidianamente migliaia di arabi residenti in Cisgiordania, molti dei quali per vendervi i loro prodotti.

L'attentato non è stato finora rivendicato da alcuna organizzazione; è certo però che esso influirà negativamente sul già teso clima in Medio Oriente, che sta vivendo in questi giorni una intensa attività diplomatica. La notizia di un accordo informale tra Egitto e Israele per la riapertura della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente (è stata fissata come è noto la data indicativa del 10 ottobre) è stata accolta con soddisfazione dal presidente Carter. Il capo dell'Esecutivo USA ha iniziato una serie di consultazioni con gli esponenti americani più qualificati, in attesa di incontrarsi con il premier israeliano Manahem Begin.

Si attende anche una risposta alla proposta dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina di cessare le proprie attività militari nel Libano meridionale, se anche la destra cristiana e i soldati israeliani porranno fine alle ostilità. La proposta è stata trasmessa oggi ai leader maroniti.

EDITORIALI

Pesce maledetto: perché non scattò il divieto?

ANCHE se gli uffici informativi del ministero della Sanità mantengono il silenzio assoluto, oggi si è appreso dalla Procura della Repubblica di Roma che il ministro Dal Falco aveva emanato un fonogramma urgente nel febbraio scorso, all'indirizzo di tutti i veterinari provinciali (e in particolare a quelli operanti nei porti o località di confine), con cui vietava l'importazione della « coda di rospo » e di qualsiasi altro alimento surgelato dalla Cina nazionalista, cioè da Formosa.

La notizia ha dell'incredibile, per almeno quattro considerazioni:

1) non possiamo ritenere che il pesce importato da Formosa sia semplicemente congelato, e cioè non necessiti di alcun tipo di specifico confezionamento, dato che non viene pescato nei nostri mari e non è venduto nell'arco di poche ore o di pochissimi giorni;

2) se il pesce importato dall'Estremo Oriente è, di conseguenza, surgelato, dev'essere confezionato e sigillato. Pertanto, il veterinario del porto di Genova — al momento dello sbarco e dello sdoganamento della partita o delle partite di pesce da Formosa — in base alla circolare dello scorso febbraio, avrebbe dovuto rifiutare l'autorizzazione all'immissione nel mercato nazionale;

3) di fronte all'esistenza della circolare ministeriale, non regge per niente la precisazione fatta ieri dal veterinario di Genova, secondo la quale sulle merci alimentari in arrivo si fan-

no analisi generiche, di routine, non essendo i suoi laboratori attrezzati per la ricerca di tossine specifiche. Avrebbe dovuto bastare, nel nostro caso, la provenienza della merce, perché scattasse il divieto ministeriale;

4) suscita per lo meno qualche dubbio — ad essere benevoli — il comportamento del nostro ministero della Sanità in merito a tutta la vicenda del pesce dei mari asiatici. Se negli Stati Uniti le « code di rospo » orientali sono state vietate fin dal 1974 per i troppi casi di intossicazione — anche mortali — verificatisi, perché i nostri organi di governo non tennero conto del provvedimento statunitense, almeno a scopo cautelativo, anche prima del mese di febbraio? Perché non richiamarono l'attenzione delle autorità sanitarie periferiche e degli stessi importatori di pesce sui pericoli di quella produzione?

Sembra, invece, che per la nostra burocrazia ministeriale il divieto di febbraio sia da far risalire soltanto al fatto che Formosa — con la quale non abbiamo rapporti diplomatici — si è regolarmente rifiutata di fornire l'elenco degli stabilimenti di produzione e altre informazioni in proposito.

Di fronte a questa situazione grottesca, che purtroppo è diventata tragica, c'è da augurarsi che al veterinario di Genova sia stata posta almeno dai burocrati dell'EUR la domanda se il pesce era semplicemente congelato o surgelato.

Il "gran rifiuto" del presidente Carter

IL Corriere della Sera ha dato ieri spazio e risalto al rifiuto di Carter di incontrarsi con Mitterand e alla conseguente decisione del leader socialista francese di rinunciare al viaggio (ma oggi la cosa è tornata in discussione) negli Stati Uniti.

Il corrispondente del quotidiano milanese riferisce a un certo punto, riportando « fonti autorevoli », che a spingere Carter al gran rifiuto sarebbero stati numerosi « suoi colleghi europei » (in realtà non si tratta di colleghi, ma di primi ministri, salvo un "collega" autentico, il presidente francese Giscard d'Estaing) da lui incontrati durante il vertice dei Paesi industrializzati dell'Occidente svoltosi nel maggio scorso a Londra. Fra questi « colleghi » si sarebbe « particolarmente » messo in luce nell'opera di dissuasione « il cancelliere tedesco Schmidt ».

Sappiamo bene che Schmidt non è mai stato un audace sostenitore del socialismo di sinistra, nemmeno nella sua versione socialdemocratica. E sappiamo

inoltre che nel vertice di Portorico manifestò scarso entusiasmo di fronte alla idea di vedere i comunisti dell'Europa occidentale andare al governo. Noi stessi non siamo mai stati teneri col cancelliere tedesco. Ma sappiamo anche che Schmidt non è tanto tiepido nei suoi ideali sino al punto da trasformarsi in un antisocialista, e che è abbastanza responsabile da evitare possibili o eventuali incidenti politico-diplomatici con i francesi.

Ci sembra piuttosto, come altre volte è avvenuto, che ci sia qualcuno — negli Stati Uniti, in Europa, e in Italia — interessato a seminare discordia fra le sinistre mescolando le bugie alle verità, formando le parole, aggiungendo alle verità « si dice », con lo scopo di ostacolare la lunga marcia delle sinistre, in Francia come in Italia.

Non ci scandalizziamo per questo. Siamo abituati a ben altre pressioni. Ma lo ricordiamo, affinché se ne tenga conto e si eviti di prestare ascolto ai seminatori di discordia.

La "sceneggiata" dc sulla legge 382

GLI sviluppi della polemica sull'attuazione della legge delega 382 — trasferimento di poteri dallo Stato alle Regioni e ai Comuni — continuano ad essere tutt'altro che tranquillizzanti. Mentre scriviamo è in corso la riunione congiunta dei direttivi democristiani della Samera e del Senato, a cui partecipa il presidente del consiglio, per presentare al Governo — dice Il Popolo di ieri — « le osservazioni allo schema del decreto di attuazione della 382 ». Lo stesso quotidiano democristiano intitola significativamente il pezzo di prima pagina in cui sono contenute queste ed altre notizie « Messaggio a punto le proposte DC ».

Sembra del tutto evidente, dunque, che il Governo, al quale spetta di emanare il testo definitivo del decreto delegato, si troverà davanti due testi diversi nei prossimi giorni: il parere unitario della Commissione interparlamentare per le questioni regionali recepito integralmente nel documento programmatico approntato dalle delegazioni dei partiti (« le forze politiche dichiarano di impegnarsi, ad ogni livello di responsabilità, per una piena assunzione dell'intera unitaria nel provvedimento definitivo previsto dalla legge di delega 382 ») e il parere dei gruppi parlamentari.

della DC.

Siamo davanti, in buona sostanza, alla consueta « sceneggiata » democristiana. Atto primo: una lunga trattativa in sede responsabile (in questo caso prima nella commissione interparlamentare e poi fra i partiti) che si conclude con un accordo che è già, ovviamente, un compromesso fra le diverse posizioni. Atto secondo: l'accordo viene duramente attaccato da un certo numero di esponenti e di parlamentari democristiani (ricordiamo, sempre in questo caso, il prezioso contributo di Donat Cattin, Gui e del vivace Vittorino Colombo) i quali ne propongono l'integrale stravolgimento. Atto terzo: i presidenti e i direttivi dei gruppi parlamentari si rendono interpreti di questi « malumori ». Atto quarto: gli elementi « più responsabili » della DC operano una mediazione fra l'accordo già raggiunto e le posizioni « più estremistiche ». Atto quinto: il provvedimento in questione finisce nel cassetto o si attua un colpo di mano.

Attualmente è finito il terzo atto e sta cominciando il quarto. Per quanto ci riguarda non possiamo che ribadire un concetto molto semplice: il compromesso possibile è già stato raggiunto; non ci sono ulteriori mediazioni da operare; il governo deve applicare l'accordo.

Verso la conquista e la realizzazione dello Stato delle Regioni

Una strategia per ridisegnare la pubblica amministrazione

Da un documento approvato nel gennaio scorso, emerge con forza l'esigenza di un confronto fra Regioni e organi dello Stato sui meccanismi che presidono la programmazione economica e alla programmazione amministrativa

Le regioni continuano ad essere al centro dell'attenzione degli studiosi e degli osservatori politici. Sono in discussione i risultati della legislatura 1970-1975 e le prospettive di evoluzione verso il modello di « Stato delle Regioni » prefigurato dalle norme costituzionali. Si integrano sempre più le analisi che valgono da bilancio delle esperienze del passato con indagini intese ad accertare quali sono le linee di tendenza e gli obiettivi per il futuro.

Riflessioni di questo genere sono certamente necessarie. Il dibattito politico tra gli studiosi tuttavia continua a preferire un linguaggio fortemente tecnico e talvolta inutilmente artificioso. Diventano sempre più frequenti le allusioni e le formule di mestiere scarsamente intelleggibili per quanti non sono professionisti della politica o di scienza dell'amministrazione. Si rischia così di essere oscuri oppure schematici anche dove è invece possibile la chiarezza.

Denunciano grave schematicismo, e certo non contribuiscono a fare chiarezza, molte tra le analisi dell'esperienza regionale che svalutano i risultati della prima legislatura, e continuano irresponsabilmente a teorizzare la crisi delle regioni come un fenomeno ormai irreversibile. Fenomeni di crisi indiscutibilmente esistono. Anche le regioni più evolute sono ancora molto lontane dal modello di ente ad autonomia territoriale disegnato dalla Costituzione. Ma l'esperienza della passata legislatura e gli sviluppi successivi registrano al tempo stesso risul-

tati positivi molto consistenti e una forte iniziativa politica nella direzione segnata dalle norme costituzionali.

Particolarmente significativa è la serie delle iniziative che tendono in modo più diretto a conquistare i poteri di governo necessari per trasformare progressivamente le regioni in enti di legislazione, programmazione e indirizzo politico. Questa strategia di conquista di un autentico ruolo di governo è documentata con ampiezza dall'attività delle regioni che più si sono impegnate nelle materie che l'art. 117 della Costituzione assegna alla loro competenza. Ma risultano ancora più indicative le linee di tendenza espresse dalle regioni che interpretano estensivamente le norme costituzionali, operando talvolta « sconfinamenti » all'esterno dell'ambito delle competenze enumerate dall'art. 117. Si pensi alla legislazione in materia di asili nido, dove soltanto il riferimento ai principi costituzionali di tutela della salute e sicurezza sociale poteva consentire di adeguare gli interventi regionali alla domanda collettiva di evolute strutture di servizio. E soltanto una interpretazione estensiva dell'art. 117 poteva ampliare i poteri regionali in materia di pubblica beneficenza fino a delineare un sistema che è volta a volta assistenza ai minori, agli handicappati, agli anziani e ad altre ancora tra le classi dei soggetti socialmente deboli.

In una medesima prospettiva, « urbanistica » per le regioni non significa più regime dell'edilizia, ma poteri complessivi di governo del territorio. Le competenze in materia di « tramvie e linee automobilistiche » diventano programmazione di una politica dei trasporti. In alcune regioni ancora gli sconfinamenti dell'art. 117 trasformano le funzioni in tema di musei e biblioteche in una organica politica della cultura. In altre regioni si opera una sintesi delle competenze nelle materie del turismo e dei lavori pubblici per offrire all'amministrazione strumenti di governo complessivo del settore delle attività sportive.

A sentire gli ambienti da sempre assestati in difesa degli equilibri istituzionali del passato, le regioni che interpretano estensivamente o integrano la serie delle materie di loro competenza sono responsabili di interferenze nell'ambito dei poteri dello Stato assolutamente vietate. E anche autorevoli studiosi dubitano della legittimità di questi « sconfinamenti » dall'art. 117.

All'opinione conservatrice tuttavia sempre più spesso si obietta che soltanto una legislazione di questo genere, consente alle Regioni di conquistare realmente autonomia, poteri di indirizzo politico, strumenti di programmazione su scala generale. E una intera letteratura indica con chiarezza in che misura l'orientamento delle regioni è legittimato dalle stesse norme di principio della Costituzione. All'iniziativa delle amministrazioni regionali si domanda adesso di operare con forza per dimostrare che queste leggi di estensione delle competenze non sono leggi-desiderio ma operativi strumenti di

trasformazione. Ad una strategia con obiettivi precisi, si domini il luogo la forte iniziativa occorre per essere come scrive proprio pubblica amministrazione la misura di politica pianificazione delle competenze diventa inaffaticamente significativi interventi di governo del settore delle attività sportive.

A sentire gli ambienti da sempre assestati in difesa degli equilibri istituzionali del passato, le regioni che interpretano estensivamente o integrano la serie delle materie di loro competenza sono responsabili di interferenze nell'ambito dei poteri dello Stato assolutamente vietate. E anche autorevoli studiosi dubitano della legittimità di questi « sconfinamenti » dall'art. 117.

All'opinione conservatrice tuttavia sempre più spesso si obietta che soltanto una legislazione di questo genere, consente alle Regioni di conquistare realmente autonomia, poteri di indirizzo politico, strumenti di programmazione su scala generale. E una intera letteratura indica con chiarezza in che misura l'orientamento delle regioni è legittimato dalle stesse norme di principio della Costituzione. All'iniziativa delle amministrazioni regionali si domanda adesso di operare con forza per dimostrare che queste leggi di estensione delle competenze non sono leggi-desiderio ma operativi strumenti di

Assicurare il ruolo che a loro volta « strategie » di interventi programmati divelli democristiani » delle istanze per i padri della nostra politica non mai non diffusi.

trasformazione

Ad una strategia con obiettivi precisi, si domini il luogo la forte iniziativa occorre per essere come scrive proprio pubblica amministrazione la misura di politica pianificazione delle competenze diventa inaffaticamente significativi interventi di governo del settore delle attività sportive.

A sentire gli ambienti da sempre assestati in difesa degli equilibri istituzionali del passato, le regioni che interpretano estensivamente o integrano la serie delle materie di loro competenza sono responsabili di interferenze nell'ambito dei poteri dello Stato assolutamente vietate. E anche autorevoli studiosi dubitano della legittimità di questi « sconfinamenti » dall'art. 117.

Assicurare il ruolo che a loro volta « strategie » di interventi programmati divelli democristiani » delle istanze per i padri della nostra politica non mai non diffusi.

opinioni nel partito

Più profondo e con più grinta

Caro compagno Vittorelli, mi rallegravo per il nuovo Avanti! che però dovrebbe avere un po' più di grinta e dovrebbe andare più a fondo nei problemi. Adesso, per esempio, è scoppiata la storia dell'abusivismo edilizio e dei pretori e mi ha fatto piacere vedere che il nostro giornale è stato l'unico a comportarsi bene. Sarebbe opportuno che l'Avanti! continuasse su questa strada perché la gente è stanca di essere presa in giro anche da buona parte della stampa e comincia ad apprezzare i pochi giornali, anche meno venduti come il nostro, che dimostrano di essere obiettivi e coraggiosi. Cercate di fare qualche sforzo in questa direzione e vedrai anche i lettori dell'Avanti! aumenteranno. Ti saluto fraternamente. Riccardo Allegritti.

Problemi dell'Avanti!

Caro Vittorelli, chi scrive è un compagno che non ha mai rinunciato ad acquistare l'Avanti!, anche quando la sua lettura non richiedeva più di cinque minuti. Puoi immaginare,

quindi, il favore con cui ho accolto il risultato del processo di riqualificazione del giornale avviato dal gruppo dirigente del Partito fin dall'autunno scorso. A questo proposito credo non sia superfluo esprimere il compiacimento, che credo comune a tutti i compagni, nei confronti di un gruppo dirigente, del Partito e del giornale, che ha dimostrato coi fatti la volontà e la capacità di avviare a soluzione uno dei più gravi problemi del Partito, un problema intorno al quale, nel passato, le dirigenze del Partito non erano riuscite ad esprimere altro che lamentazioni e inutili appelli ai compagni (inutili perché il giornale, anche per i compagni più fedeli, rimane un prodotto che viene acquistato se i contenuti corrispondono alla domanda).

Credo però che il processo di riqualificazione del giornale, premessa necessaria per l'aumento della diffusione e soprattutto della diffusione militante che deve essere considerata uno dei momenti privilegiati del recupero dell'impegno militante dei socialisti, non debba essere considerato come concluso. Al contrario, secondo me, c'è ancora molto da fare. In quale direzione? Credo che sarebbe velleitario cercare di porre l'Avanti! in

concorrenza con la stampa di informazione, sostenuta dal capitale (privato e pubblico). Credo molto più opportuno e produttivo, invece, migliorare la qualità del giornale come strumento di comunicazione interna al Partito.

Da questo punto di vista avrei alcune proposte da fare: in primo luogo dovrebbe essere concentrato lo sforzo in direzione della riqualificazione del numero domenicale, in considerazione del fatto che è in quel giorno che avviene la distribuzione diretta da parte delle organizzazioni di Partito e quindi è più esplicito e diretto il legame tra giornale e Partito. Il numero domenicale andrebbe reimpostato completamente e dovrebbe assumere la caratteristica di un settimanale, attraverso la pubblicazione di inserti (come era nei programmi da te annunciati tempo fa) e l'eliminazione di alcune pagine che attualmente, secondo me, contribuiscono solo a rendere il giornale più grosso. In modo particolare credo necessario abolire il supplemento libri, che dovrebbe essere pubblicato in altro giorno della settimana. Se si vuole, credo che sarebbe più opportuna la pubblicazione di una guida alla lettura, redatta in termini sintetici, che segnali le pubblicazioni di

carattere politico e sociale, politicamente, alle battaglie di particolare importanza e di pubblicazione dalle sedi del Partito, della COMED e della SA (a?).

Il supplemento, dovrebbe essere essenzialmente un mezzo di comunicazione interna. Riteniamo, per esempio, inutile la pubblicazione del Partito, che è un utile ma non conveniente strumento, di costoso e di essere spesso, a resuma, nelle stampe, razioni o decisioni, quello che chiamo tra il cerchio, la razione dovrebbe essere trattato sull'Avanti, ne della donna. I colare, ritenere il merito settimanale, direttamente. Se lavoro dell'azienda, vrebbe diventare, to per trasmettere, riferita l'elaborazione e teorica, v'effettuata al 10.

Biennale: una lettera del sovietico Turcin a Carlo Ripa di Meana

Il matematico Valentin Turcin, esponente del dissenso e segretario del gruppo moscovita di « Amnesty International » ha inviato al presidente della Biennale, compagno Carlo Ripa Di Meana, la seguente lettera:

Egregio Sig. Ripa Di Meana,

mi permetta di esprimerle la mia ammirazione per la posizione di principio da lei assunta per quanto riguarda la cultura del dissenso e la « Biennale ». Io e molti miei amici attribuiamo grande importanza a questa mostra, in quanto si tratterebbe di riconoscere che il dissenso nell'URSS non è soltanto un fenomeno socio-politico ma « culturale ».

Ritengo questo aspetto del movimento per i diritti dell'uomo nel nostro paese estremamente importante. I dissidenti non conducono una battaglia politica nel senso stretto della parola, cioè una lotta per il potere. Essi si battono per il diritto ad esprimere le proprie convinzioni, per il diritto a un libero scambio di informazioni e a non partecipare alla menzogna. I dissidenti si distinguono dagli altri cittadini non per le loro idee politiche, ma per quelle etiche, filosofiche, religiose e per il loro comportamento, che da queste idee scaturisce. Di conseguenza, ciò che li contraddistingue riguarda la sfera culturale e non quella politica. L'importanza dei dissidenti sta nel fatto che essi costituiscono una sottocultura all'interno della cultura della società totalitaria sovietica, una sottocultura che occupa una posizione unica nell'ambito della cultura mondiale e che perciò è di interesse internazionale.

I valori culturali non vanno misurati con il numero delle persone che prendono parte alla loro creazione. Il fatto che la percentuale dei dissidenti in URSS non sia elevata non riduce la rilevanza delle opere letterarie o artistiche create da questa sottocultura o che la esprimono. L'interesse per i prodotti della cultura del dissenso in URSS è molto elevato. Questo interesse è presente anche tra i rappresentanti del ceto dirigente. Nel profondo della sua anima ognuno sa che proprio in questo laboratorio, in condizioni dure e talvolta insopportabili, si gettano le basi della nostra futura cultura. Gli organizzatori della mostra faranno una cosa buona e importante se riusciranno ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica verso la cultura del dissenso nell'URSS. Rispettosamente,

Valentin Turcin

Valentin Turcin è stato fermato l'altro ieri dalla polizia mentre si recava a un appuntamento con Arina Ginzburg, con la quale avrebbe dovuto recarsi a trovare Alexander Ginzburg. La settimana scorsa aveva ricevuto un ordine di convocazione dalla procura di Mosca, che intendeva porgli domande su Ginzburg.

tito», per dare spazio anche al movimento ascendente).

Un'altra questione: l'autofinanziamento. Perché non lanciare una campagna permanente di sottoscrizione, di cui rendere conto ogni giorno, per l'autofinanziamento del giornale? Io sono convinto che un compagno qualsiasi si sente molto meglio disposto ad inviare un vaglia al giornale, che poi pubblicare il suo nome e dice quanti soldi lui ha mandato, che non a dare soldi al segretario della sua sezione, soldi di cui, magari, non riesce a comprendere la destinazione. Se l'Avanti! costa al Partito, dite, un miliardo e mezzo del finanziamento pubblico, non è meglio ridurre questo peso facendo appello direttamente ai lettori e destinare le economie sul finanziamento pubblico al funzionamento del Partito?

Sono alcune proposte, che forse vi parranno non accettabili, ma che faccio in relazione alle domande che io pongo al giornale, alle esigenze che io sento. E' un contributo e, se vuoi, un modo per dimostrare impegno e amore verso il nostro giornale. Prendi questa lettera per quello che è e ricevi i più fraterni saluti e un augurio sentito di buon lavoro.

Filippo Crescentini



(Dal nostro inviato)

MADRID, luglio. — Molti intellettuali ed artisti, poeti, scrittori, pittori, cineasti, saggi, cattedratici, hanno partecipato in prima fila alla battaglia del 15 giugno: la maggior parte, s'intende, collocandosi a sinistra, nelle liste socialiste, comuniste o come indipendenti della « izquierda ». Tra questi ultimi un regista cinematografico di Barcellona, Pere Portabella — noto anche in Italia per il bel cortometraggio *No conteis con los dedos* ed il sintomatico lungometraggio *Nocturno 29*, proiettati qualche anno fa a Pesaro — è stato eletto senatore, proprio pochi giorni prima che uscisse dal laboratorio il suo ultimo film *Informe general*, un documentario di tre ore sulle ultime stagioni del franchismo e i primi preannunci del « cambio » che giunge, appunto, fino alla campagna elettorale del 15 giugno.

Forse proprio grazie a questo suo diretto e militante impegno politico Portabella è meno problematicamente dubbioso e più serenamente ottimista di Luis Berlanga o di Carlos Saura, gli altri due cineasti con cui abbiamo lungamente conversato a Madrid. « La produzione culturale — dice Portabella — deve ora inserirsi nell'ambito di processo costituente che rifonda l'apparato dello stato, e che, riflettendo la realtà della nuova dinamica politica espressa dalle elezioni del 15 giugno, produce un ritorno alla dialettica ».

Ma, chiediamo, dietro e prima del 15 giugno v'è un passato di quaranta anni, la cui eredità ha, e non può non avere, un peso. « Quel passato è fatto di castrazione, sublimazione, frustrazione. Ora non si tratta certamente di ignorarlo, ma di superarlo, riconsiderandolo in un'ottica non idealistica. Per quanto riguarda il cinema, ad esempio, dobbiamo partire proprio da quel passato per darci una nuova normativa che si inserisca obiettivamente in quel processo costituente, di rifondazione del sociale, cui alludevo, aprendoci ad un tipo di dialettica culturale pluralistica esentata da qualsiasi pretesa egemonica ».

Diversità del tono e degli argomenti

Questo però non è un compito specifico degli intellettuali e, nel cinema, dei cineasti; bensì di tutta la classe dirigente, e del popolo spagnolo, e degli « intellettuali » in esso. Quali invece le responsabilità specifiche degli intellettuali e degli artisti? « Sono appunto specifiche — sottolinea subito il senatore Portabella — si tratta di recuperare ad un livello ideologico più complesso quel pragmatismo politico che fino a ieri era sufficiente all'intellettuale come forma di impegno. Si è trattato di una sorta di « resistenza morale » fondata sulla tattica del giorno per giorno. Ha avuto la sua funzione ed era d'altronde l'unica strada praticabile; ma è andata a detrimento dello sviluppo ideologico e culturale specifico. Ora, invece, si tratta di operare proprio a livello delle specificità: nuovo rapporto con la realtà, critica del linguaggio, revisione dei modelli ».

« Franco morì e nella camera », Franco è morto nel suo letto esordisce invece

Chiusa la fase clandestina e di lotta, se ne apre una nuova

Il cinema spagnolo: libertà di espressione e libertà di produzione

I registi si rendono conto che alla censura repressiva esercitata dal franchismo può succederne oggi una di tipo produttivo. L'impegno degli intellettuali e degli artisti nella sinistra



Nino Manfredi nel film « El Verdugo » di Luis G. Berlanga. Nella foto in alto accanto al titolo: una scena del film « Fata Morgana » di Vicente Aranda

Berlanga, citando Semprun. « Avevamo davanti a noi un *energumeno* — prosegue il regista di *El verdugo* — che era la dittatura, la sua repressione, la sua censura. Conoscevamo l'avversario. Ora, in certo modo, la situazione è più scomoda: sappiamo che un avversario c'è ancora, anzi per certi versi che c'è come prima; ma è meno chiaro dove sia e come sia. E noi siamo gli stessi di prima ».

Ma c'è anche una nuova generazione, obiettivamo. « Certo. Infatti credo che a tutto questo, alla situazione oggettiva, cioè, si aggiunga inevitabilmente il problema generazionale, una questione, per così dire, biologica. In questo momento, ad esempio, nel cinema c'è il rischio di dare una risposta acriticamente positiva ad una richiesta di film di sinistra (vedi *Asignatura pendiente*) che ci viene dalla produzione per un calcolo puramente merceologico. Ma rispondere in tal modo sarebbe fare passi indietro e non passi avanti: rischieremo di prestare un'attenzione di tipo consolatorio e liberatorio ad una tematica che un tempo era difficile, ma che ora, nella recuperata libertà, è divenuta facile, ovvia ».

Non dico a Berlanga che anche nel cinema italiano, all'inizio degli anni '60, vi fu una ventata di antifascismo trasformato in mero valore di scambio ad uso del mercato; ma che all'inizio, nell'immediato dopoguerra e dopofascismo, non fu poi così facile. Berlanga, però prosegue nel suo discorso. « Probabilmente dobbiamo guardarci indietro solo per andare oltre, cercando anche di recuperare quello che abbiamo perduto ». In che senso? « Io, ad esempio, sono convinto che il riferimento al neorealismo che sta alla base della svolta cinematografica degli anni '50, di cui Bardem e io fummo i portatori, ebbe certamente una funzione, ma ebbe anche risultati negativi di cui noi due portiamo la responsabilità storica. Il neorealismo, benché tradotto in termini

iberici, era qualcosa di abbastanza estraneo alla nostra realtà, almeno alla cultura del popolo legata sempre alla tradizione del *sainete* e della *zarzuela*. Certo erano cose che combattevamo, perché il regime usava questa tradizione quale strumento di intorpidimento delle coscienze; ma forse dovevamo combatterle e al tempo stesso cercare di inserirli in quella tradizione per rovesciarne l'uso, evitando così di interrompere quella che, bene o male, era la tradizione storica del nostro cinema. In questo senso è probabile che ci aspetti ora recuperare queste antiche cose perdute, reimmettendole nella nuova realtà della Spagna liberata dall'*energumeno* ».

Il compito della classe dirigente

Stringi, stringi, al di là della diversità del tono e degli argomenti, la necessità dell'« andar oltre » sembra accomunare Portabella e Berlanga. Più difficile il discorso con Carlos Saura. Quando gli dico che per un cinema quasi interamente fondato sull'allegoria e sulla metafora, come quello da lui praticato per oltre un decennio, da *La caza* in poi, sembra valere quella dichiarazione di Theo Angelopoulos sulla dittatura che con la sua censura produce (nel senso che costringe a) una estetica, scuote la testa: « Può darsi. Ma non credo. Bisogna capire come questa tendenza mia e di altri si inserisca pienamente e non marginalmente nella tradizione culturale spagnola. Che cosa è in fondo la vicenda di Don Chisciotte e di Sancho Panza se non una grande allegoria? Questo è il paese di Gongora e di Bunuel, non bisogna dimenticarlo ».

Nulla di nuovo allora? « Molto invece — replica Saura — ma su un piano probabilmente diverso. Per quaranta anni qui non ci si è potuti esprimere, spesso non si è potuto neppure vivere. La fine del franchismo ci ha liberato dalla tirannide politica e dall'oscu-

ritismo culturale. Ma il periodo che va dalla morte di Franco alle elezioni del 15 giugno è solo la fine di un processo iniziato molto tempo prima, che risale ad almeno cinque anni prima del novembre '75. Ora abbiamo un clima diverso, una diversa situazione, una libertà che prima non avevamo ».

Qualcosa di simile, dico, al nostro 25 aprile? « No — risponde Saura — qualcosa di notevolmente diverso. Voi, durante il fascismo non avete una *cinema antifascista*. Noi durante il franchismo abbiamo avuto un *cinema antifranquista*. Ciò ha fatto sì che da voi, all'indomani della Liberazione, vi siano state vere e proprie esplosioni: per esempio quella neorealista. Da noi questo non può avvenire. Noi, per restare al cinema e alla produzione culturale, abbiamo adesso una gamma più vasta di possibilità, siamo in grado di fare film un tempo impossibili, per esempio *Asignatura pendiente*, per esempio il cinema politico, per esempio un cinema storico che chiami le cose, tutte, con i loro nomi. Ciò non toglie che io continuerò, invece, a fare il cinema che ho sempre fatto, legandomi alla realtà spagnola poiché sarebbe mostruoso e impossibile se non lo facessi, ma senza che il cambio produca un mutamento di quella che si potrebbe chiamare la *poetica*. Ovvio, naturalmente, che ci sono e ci saranno problemi nuovi. Ma forse, oggi, potrò fare senza rimorsi una storia d'amore che sia solo una storia d'amore. E poi chi dice che non possa essere anche essa, o forse essa più che mai, « politica »? ».

Ma questo nuovo che indubbiamente c'è che problemi porta? « Alcuni molto precisi, ad esempio. Per quanto concerne il film il *cambio coincide con la crisi generale che investe tutto il mondo e tutti i mercati*. Ciò può anche significare che ora ci siamo liberati dalla censura amministrativa di tipo repressivo, ma che possiamo avere una censura produttiva di tipo preventivo. Il nostro rischia di avere perduto una testa e di riapparire con altra testa, senza neppure che ce ne rendiamo conto. Almeno se non riusciremo ad ottenere e realizzare una vera *libertà d'espressione* il che vuol dire una vera *libertà di produzione* ».

Non è vero che anche Saura non sia *sostanzialmente* d'accordo con Portabella e Berlanga. Anche egli è per l'« andar oltre ». Non ci sembra di forzare né le sue parole, né quelle degli altri due cineasti concludendo che per il cinema spagnolo si è chiusa una lunga, dura e tormentosa fase di lotta; ma che la lotta non è terminata. Se può apparire inesatto dire che, terminata la battaglia contro il fascismo nel cinema, si apre ora quella contro il capitalismo nel cinema, è soltanto perché questa battaglia non riguarda né soltanto il cinema, né soltanto gli intellettuali, anche se l'uno e gli altri possono contribuirvi in modo determinante. E' la battaglia di tutti quegli spagnoli che il 15 giugno, nelle prime elezioni libere di Spagna degli ultimi quaranta anni, hanno detto con il loro voto che il *cambio non si ferma qui*.

Lino Micciché

(Il precedente articolo sul cinema spagnolo è stato pubblicato il 3 luglio).

Sul corso di formazione politica organizzato dall'ufficio quadri della Direzione del partito

Abbiamo intervistato quattro compagni

Nei giorni scorsi si è concluso il primo corso di formazione politica, organizzato e preparato dall'Ufficio quadri della Direzione. Abbiamo chiesto a quattro compagni, che hanno preso parte alla importante esperienza, alcuni loro giudizi e impressioni riportati da nove giorni di studio.

Lucia Garolla, Ermenegildo Lenato, Ugo Iezzi e Carlo Piscitelli, questi i nomi dei quattro compagni da noi intervistati, provengono da esperienze e realtà diverse. La compagna Garolla è operaia tessile di Latina, Lenato lavora alla Montedison di Priolo (SR), Iezzi è un disoccupato di Chieti, Piscitelli, dopo un passato di sindacalista, è ora sindaco di Cervino in provincia di Caserta.

Queste le domande che abbiamo posto e le loro risposte.

Al termine di questo primo corso di formazione politica, i risultati che esso ha dato sono stati quelli che ti aspettavi?

Garolla — Il risultato che è emerso è stato certamente superiore a quello che mi aspettavo soprattutto per lo stimolo ad approfondire i problemi oltre che ad un allargamento del bagaglio culturale e di conoscenza.

Lenato — Al di là di quelle che erano le mie previsioni devo dire, con molta sincerità, che dal punto di vista informativo — sia esso politico che culturale — il corso è stato molto positivo specialmente per la sua puntuale impostazione.

Piscitelli — Il dato che risulta è senz'altro positivo, anche se occorre tener presente che questa è solo la prima esperienza. Bisogna anche, però, riconoscere che una chiara e immediata risposta politica alla sete di conoscere di ciascun militante socialista, il corso di formazione non l'ha data. Ma in fondo non era questo il problema. Su questo terreno siamo solo ai primi passi ed altri ne dovremo ancora fare.

Iezzi — I risultati di questo corso sono indubbiamente positivi pur nei limiti del suo carattere sperimentale che ha avuto un taglio non di indottrinamento ma di confronto dialettico tipico di un partito che come il nostro è ricco di idee.

Per la tua esperienza politica credi che sia sufficiente la partecipazione ad una scuola quadri per avere la esatta dimensione delle questioni sociali?

Garolla — Nel partito la mia esperienza è essenzialmente a livello di base mentre nel sindacato ricopro incarichi provinciali. E' evidente che la sola partecipazione al corso è insufficiente poiché ci deve essere una presa di contatto diretta con la realtà. Esso però può fornire degli strumenti considerabili per una compiuta analisi della società.

Lenato — La mia provenienza è strettamente legata alla realtà di classe che la fabbrica esprime in tutte le sue articolazioni. Vivo, quindi, direttamente tutto

ciò di cui si è tenuto conto nel corso dei nove giorni di formazione con l'aggiunta però di aver avuto più esatte considerazioni della realtà.

Piscitelli — Avendo operato, negli anni scorsi, come sindacalista sento, come tutti quelli che partecipano alle lotte operaie, l'esigenza che il partito dia, in tempi brevi, risposte adeguate alla crisi del Paese. Certo il corso non può risolvere queste carenze ma costituisce una sintesi e un momento di riflessione non indifferente per i compagni che vi hanno preso parte.

Iezzi — Partecipare ai corsi diventa estremamente necessario per un partito che vuole rinnovarsi. Come segretario di sezione e come disoccupato appartenente al-

la Lega di Chieti sento il bisogno di avere strumenti adatti per interpretare da protagonisti un disegno di trasformazione della società, rivalutando il momento di sintesi e di elaborazione che, del resto, la mia sezione — tipicamente operaia — ha già avviato.

Un'ultima domanda: quale sarà il vostro contributo al rinnovamento ed allo sviluppo della linea socialista?

La risposta è stata unanime: una maggiore partecipazione e, soprattutto, una maggiore presenza politica tra i lavoratori e negli organismi di massa e di quartiere, per tradurre nella realtà la strategia della alternativa socialista.

Massimo Melillo

Pubbllichiamo l'intervento di Giuliano Amato al corso di formazione politica organizzato dall'Ufficio quadri della Direzione del partito:

Destinato ad un corso di formazione di quadri socialisti, le mie riflessioni sono volutamente monche nella parte prescrittiva. Non perché io ignori la finalità politica, e non soltanto accademica, di un corso del genere. Lo scopo è piuttosto quello di fondare la preparazione politica su una conoscenza analitica e non impaziente della realtà, evitando di liquidare il passato con rapidi colpi di spugna e di dedicarsi alla stesura di facili ed improvvisate ricette. Ho constatato con personale soddisfazione che questo era lo spirito complessivo a cui il corso è stato improntato e ad esso mi sono attenuto. Ovviamente le considerazioni che seguono sono soltanto un riassunto, che evidenzia un taglio discorsivo e non basta certo a fornire la conoscenza analitica di cui ho appena segnalato il bisogno.

Lo stato attuale delle nostre istituzioni è contrassegnato dalla presenza di tendenze contraddittorie: da un lato quella che ha portato al progressivo scongelamento del segno costituzionale, recuperando il decentramento regionale e togliendo il Parlamento dalla periferia in cui era finito. Dall'altro lato quella che denota la bassa qualità delle decisioni che escono dal sistema istituzionale, le faticose e spesso inconcludenti negoziazioni che lo attraversano, l'assenza in esso di un condiviso potere di indirizzo. Le due tendenze, ancorché di segno largamente opposto, sono legate fra loro e in parte si sovrappongono. Vale la pena perciò coglierne anzitutto le rispettive matrici e valutarle poi nella situazione complessiva a cui danno luogo.

Com'è noto, la storia istituzionale della nostra Repubblica è caratterizzata da una prima, lunga fase di inattuazione costituzionale. Per quasi un decennio dopo il 1948 lo Stato fu soltanto lo Stato-amministrazione, nel quale la faceva da padrone senza limiti e senza controlli chi si era insediato nell'Esecutivo. Le Regioni non venivano attuate perché non si voleva consegnare alle sinistre neppure una fetta di potere politico-amministrativo. La Corte Costituzionale non veniva istituita un po' per la medesima preclusione e molto per non avere tra i piedi un organo di controllo, che magari pensasse (come poi pensa) di invalidare la preziosissima legislazione fascista. Su questa autentica guerra allo Stato, condotta da chi aveva la maggiore responsabilità nella gestione di esso, si soffermarono in molti già al tempo del suo svolgimento. Ciò che forse non tutti coglievano erano le conseguenze che scaturivano dalla inattuazione costituzionale. Questa non era

Tendenze contraddittorie presenti nelle nostre istituzioni

Un pericolo oggi da evitare: la scelta del "modello spartitorio"

un fatto puramente negativo, non determinava cioè la sola assenza di determinate condizioni. Al contrario si risolveva nella positiva creazione di condizioni che modificavano sempre più lo stesso Stato anteriore, ma lo allontanavano contestualmente, e in modo irreversibile, dal disegno costituzionale.

A proposito della trasformazione allora intervenuta, Palmiro Togliatti parlò di « un regime non più di vera democrazia, ma di cui la direzione paternalistica dall'alto e l'ampio arbitrio degli organi dell'amministrazione sono la nota caratteristica ». E' vero, la nota caratteristica era proprio l'ampio arbitrio degli organi dell'amministrazione, ma c'è da chiedersi se in ciò Togliatti vedesse il permanere del vecchio stato autoritario o se cogliesse invece l'uso nuovo e deviante che dell'Amministrazione andava facendo la Democrazia Cristiana, partito a suo modo di massa in una società ben diversa da quella in cui quello stato era nato. Di fronte a un disegno costituzionale che diffondeva il potere politico fra Stato, Regioni ed altri enti di governo territoriale, la DC il potere per governare una tale società cercò di trasferirlo tutto nelle sedi amministrative. Era questo il modo più semplice per esercitarlo da sola e per fare le sue scelte senza controlli e senza patteggiamenti con le opposizioni. In più, la politica attraverso l'amministrazione era la più congeniale alle caratteristiche che a Democrazia Cristiana stava scoprendo in se stessa come tessitura di rapporti con i gruppi sociali. Alla DC, una volta insediata nel Paese su un humus intriso di moderatismo e di cattolica lealtà, interessavano poco le sintesi politiche fra i diversi interessi, gli indirizzi che allineano le domande provenienti dalla società secondo priorità ed obiettivi. Governare per la DC era dare a ciascuno il suo, a volte un po' di più, a volte un po' di meno, ma sempre con negoziazioni separate, con l'intreccio di rapporti clientelari, con favori, punizioni, compensazioni aventi volta a volta di fronte ora gli uni, ora gli altri. Per questo la DC amò e sviluppò con parossistica efficacia l'uso politico delle amministrazioni, penetrando in quelle preesistenti, creandone di nuove, estendendo l'impero del sottogoverno a confini che neppure il fascismo aveva mai conosciuto. E' infatti l'ammini-

strazione, anzi l'insieme delle amministrazioni ciascuna separata dall'altra, che consente di fare politica nel modo descritto.

Questa caratteristica della prima fase post-repubblicana va messa a fuoco non tanto per « condannare » la DC, il che storicamente sarebbe fra l'altro privo di senso; quanto perché essa ha pregiudicato in modo determinante anche gli sviluppi successivi, dando luogo all'intreccio fra tendenze diverse di cui parlavo all'inizio. Quando cominciò infatti la fase dell'attuazione costituzionale, non venne meno il principio, ormai radicato, che si governa attraverso l'amministrazione. Esso sconfisse l'unico, consapevole tentativo di contrastarlo — quello effettuato dai socialisti con la programmazione — e contaminò le Regioni, contaminò lo spostamento del Parlamento dalla periferia al centro del sistema e determinò una situazione, che è ancora attuale, in cui non è cambiata la qualità del potere esercitato, ma è solo aumentato il numero dei suoi titolari.

So di fornire così una visione schematica e molto unilaterale delle vicende più recenti. Ma non è scorretto metterne a fuoco soprattutto questo aspetto. Le Regioni, con le quali ci aspettavamo di « pluralizzare » lo Stato politico sono state sino ad ora uno stentato veicolo per la pluralizzazione dell'amministrazione: dell'amministrazione com'era, con le sue attività di disparata erogazione, con le sue lente e privilegiati procedure di spesa, con le sue clientele interne (il personale) ed esterne. Se ci chiediamo, onestamente, se le Regioni rappresentano una innovazione rispetto al precedente uso politico che si faceva degli apparati amministrativi, dobbiamo ammettere che assai spesso l'innovazione non c'è stata (anche se a volte, certo, ci si è sforzati di introdurla).

Anche il Parlamento, accrescendo i suoi poteri di direzione e di controllo, ha finito più per condividere il precedente potere che per cambiarlo. Il Parlamento oggi conta di più ed è bene che conti di più: non rilascia più le autorizzazioni in bianco che nelle prime legislature venivano date al governo-pubblica amministrazione perché gestisse come voleva i diversi stanziamenti (oggi le leggi fissano vincoli ed obiettivi spesso molto analitici). Segue passo passo il governo nella stessa attuazione delle de-

leghe legislative, ha proprie commissioni che si innestano nella gestione delle leggi

E' un cambiamento di grande rilievo, che si unisce all'attuazione delle Regioni nel porre fine al monopolio democristiano nell'uso politico degli apparati. Ma pone fine anche a quell'uso? E' questo il punto che mi interessa porre qui in maggiore evidenza. In realtà il potere — come dicevo — è rimasto largamente eguale a se stesso, perché se si guarda ai contenuti delle decisioni non solo regionali, ma anche parlamentari, novanta volte su cento ci si trova di fronte alle stesse decisioni di un tempo: risposte concrete e separate a domande concrete e separate dei singoli gruppi di interesse, favori, tamponamenti, compensazioni. La politica fatta attraverso la politica è ancora latitante. Perché?

Un modo di fare politica come quello indicato rispecchia palesemente quel modello di governo spartitorio, che in parte condividiamo con altri Paesi, in parte ci è peculiare. Lo condividiamo con tutti i Paesi capitalistici, perché è il modello di governo coerente con il pluralismo di questi: gruppi sociali diversi sono in competizione fra loro per le quote crescenti del reddito prodotto dal motore capitalistico e lo Stato media fra di loro, provvedendo a redistribuzioni in cambio di consenso. Abbiamo una nostra peculiarità nell'uso di questo modello, perché, prima di altri, lo abbiamo utilizzato a prescindere dal funzionamento del motore capitalistico e dividendo perciò anche un reddito che nessuno stava producendo nel frattempo. Di qui la maggior gravità, oggi, della nostra crisi rispetto ad altre; e di qui la necessità, emersa più volte nella nostra storia più recente, di sostituire il modello spartitorio con uno più idoneo ad indirizzare e a coordinare la società nella allocazione delle risorse di cui può disporre.

Il fatto che l'attuazione delle Regioni e l'accresciuta importanza del Parlamento non abbiano manifestato una tale sostituzione di modello, ha un'importanza che va al di là della vicenda istituzionale. Dal momento che entrambe le innovazioni sono principalmente dovute alla maggior forza della sinistra, dobbiamo concludere che questa è riuscita ad allargare il sistema delle spartizioni, ma non ad eliminarlo o a cambiarlo; che la pressione degli interessi particolari ha operato anche su di essa con efficacia e che neppure da sinistra, nonostante gli sforzi del passato, è venuta la necessaria capacità di trasformazione. E' questo che ci spiega la compresenza, oggi, di due tendenze istituzionali in apparenza contrastanti (lo scongelamento costituzionale e, insieme ad esso, il perdurare dei moduli di funzionamento pre-esistenti). Ed è questo il punto di partenza delle riflessioni volte a costruire una prospettiva per il futuro.

Le condizioni di salute e di vita delle braccianti

Ieri, sulla Seconda Rete della TV, la terza puntata di "Riprendiamoci la vita", una radiografia della donna proletaria in Italia

La terza puntata dell'inchiesta di Loredana Rotondo, « Riprendiamoci la vita » andata in onda ieri sul secondo canale, purtroppo a tarda sera, è stata la conclusione di un primo discorso sulla vita e sulle condizioni di salute delle braccianti nel nostro paese. Partita dalla Puglia, dalla dignitosa disperazione delle giornalieri di Cisternino, passata per la provincia di Napoli

dove le donne sono vittime di un fatalismo culturalmente forse più deleterio dell'individualismo disperato del profondo Sud, Loredana Rotondo è approdata in Romagna.

Il parto Leboyer, all'ospedale zonale di Lugo ripropone il discorso di una maternità responsabile dall'inizio alla fine, della partecipazione cosciente e anche « scientifica » della donna ai feno-

meni di modificazione e di gestione del proprio corpo.

Molte donne avranno capito che è possibile vivere la maternità in modo diverso, senza urlare e disprezzo dei ginecologi, incompetenza e brutalità del personale di assistenza, sensazione di essere « animale da riproduzione ».

La domanda alla ginecologa Lea Zanotti, quanto, nella scelta di questo metodo



che evita al più possibile la violenza alla madre e al bambino, abbia contato il suo essere donna, è quasi scontata. La risposta è un tenta-

tivo non solo di adeguamento a nuove e più umane tecniche ma anche per la creazione di un nuovo rapporto fra donna e donna e, questo è il punto, tra donna e medico.

Da questo scaturisce l'esigenza di discutere in sede adatta, un consultorio, i problemi della contraccezione che evitano alla donna non solo la violenza di un parto desiderato ma quella ben più grave di una maternità non desiderata.

Il livello di coscienza di queste braccianti sembra splendido: le loro condizioni di vita, i rapporti familiari, il collocamento gestito dal sindacato, il lavoro in un sistema agricolo estremamente avanzato e moderno.

Quel che si perde, nel contrapporre con una netta li-

nea di demarcazione, il Nord al Sud, è un segno comune, che pure esiste, di una creatività popolare che è soprattutto femminile e che un efficientismo modernista, come dice Giovanna Marini, autrice delle splendide musiche, non deve cancellare.

Bellissimo il titolo e l'episodio a cui si riferisce: « quando venne la neve a maggio — dice Giorgia un'ex-mondina di 94 anni — una compagna venne a dirmi che era sorta la Lega, che si lavorava soltanto dalle sette alle cinque ». Il passato, anche tragico, è pieno di un significato positivo che fa emergere gli antefatti di questo presente e fa riflettere sulla lucida frase della vecchia donna « L'organizzazione è la salute del mondo ».

Paola Cacianti

Discutibili conclusioni di una mediocre edizione del festival

«L'ascesa» di Larisa Shepitko vince a Berlino su Bresson

(Nostro servizio)

BERLINO, luglio — Con l'assegnazione dell'«Orso d'oro» al sovietico *L'ascesa* della regista ucraina Larisa Shepitko si è concluso martedì il ventisettesimo festival di Berlino: un'edizione non certo entusiasmante dove le rarissime opere di rilievo sono state sommerse da uno straripante e mediocre mare di pellicola (oltre duecento erano i film presentati, tra la rassegna ufficiale, quelle collaterali e il mercato). L'«Orso d'argento» è stato invece assegnato a *Le diable probablement* di Robert Bresson, che risultava favorito alla vigilia. Premi speciali sono andati allo spagnolo *Covo nero* di Manolo Gutiérrez, al messicano *I muratori* di Jorge Fons e all'ungherese *Un ruolo straordinario* di Pal Sandor. I premi per la migliore interpretazione maschile e femminile sono stati invece rispettivamente assegnati a Fernando Fernan Gomez, protagonista dello spagnolo *L'anacoreta* di Juan Estelrich, e a Lily Tomlin protagonista dell'americano *L'ultimo spettacolo* di Robert Benton.

Il premio all'URSS era in parte scontato, non tanto per la qualità, tutta tradizionale,

del film della Shepitko quanto per la massiccia presenza di pellicole dell'est europeo a questa edizione del festival. Tra le esclusioni, almeno un caso di rilievo, quello di *Tenda dos milagres* del brasiliano Nelson Pereira dos Santos.

Discorso a parte merita il film di Bresson, sacrificato evidentemente per ragioni diplomatiche. Non si tratta, va detto subito, di un'opera particolarmente significativa nell'ambito della straordinaria filmografia del maestro francese. Lo si può anzi considerare un film-sintomo di una contraddizione che si va sempre più manifestando nell'opera recente del regista. La scrittura cinematografica bressoniana raggiunge con *Le diable probablement* vertici assai alti di rigore e di astrazione; ma a questa capacità di formalizzazione linguistica non corrisponde nel film una capacità altrettanto rigorosa di scavare nei temi affrontati. Le ragioni dei quattro giovani protagonisti, in rivolta contro un mondo che affoga sempre più nella catastrofe ecologica e morale, non sembrano avere radici nel malessere socialmente determinato della gioventù odierna. Il moralismo e l'«ingenuità» bressoniani, altrove «scan-

dalosi», qui rivelano esplicitamente i propri limiti ideologici.

Più interessante della rassegna ufficiale, come quasi sempre qui a Berlino, si è rivelato il programma del «Forum del giovane cinema», anche se grazie alla presenza di opere già note da altri festival e in particolare da quello di Cannes (*Padre padrone* dei Taviani, *Ceddo del senegalese Ousmane Sembene*, *Harlan County USA* della statunitense Barbara Kopple). Tra le novità di questa sezione vanno comunque segnalati almeno due film tedeschi. *Da una vita tedesca* di Theodor Kotulla e *Belcanto* di Robert Van Ackeren. Il primo è la ricostruzione, di scarno e appassionante taglio didascalico, dell'esistenza del criminale nazista Rudolf Höse dalla giovinezza alla morte. Il secondo è una trascrizione assai poco convenzionale e ricca di turgido ma corposo estetismo di un romanzo di Heinrich Mann.

Il miglior film tedesco, e quasi certamente il miglior film in assoluto del festival, è stato visto nell'informativa dedicata alla nuova produzione della Repubblica federale. Si tratta di *Stroszek*, ultima fatica di Werner Herzog. Storia di tre emarginati,

che confrontano la loro disperazione con due società opulenti e repressive, quella tedesco occidentale e quella statunitense.

Deludenti sono apparse invece le ultime prove di altri noti cineasti tedeschi, e ci riferiamo in particolare a *Punto zero* di Edgar Reitz e a *L'amico americano* di Wim Wenders. La produzione tedesco occidentale presenta comunque in generale una media qualitativa piuttosto alta; e ciò si deve anche alla fortunata congiuntura economica che favorisce gli esordi e la messa in cantiere di opere che in parte sfuggono ai condizionamenti commerciali. Ma non mancano elementi di inquietudine. Il film che ha registrato il tutto esaurito a Berlino (accanto all'italiano *Porci con le ali* di Paolo Pietrangeli, che si è avvantaggiato del successo scandalistico ottenuto anche in Germania dal libro), è stato *Hiller, una carriera* di Joachim C. Fest e Christian Herrendorfer, un film di montaggio sulla biografia del dittatore di taglio francamente reazionario, dove la fascinazione perversa per il «Führer» tenta di nascondersi dietro la pretesa di un discorso storicamente «oggettivo».

S. P.

Un concerto jazz di Giorgio Gaslini

(Nostro servizio)

LEVANTO, 6. — Il compito di dare l'avvio al Festival Internazionale di jazz di La Spezia, organizzato dal teatro civico in collaborazione con l'«Estate spezzina», è toccato a Giorgio Gaslini.

Per il concerto inaugurale tenuto a Castelnuovo Magra, ripetuto la sera seguente a Varese Ligure e ieri a Levanto in una suggestiva loggia medioevale antistante una piazza alberata, Gaslini si è presentato, anziché con il consueto quartetto, con un nuovo sestetto efficacemente strutturato; così che, nell'ambito dell'armonico lavoro d'insieme, è lasciato spazio ai singoli per esprimersi esaltando le proprie capacità. Al maestro si sono affiancati l'inseparabile Gianni Bedori, sicuro e convincente ai sassofoni e al flauto, Gianluigi Trovesi ai sassofoni e al clarone, Gianni Cazzola alla batteria, Luis Agudo alle percussioni, Paolo Damiani al contrabbasso.

Attesa con molto interesse la suite in cinque movimenti «free actions», ultima composizione di Gaslini qui presentata per la prima volta. Un lavoro ad ampio respiro entro il quale si sono esplicitate al massimo le possibilità espressive dei solisti, e le voci delle due ancelle, flauto e clarone, in connubio felice, hanno avuto nell'accompagnamento delle

percussioni e del contrabbasso, il sostegno adeguato.

La struttura vede dapprima un tempo velocissimo free, poi si passa all'ironico e al lirico, indi un rock critico e serializzato, al quale subentra un ballato melodico e rabbioso, per concludersi con un free ad un tempo incessante.

Momenti di vita vissuta, contatti umani, stati emozionali, ricerche culturali sono motivi ispiratori nella ricca produzione di Gaslini. Così i temi tracciati nella prima parte del concerto, «Black Night, black Night» scaturiti dalla lettura d'un verso del poeta Lawrence Ferlinghetti «La ballata del povero Loulou» ripresa di un canto popolare lombardo, attuata con vena spontanea. «Appointment in New Orleans», in cui confluiscono ricordi ed esperienze relative alla partecipazione del compositore al festival nord-americano «Soul street» un buon gospel e, tre motivi popolari italiani.

La rassegna prosegue con altre quattro serate a Manarola e Portovenere con il quartetto di Charles Tolliver, le ultime due allo stadio Picco di La Spezia con il quartetto di Earl Mines e la grande orchestra di Thad Jones-Mel Lewis, ancora Tolliver ed infine il quintetto di Charles Mingus.

Gian Reggio

Si inaugura oggi «Balletto e opera 1977»

L'American Ballet Theatre apre la stagione di Nervi

GENOVA, 6. — Si apre domani sera al teatro ai Parchi di Nervi il programma «Balletto e Opera-1977». A inaugurare la stagione è stato chiamato l'«American Ballet Theatre». La compagnia, che non si esibiva in Italia da oltre 20 anni, è arrivata al completo con i suoi 95 danzatori. Presenta l'ultimo atto della «Bajadera», dello scomparso, grande ballerino e coreografo franco-russo Petipa, nella trascrizione di Minkus.

La serata è arricchita dalle rappresentazioni di «Push comes to shove» di Haydn-Tetley, «The river», di Duke Ellington e Alvin Ailey, e «Voluntaries» di Poulenc-Tharp. Tra i solisti figurano i prestigiosi nomi di Mikhail Barishnikov, Gelsey Kirkland, Marianna Theherkassky, Martine Van Hamel, Ivan Nagy. I posti al teatro ai Parchi sono stati completamente esauriti.

Il programma «Nervi-77» prevede quindi la partecipazione del «Ballet Theatre Joseph Russillo», con una rappresentazione antologica di movimento, suoni, fantasia, luci, presentata sotto il titolo di «Requiem, maledictions et lumieres». Dopo il debutto del 15 luglio lo spettacolo di danza avrà le sue repliche il 15 e il 17.

Sarà poi la volta dell'opera lirica: «Carmen» di Bizet, che verrà eseguita sul palcoscenico di Nervi nei giorni 26, 28, 30 e 31 luglio. La rappresentazione, diretta dal maestro Pierre Dervaux, gode della regia di Virginio Puecher.

(Dal nostro inviato)

SPOLETO, luglio. — Durante lo scorso week-end gli ospiti del Festival erano riconoscibili a prima vista o per un'aria serena o per un torvo aspetto meditabondo: reduci gli uni dalla mozzartiana felicità di «Cosi fan tutte» e i secondi (cui noi apparteniamo) da una cura concentrata, «dose d'urto», di Samuel Beckett e Luigi Pirandello. Se alla tenebrosa cripta medioevale che ospita il «Teatrino delle Sette», aggiunge i più recenti frammenti della gelida disperazione beckettiana, il calcolo è presto fatto. Ma nemmeno di disperazione si tratta più in questo «Trio per Samuel Beckett» poiché la disperazione è comunque un sentimento e i sentimenti implicano l'uomo come protagonista: qui invece (nei tre lancia-nati messaggi che si intitolano «Quella volta», «Passi» e «Di' Joe», freschi di concezione e di scrittura: sono del '76) sembra che tutte le apocalittiche previsioni di

Due testi in prima assoluta a Spoleto

Beckett e Pirandello alle prese con l'aldilà

«Fin de partie» si siano avverate e che in un universo oramai raggelato e fuori del tempo galleggino deboli scegge della memoria. Bagliori d'una mente che capta segnali deboli, confusi: un volto impietrito di vecchio, contro il quale rimbazzano immagini oramai perdute, una donna matura chiusa in una sorta di infanzia demenziale senza domani, un malato serrato nel ghetto di una condanna inesorabile. Spettri cui, accortamente guidati da Romolo Valli, presta fissa e balbettii (con efficacia esemplare, aggiungiamo) Luisa Rossi e Daniele Formica. Dopo il buio di mille anni luce di Beckett, il funerario Pirandello di «Notizie del mondo» diventa al

paragone una iniezione di allegria.

Si tratta d'una novella che — come tutti i racconti in prima persona — può tecnicamente essere rappresentata in chiave di monologo: ed è quanto Giancarlo Sbragia (protagonista e regista di sé stesso) ha fatto senza nulla modificare dal testo e solo colorandolo d'una grottesca recitazione (ottima, per la verità) e ambientandolo nello struggente appartamento piccolo borghese (scenografo Agostinucci) in cui un vecchio scapolo misogino s'è ridotto dopo il «tradimento» dell'amico col quale conviveva. Il traditore si è sposato (con una giovane donna, per giunta!) e, poco dopo, è morto d'infarto. Le notizie del

mondo sono quelle che il sopravvissuto — in una fitta farneticazione — fornisce allo scomparso: lo rimprovera lo mette malignamente al corrente del comportamento della vedova («ben ti sta» insomma), lo convince dei vantaggi della loro antica posizione di maschi convinti, gli rinfaccia donnesca mente (e anche con una punta di omosessuale ripicca) la sciocchezza di quel matrimonio-trappola cui non seppe sottrarsi. Il tutto con grande finezza, con grande sapienza di passaggi e di sfumature: ne è venuta fuori una autentica commedia che si è meritati i lunghi e convinti applausi del pubblico.

Ghigo de Chiara

Jerzy Semkow alla Basilica di Massenzio

Giovedì 7 e venerdì 8 luglio alle ore 21,30 alla Basilica di Massenzio, concerto diretto da Jerzy Semkow

CRONACHE DEL VIDEO

Un nuovo ciclo di Folco Quilici

Rispetto ad altri programmi analoghi di carattere marinaro (soprattutto quelli del comandante Cousteau, spesso troppo scientifici e partecoloreggiati, e che talora perdono di vista l'elemento uomo), il nuovo ciclo di Folco Quilici (I mari dell'uomo) di cui ieri abbiamo visto la prima puntata (a colori, ovviamente) sulla Rete Uno ha il pregio di svolgere un discorso più organico e completo, evitando di toccare unicamente gli aspetti «marini» per cercare invece di indagare sui vari elementi dell'antico e complesso rapporto tra l'uomo e il mare.

Il risultato è che il programma viene talora a perdere qualche aspetto spettacolare (ma non mancano le scene di grande interesse, riprese in tutti i mari, e con protagonisti uomini e pesci di mezzo mondo) ma ne acquista altri sul piano della analisi sociologica, umana,

psicologica. L'intenzione di Quilici (riuscita, a giudizio dalla prima puntata) è quella di mettere a confronto due diversi modi di intendere il rapporto tra l'uomo e il mare, analizzando miti, riti, aspirazioni e speranze d'un eterno confronto, quasi una lotta che l'uomo sostiene con il mare e i suoi abitanti.

Una serie di esempi e di immagini catturate in varie zone del mondo dimostrano l'esistenza di un filo comune che lega, sotto varie latitudini, i rapporti dell'uomo con il mare, un filo nel quale si inseriscono elementi più diversi che tuttavia riportano ad un unico comune discorso e a un'unica civiltà, quella marina, spesso profondamente diversa dalla «civiltà» degli uomini di terra.

Martedì sera sulla Rete Due, Dossier ha presentato — nel quadro dell'inchiesta Il senno di poi — un servizio

di Umberto Segato dedicato alle autostrade, problema particolarmente attuale in questo momento, anche in previsione del pesante aumento in programma per autunno. Un aumento col quale gli utenti verranno a pagare le colpe di una dissenata politica clientelare che ha portato alla proliferazione di autostrade inutili, di pochi chilometri e in zone di scarsa importanza. Eppure la «storia» era iniziata bene, con l'Autostrada del Sole e altre grandi direttrici che qualche anno fa diedero grande impulso alla motorizzazione e una certa sistemazione all'insufficiente rete stradale italiana. Ma poi vennero le clientele, le pressioni dei ministri, le spinte delle industrie, il tutto con miliardi di deficit che adesso dobbiamo pagare tutti.

C. S.

Bocciato dalla censura il film «Flash» di P. Morissev

Il film *Flash* di Paul Morissev (autore tra l'altro di *Trash*, i rifiuti di New York e *Calore*, entrambi distribuiti nei circuiti ufficiali italiani) è stato bocciato dalla censura che lo ha ritenuto non idoneo a causa della «continua sequenza di atti etero ed omosessuali con la costante presenza del protagonista sempre nudo sulla scena».

Flash fu realizzato dall'allievo-braccio destro di Andy Warhol nel 1963 ed è quindi precedente agli altri due film già citati. Interpretato da Joe D'Alessandro il film è quindi interdetto al nostro pubblico. Alberto Arbasino, che del film ha curato i dialoghi italiani ha dichiarato, tra l'altro, che *Flash* «ha una grande rilevanza storica perché segna il passaggio da un atteggiamento totalmente oggettivo nei confronti delle diverse realtà di New York.

VI SEGNALIAMO

● TV

RETE UNO — 13: Jazz concerto: Sun Ra; 13,30: TG-1; 18,15: Fernando: La notte delle nozze, telefilm con Fernandel (replica); 19,20: Rin-Tin-Tin; 20: TG-1; 20,40: Tarentella, spettacolo musicale
RETE DUE — 13: TG-2; 13,15: Italia bella mostrati gentile (replica); 19: La donna di fiori con Ubaldo La (replica); 19,45: TG-2; 20,40: Supergulp, fumetti in TV; 21,15: Sequestri: La spirale della paura (prima puntata); 22: Tribuna politica: PCI e DC; 22,30: Spoleto o cara.

● CINEMA

Un borghese piccolo piccolo di Mario Monicelli; Il Casanova di Federico Fellini; Il fascino discreto della borghesia di Luis Bunuel; Io sono un autarchico di Nanni Moretti; Tre donne di Robert Altman.

● MUSICA

SPOLETO — Caio Melisso: Concerto da Camera (ore 12), «Schubert e dintorni» (ore 18), «Cosi fan tutte» di Mozart (ore 21); Teatro Nuovo: I «Dancers» (II programma: ore 15), «Napoli milionaria» di De Filippo/Rota (ore 20,30); Teatro Romano: Cullberg Ballett Company. ROMA Basilica di Massenzio: Ciaikovskij, Brahms (concerto diretto da Daniel Oren).

Con lo sciopero di domani i lavoratori chiedono fatti, non promesse

Tutta mobilitata la Calabria

(Nostro servizio)

REGGIO CALABRIA, 6. — La mobilitazione generale in Calabria per lo sciopero dell'8 luglio continua intensa, a testimonianza di quanto sia sentito il problema della occupazione e dello sviluppo produttivo in questa regione desolata, che dello Stato ha sempre e solo sperimentato la faccia dell'esattore delle tasse e del carabiniere.

La federazione unitaria CGIL CISL UIL ha annunciato che è previsto l'arrivo di quasi cento pullman, che raggiungeranno Reggio da ogni parte della regione.

D'altronde, la mobilitazione sui temi della mancata industrializzazione non poteva che essere totale, in una regione che vede drammaticamente ingrossarsi i suoi problemi, come quello delle dichiarazioni di rientro: le vedove bianche non hanno di che rallegrarsi del ritorno dei loro uomini dalla Germania, dal Belgio e dallo stesso triangolo industriale, dove stavolta il turn-over tanto decantato da Agnelli non si sta verificando, buttando migliaia di operai disoccupati sul mercato delle braccia per abbassare quel-

lo che tecnicamente si chiama «costo del lavoro», e nei fatti significa discriminazione e fame per grandi masse meno fortunate di altri settori della comunità nazionale.

Sotto questo profilo, ad esempio, il maggior numero di bocciature registratosi nelle scuole del Sud non è tanto il riflesso di una peggiore organizzazione della scuola, cui spesso sopporta uno spasmodico impegno umano degli insegnanti, ma il frutto di una parola d'ordine del sistema che intende ricacciare in mezzo alla strada quanta più manodopera possibile, per alimentare la strategia della tensione, le guerre dei poveri, il regime dei bassi salari.

In questa direzione vanno, ad esempio, le prese di posizione della grande stampa sul quinto centro siderurgico, dove, abbandonate le teorie sulla sua antieconomicità, si stanno sviluppando quelle sulla sua alternative rispetto a Bagnoli e a Taranto: la classe operaia meridionale ha già però respinto quest'ottica di guerra tra poveri, ed il movimento calabrese ha già fatto chiara-

mente sapere che il problema è non solo il siderurgico (un impegno comunque solennemente preso e a tutt'oggi privo di alternative) né la provincia di Reggio, ma quello dell'industrializzazione di tutta la Calabria e del Mezzogiorno, che ha la testa sotto il piede della prepotente ed arrogante predominanza mafiosa che ruota attorno alla DC.

Dal '48 ad oggi, tramite vari strumenti di spesa, sono stati spesi per il sud 35 mila miliardi, una cifra che, se rapportata al reddito nazionale lordo equivale a dire che l'Italia è rimasta per sei mesi senza mangiare o vestire, insomma spendere, per «aiutare» il Sud. Poi si è scoperto che invece l'intervento chiamato straordinario è sempre servito a coprire, con strutture clientelari, le carenze dello Stato nei suoi obblighi di ordinaria amministrazione. Ad esempio: si deve costruire un ospedale? E' un fatto straordinario, affidiamolo alla Cassa. Ma dell'altro ospedale, di quello «ordinario», che lo Stato doveva costruire come necessaria infrastrutturazione del territorio,

nessuna traccia.

In questa situazione drammatica, che già sette anni fa ha fornito i presupposti alla rivolta di Reggio, strumentalizzata dai fascisti ma non prevista né gestita dalle sinistre nel suo potenziale di lotta, continuiamo ad assistere ai balletti degli esperti che per l'ennesima volta si preparano a promettere «pacchetti» che dovrebbero passare sulla testa dei calabresi, degli esperti stranieri che esprimono voti sulle scelte di politica industriale del nostro paese. A testimonianza, se ce ne fosse bisogno, che il vero problema della industrializzazione del Sud sta nella dimensione multinazionale del capitalismo, che risponde a disegni di massimo profitto più che di avanzamento sociale e civile della popolazione.

Domenico Labate

MOLOTOV CONTRO CIRCOLO ARCI-UIISP — Una bottiglia molotov è stata lanciata contro una serranda in ferro di un circolo ricreativo ARCI-UIISP di Bologna, annesso alla sezione del PCI «Magnanini».

Proclamate dai lavoratori altre 10 ore di sciopero

La vertenza LMI ancora in alto mare

(Nostro servizio)

LUCCA, 6. — L'esito negativo dell'ultimo incontro tra il coordinamento nazionale e la direzione della LMI ha indotto la FLM a proclamare altre 10 ore di sciopero articolato da tenersi entro il 15 luglio in tutti gli stabilimenti. E' la risposta più logica che il sindacato poteva dare alla rigidità delle posizioni dell'azienda, della Federmeccanica e dell'Assolombarda, che continuano a mantenere un atteggiamento di chiusura malgrado i lavoratori abbiano raggiunto 180 ore di sciopero in circa sette mesi di confronto.

Si può dire che le preoccupazioni maggiori sono cominciate per i lavoratori dal momento in cui la SMI si è fusa con la TLM dando vita alla LMI, che occupa 6200 dipendenti in otto stabilimenti ubicati nella Toscana, in Piemonte e nella Lombardia, con una produzione annua di 220 tonnellate di prodotti nei settori della metallurgia primaria, della metallurgia plastica in semilavorati, prodotti speciali in rame, munizioni ed altro. In definitiva, l'attività della LMI copre tutti i settori della metallurgia non ferrosa. Il presidente del gruppo è Luigi Orlando.

I punti fondamentali della piattaforma intorno alla quale si sviluppa da sette mesi la lotta dei lavoratori riguardano in particolare: garanzia degli attuali organici, assunzioni aggiuntive per 200 posti di lavoro a Serra Valle Scivina e negli stabilimenti toscani entro l'aprile del 1978,

per recuperare in quelle sedi i livelli di organico che verranno a mancare nello stabilimento di via Sila a Milano; assunzioni aggiuntive per 250 posti di lavoro negli stabilimenti toscani dal maggio al dicembre 1978, per recuperare in quelle sedi gli organici venuti a mancare nel gruppo dal primo dicembre del 1976, data della fusione dei due gruppi, per dimissioni volontarie e pensionamenti.

Queste posizioni continuano ad essere sostenute per affermare il principio che le fusioni e le ristrutturazioni debbono essere controllate e contrattate dal sindacato.

Contemporaneamente su richiesta della FLM l'azienda è stata sollecitata a dare una risposta su tutti gli altri punti della piattaforma presentata. Ebbene, nell'ultimo incontro, l'azienda ha incredibilmente dichiarato di non essere preparata alla trattativa stessa, chiedendo un rinvio, per cui il prossimo incontro avrà luogo martedì 12 luglio a Milano.

La richiesta di rinvio appare del tutto strumentale, e probabilmente è legata all'esito della vertenza Fiat. I lavoratori, da parte loro, non intendono recedere dalle posizioni fin qui sostenute. Intanto è stato deciso di intensificare l'azione di lotta soprattutto in concomitanza dello sciopero dell'8 luglio, che vedrà una grande manifestazione a Formia di Barga lo stabilimento più grande della LMI con i suoi 1800 dipendenti.

F. Ca.

Novograph: no alla smobilitazione

Tempo d'estate per i padroncini non significa tempo di vacanze ma momento ideale per smobilitazioni rapide.

I proprietari della Novograph-Rotograph, Fausta Felice Bedone e Caccetta Anna, azienda romana con 90 dipendenti, situata sulla via Salaria al n. 1282, che produce locandine, manifesti e fotobuste per l'industria cinematografica, fra sabato 25 e domenica 26 giugno, infischiosamente degli impegni assunti con il consiglio di fabbrica pochi giorni prima, hanno portato via dallo stabilimento tutte le attrezzature ed hanno parzialmente svuotato il magazzino.

I lavoratori si sono riuniti in assemblea permanente per bloccare la liquidazione dello stabilimento e per impedire il licenziamento generale, per rendere possibile la ripresa produttiva ed ottenere la copertura di tutti i diritti maturati e non goduti.

I sindacati dei ferrovieri accusano il Ministero

A pochi giorni dallo sciopero generale nazionale di 24 ore proclamato dai sindacati unitari dei ferrovieri SFI - CGIL, SAUFI - CISL, SIUF - UIL, a partire dalle ore 21 del prossimo 11 luglio, il ministro dei Trasporti e l'Azienda F.S. manifestano scarsa volontà politica di risolvere, attraverso la sollecitata trattativa richiesta dai tre sindacati, i problemi in atto ed evitare così all'utenza i disagi derivanti dalla manifestazione di lotta.

Infatti proprio l'altra mattina è stato presentato al consiglio di amministrazione delle FS lo schema di decreto per il pagamento ai ferrovieri del premio annuale di produzione.

Il provvedimento, però, sebbene accetti il principio sostenuto dai sindacati che l'ammontare del premio venga calcolato con i medesimi criteri per tutte le qualifiche,

incluse quelle dirigenziali, non accoglie la richiesta di miglioramento degli importi corrisposti lo scorso anno, avanzata dai sindacati unitari in considerazione del maggior impegno di lavoro gravante sui ferrovieri per le carenze di organico e delle conseguenti economie realizzate dall'azienda sugli stanziamenti di bilancio destinati alle spese di personale. In queste condizioni sul mandato delle rispettive segreterie nazionali dei tre sindacati, i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione si sono astenuti dal voto per non ritardare la corresponsione del premio.

Peraltro va sottolineato come la richiesta sindacale avrebbe potuto essere soddisfatta attraverso una semplice operazione di variazione dei capitoli di bilancio cui imputare la spesa.

Dopo che il tribunale ha dichiarato fallita la cartiera milanese Ferie amare per i 2500 operai della Vita Mayer

(Dalla nostra redazione) MILANO, 6. — Saranno molto amare le ferie dei 2500 lavoratori della cartiera Vita Mayer, dichiarata fallita dal tribunale di Milano nei giorni scorsi. Ma di bocconi amari i lavoratori ne hanno già ingoiati in quantità illimitata; da dieci mesi lavorano senza paga, accantonando a denti stretti ogni loro diritto nella speranza di salvare un'azienda che, nella valle Olona in provincia di Varese, rappresenta una tradizione, vecchia di cent'anni.

Ma il fallimento ormai dichiarato taglia i ponti col passato azzerando tutto meno che i debiti e i passivi che ammontano — lo ha detto il curatore fallimentare Della Rocca questa mattina — a oltre 140 miliardi. La precisazione del curatore è stata fatta nel corso di un incontro in Regione Lombardia tra il Consiglio di fabbrica della

cartiera e l'assessore all'industria Gino Colombo.

Un rappresentante sindacale della provincia di Varese, illustrando la situazione, ha rimarcato le responsabilità del ministero dell'Industria — i contatti erano stati tenuti dal direttore del ministero stesso dott. Carbone — il quale, tenuto conto della volontà dei lavoratori di non mollare la lotta e di salvare la cartiera, aveva espresso la certezza che una soluzione si trovava a portata di mano, dando per scontato che tutto si sarebbe appianato presto al 99,9 per cento (sic). Tanto ottimismo, che certo non doveva mancare di giustificazioni, si è trovato, come abbiamo riferito, con il fallimento fuori della porta.

«Forse — ha detto a questo proposito l'assessore Colombo — si sono spaventati del passivo; però tutti noi abbiamo sperato nella solu-

Compatto sciopero ieri a P. Marghera

(Nostro servizio)

VENEZIA, 6. — Forte manifestazione in piazza San Marco dei lavoratori veneziani del polo industriale di Porto Marghera, per chiedere una svolta nelle scelte economiche del governo a favore dell'occupazione e del Sud.

Almeno diecimila persone hanno partecipato al corteo, che si è snodato da piazzale Roma per le calli e le strade del centro storico fino in piazza San Marco, dove si è svolto il comizio dei rappresentanti della Federazione unitaria e di Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL.

«Non c'è da mettere in discussione il giudizio unitario che abbiamo espresso sull'accordo programmatico fra i partiti — ha esordito il compagno Marianetti —. Per gli aspetti politici, esso non poteva che essere di apprezzamento per uno sforzo di assunzione comune di responsabilità e di solidarietà tra le forze politiche democratiche di fronte ai gravissimi problemi del paese. Per gli aspetti di merito, non poteva che essere articolato, come è stato, nel senso di rilevare con i punti di accordo anche quelli di insoddisfazione o di chiaro dissenso da parte nostra. Il problema è come sviluppiamo una iniziativa adeguata per far sì che i maggiori elementi di certezza della direzione politica si producano e si dia attuazione alle parti positive dell'accordo programmatico e maturino soluzioni più adeguate per le parti inaccettabili. Il programma di lotta, che si sta sviluppando in questi giorni e che riguarda le situazioni più acute di crisi del sistema industriale e dell'occupazione, risponde a questa esigenza e sottolinea particolarmente la necessità che l'intesa programmatica sia sperimentata in primo luogo sulla capacità a fornire risposte idonee a questi problemi».

«Il nostro obiettivo — ha proseguito il segretario generale aggiunto della CGIL — è di concorrere a queste soluzioni, realizzando accordi con i grandi gruppi industriali, particolarmente sulle materie degli investimenti, dell'occupazione, dei processi di riorganizzazione. Mentre si delineano le prime intese con gruppi privati, restano chiuse le posizioni dei gruppi pubblici o a partecipazione statale, che risentono dell'assenza di chiari orientamenti programmatici e pubblici. C'è la tendenza di questi gruppi a scaricare questa situazione e il marasma dirigenziale in cui si trovano (si veda, in particolare, la

Montedison) sui rapporti con il sindacato, chiudendo ogni sbocco alle nostre rivendicazioni».

«Perdurando questa situazione — ha concluso il compagno Marianetti — non può che prevedersi una forte acuitizzazione della lotta sindacale, tesa ad imprimere una svolta reale alla tendenza allo sfascio che coinvolge una parte fondamentale del sistema industriale e occupazionale del paese».

Al grande appuntamento di lotta erano presenti anche delegazioni di lavoratori dell'area interconnessa Ravenna-Mantova-Ferrara e di Siracusa, a nome dei quali ha parlato Spagna, del consiglio di fabbrica del petrolchimico di Gela; gonfaloni di comuni della provincia e folte rappresentanze di tutte le categorie in lotta; dai chimici ai metalmeccanici, agli edili, agli alimentaristi, ai poligrafici, ai braccianti.

Moltissime bandiere e striscioni hanno dato un tono diverso a una città in questo periodo quotidianamente invasa da decine di migliaia di turisti. C'erano gli striscioni dell'AMMI, un'azienda ex Egam per la quale è urgente l'intervento di riconversione degli impianti altrimenti ottocento posti di lavoro rischiano di saltare; della Montefibre, dove centinaia sono i lavoratori che rischiano di perdere il posto; dei poligrafici del «Gazzettino» per 345 dei quali è stata iniziata la procedura di licenziamento collettivo; della Alumetal, dello zuccherificio di Cavarzere, della Risa di Portogruaro e di molte, moltissime altre fabbriche, dove è in atto la lotta per difendere i livelli di occupazione, per impedire piani di ristrutturazione selvaggia.

Con lo sciopero e la manifestazione odierna, i lavoratori della provincia hanno inteso esprimere la propria ferma volontà di lotta per il cambiamento, per l'occupazione, per il Sud, e dare una spallata, che vuol essere decisiva, alle resistenze padronali, per chiudere in modo soddisfacente tutte le vertenze aperte. **Pietro Ruo**

SINDACALISTI FANNO LO SCIOPERO DELLA FAME — Per protestare contro il mancato rispetto di un accordo sindacale, due componenti della segreteria provinciale della Fisascat-Cisl di Bari, ed un ex dipendente di una ditta del settore della grande distribuzione di prodotti alimentari, la AL. DE.GRO.-VE/GE (che ha recentemente concordato la procedura fallimentare) hanno iniziato uno sciopero della fame

Non dovrebbero impedire il raggiungimento dell'intesa

La Fiat pone altri ostacoli sulla strada dell'accordo

(Dal nostro inviato)

TORINO, 6. — Sindacati e Fiat si appressano al «rush» finale: la «fumata bianca», nonostante gli intoppi provocati dalla presentazione da parte dell'azienda di un documento «finale» (circa 50 cartelle consegnate ieri sera alle 21) che, in pratica, ha rimesso in discussione numerosi punti che sembravano definitivamente acquisiti, è attesa per questa notte stessa, o al più tardi, per domani mattina.

In effetti le trattative tra le forze sindacali e l'azienda automobilistica torinese hanno intrapreso, fin da ieri mattina alle 11, un ritmo frenetico, interrotti solo quest'oggi verso le 13, dopo tante ore filate di discussione, per consentire alle delegazioni un minimo (meritato) di intervallo.

C'è, insomma, la precisa volontà, da ambo le parti di addivenire finalmente, dopo sei mesi di lotta da parte dei lavoratori, e cinque di estenuanti trattative fra le controparti, alla sigla dell'importante accordo per il rinnovo del contratto integrativo di lavoro dei circa 200 mila dipendenti Fiat.

Ciò nonostante, al momento di scrivere, sono ancora numerosi, ed irti di pericoli, i punti da chiarire, le parti da «limare» contenute nell'ipotesi di accordo consegnata

ieri sera dalla Fiat. E non si tratta di problemi da poco, dato che essi coprono un ampio ventaglio di richieste: veicoli industriali, ferie, quantità del salario, organizzazione del lavoro (almeno alcune richieste che i sindacati definiscono «essenziali»), nonché la riassunzione (o almeno tempi e modalità) dei sette operai licenziati nel corso della lotta (tre a Cameri e quattro alla Materferro).

Di conseguenza appare giusta, la mobilitazione operaia che non accenna a diminuire: la «Lingotto», ad esempio, è bloccata da uno sciopero di 8 ore, mentre la stragrande maggioranza degli altri stabilimenti Fiat effettua la consueta fermata di due ore. Alla «Mirafiori», per tutta la mattinata gli operai hanno bloccato i cancelli.

L'attesa per il raggiungimento dell'intesa tra Fiat e sindacati è vivissima. E non solo tra le parti in causa. Le forze dei lavoratori annettono una grande importanza al raggiungimento della stessa, dato che tale accordo, alla luce delle vertenze (e sono numerosissime) in atto, assume un valore politico di notevole significato del quale governo e padronato non potranno non tenere conto.

Daniilo Ghillani

Rottura con la minoranza che non partecipa alla segreteria

Macario e Carniti al "vertice" della CISL

Luigi Macario è stato eletto segretario generale della CISL, Pierre Carniti è il nuovo segretario generale aggiunto, la segreteria confederale sarà costituita, per ora, di soli sette membri, tutti della maggioranza. Con queste nomine, in un «clima» di accresciuta tensione, si è concluso ieri dopo poche ore il Consiglio generale della CISL. Non vi è stato accordo con la minoranza, la quale ha annunciato, per bocca di Sartori, un'opposizione «dura». I rappresentanti della minoranza, assenti dalla segreteria e dall'Esecutivo, non entreranno neppure negli organismi della Federazione unitaria. Macario ha ottenuto 133 voti; le schede bianche sono state 64. Carniti è stato eletto con 126 voti (64 schede bianche e due nulle).

È stato sul nome di Sartori — che la maggioranza voleva in segreteria registrando un «no» della minoranza — che si è verificata

la rottura. Sembra un paradosso, ma non è così. Macario e Carniti erano disposti a riconoscere alla minoranza quattro posti su dodici in segreteria, ma chiedevano che si discutessero tutti insieme sui nomi, che dovevano essere rappresentativi di «realità» territoriali o di categoria; in primo luogo, quindi, si chiedeva che Sartori svolgesse il suo ruolo critico all'interno della segreteria.

La minoranza si è irrigidita, non ha accettato di discutere sui nomi dei suoi rappresentanti e ha in particolare escluso l'ingresso di Sartori nella segreteria; ha rifiutato anche una proposta di «congelamento» fino all'autunno (con la permanenza per ora in segreteria di Marini e Fantoni); ha infine respinto un'ultima proposta di compromesso (segreteria per il momento di dieci membri, tre dei quali della minoranza, da allargare in autunno con l'inserimento, da parte della minoranza, del

«responsabile di una grossa struttura»).

Si è così giunti all'ultimo atto (in precedenza erano stati già eletti, con le schede bianche della minoranza, Macario e Carniti): la proposta di Macario di eleggere per il momento cinque soli segretari, col ribadito proposito di dar luogo alle successive integrazioni. La minoranza ha continuato a votare scheda bianca: sono stati eletti Crea (127 voti), Marcone (126), Romei (124), Ciancaglini (123), Spandonaro (110).

Macario ha detto di voler essere comunque il segretario di tutta la CISL. Per il momento, tuttavia, la rottura fra i due gruppi è completa, il che dimostra l'inconsistenza della «vocazione unitaria» che la minoranza si era improvvisamente assegnata nel corso del Congresso confederale del mese scorso.

G. L.

L'allarme è stato lanciato ieri dal PSI al convegno nazionale della FIDEP-CGIL

Sanità: altre minacce sulla riforma

Sono proseguiti ieri mattina a Roma i lavori del convegno nazionale della Federazione dipendenti enti pubblici sullo scioglimento degli pubblici, decentramento e partecipazione. Il dibattito è subito decollato sui temi generali dell'attuale fase politica del paese perché, come è stato rilevato da molti interventi, l'intreccio posto dalla legge 70 e dalla 382 mette in discussione non solo l'ordinamento interno degli apparati dello Stato, ma le sue stesse funzioni.

Il complesso di misure che vanno individuate per porre mano al decentramento, per la loro ampiezza e per la loro gestione, impongono la necessità di una larga intesa democratica, ha sottolineato il senatore Maffioletti. L'unità fra le forze politiche è componente fondamentale di questa battaglia per l'avanzamento democratico nell'attuazione di quello stato delle autonomie individuato nella nostra Costituzione; su que-

sto terreno nessun partito può proporsi da solo di dare una risposta alle domande emergenti dal paese.

Quale sia l'attuale ruolo del sindacato rispetto all'intesa programmatica è stato un altro punto su cui si è focalizzato il dibattito e molti degli intervenuti hanno chiamato il sindacato a più ampie forme di mobilitazione per battere le resistenze che vengono da settori impegnati in una pervicace difesa dei loro privilegi, gruppi che trovano corrispondenza ed espressione in quelle forze della Democrazia Cristiana le quali non esitano a rimettere in discussione gli stessi accordi programmatici.

Da qui la cautela nel giudizio su questa fase, espressa particolarmente da Giuliano Angelini, vice presidente dell'INAIL, il quale ha invitato a fare emergere a tutti i livelli nel paese quella potenzialità rappresentata dalla comune responsabilità

della sinistra sul terreno dell'intesa.

Pettenella, della Camera del Lavoro di Roma, ha sostenuto che sul problema della riorganizzazione della P.A. non c'è in piedi una vera lotta e che questa assenza finisce per penalizzare il movimento. Di Vittorio, della FIDEP di Roma, ha messo in rilievo come sia necessario contrapporre alla strategia che ha legato le spinte settoriali del personale agli interessi corporativi delle amministrazioni una strategia in grado di offrire proposte positive che leghino la difesa degli interessi del personale ai più generali interessi dei lavoratori.

Laface, della FIDEP di Reggio Calabria, ha espresso una valutazione articolata del recente accordo di governo, con un giudizio critico sull'ordine pubblico, sulla linea economica e su un meridionalismo a parole che rimette in discussione anche Gioia Tauro. Lisanti, della

FIDEP pugliese, ha evidenziato la necessità di raccogliere il problema della mobilità alla legge di preavvicinamento al lavoro dei giovani. Il saluto della UILDEP è stato portato dal compagno Sarraz che ha ribadito come sia anzitutto necessario confrontare criticamente le rispettive posizioni per avviare una diversa e più incisiva lotta per la riforma della P.A.

Intervenendo in rappresentanza del PSI, il compagno Spinelli ha ricordato che anche con l'avvio della 202, notevoli sono ancora i pericoli che minacciano la riforma sanitaria, il più importante dei quali è rappresentato dal rapporto tra i vari livelli istituzionali del servizio sanitario nazionale, e dal problema della prevenzione. La riforma sanitaria può giustamente essere considerata la cartina di tornasole della strategia delle riforme.

Aurelio Guerra

Conclusa con successo la vertenza Italsiel

Dopo sette mesi di trattativa si è conclusa la vertenza dei cinquemila lavoratori della «Italsiel» (un'azienda del settore dei sistemi di calcolo) con un accordo valido fino al giugno 1979.

Questi i punti principali: per quanto concerne il lavoro straordinario (del quale si dovrà fornire comunicazione preventiva al C.d.F.) non si potranno retribuire più di 120 ore annue individuali; le eventuali ore in più dovranno essere compensate con riposo, a tutti i livelli.

Le limitazioni stabilite per gli appalti riducono il problema fino a fargli assumere aspetti marginali. Entro l'anno si procederà all'assunzione di 145 giovani laureati e diplomati, al netto del turn-over che verrà integrato totalmente, per cui le assunzioni dovrebbero essere 180-190; tali assunzioni prevedono la selezione di lavoratori iscritti all'ufficio di collocamento.

Sarà costituito uno staff per la ricerca, composto da 18 tecnici. Le macchine del reparto perforazione saranno sostituite con apparecchiature più moderne e silenziose. Non si potrà procedere al trasferimento dei lavoratori senza il loro consenso; nelle sedi esterne si procederà ad assunzioni di personale locale. Sarà abolita l'attuale indennità di mensa legata alla contingenza, poiché entro l'anno si procederà alla costruzione della mensa aziendale.

Il monte ore per il C.d.F. è stato portato a 1.500 ore per il 1977 e a 2.500 per il 1978; inoltre, anche i lavoratori non delegati del C.d.F. potranno usufruire, su richiesta della Fim, di permessi sindacali. Il premio di produzione per l'anno 1977 è stato aumentato di 80.000 lire. Infine, l'accordo del 1974 è stato aggiornato con un aumento medio di 13 mila lire.

Firmato ieri l'accordo per i portuali

È stata firmata l'ipotesi di accordo per la vertenza dei lavoratori portuali.

L'intesa è stata raggiunta al ministero della Marina Mercantile l'altro ieri sera, sotto la presidenza del sottosegretario Rosa, con la presenza dei rappresentanti della Fulp, del Comitato di utenza portuale e dell'Assoport.

L'ipotesi di accordo prevede la corresponsione anticipata della contingenza maturata a febbraio e maggio scorsi (verrà pagata al 1. agosto '77 invece che al 1. gennaio '78).

Il sottosegretario di stato per la Marina Mercantile ha infine confermato la riunione al 15 luglio per la definizione del regolamento unico dei dipendenti degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici, esprimendo la disponibilità del ministero ad un confronto con la Fulp, la Utenza e l'Assoport sui problemi della gestione e degli investimenti portuali.

Convegno sulla nocività del vinilcloruro

Si tiene questa mattina a Roma, nell'aula magna dell'ospedale G. Eastmann in Viale Regina Elena 287-B, il convegno nazionale sul tema: «Rischi e danni da cloruro di vinile: i risultati di una indagine su scala nazionale».

Organizzato dalla Fulc, la federazione unitaria dei lavoratori chimici, in collaborazione con il Centro ricerche e documentazioni rischi e danni da lavoro, con le regioni Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Veneto, il convegno è stato realizzato soprattutto mediante la collaborazione alle indagini dei consigli di fabbrica Montedison di Porto Marghera, Brindisi, Bollate, Villadossola, Anic e di Ravenna, Solvay di Rosignano, Liquivchimica di Ferrandina, Sir-Rumianca di Cagliari.

Il convegno si concluderà nella mattinata di domani.

Dibattito sul ruolo (economico e politico) delle multinazionali

Non esorcismi ma un vero controllo

Scambio di battute fra Bruno Trentin e Umberto Agnelli, nel corso della «Tavola rotonda» sul tema: «Multinazionali italiane, divisione internazionale del lavoro e riforma dell'impresa», che si è svolta mercoledì sera nel «Parlamentino» del CNEL, prendendo lo spunto dal libro del compagno Cacace «La multinazionale Italia».

Trentin: Sarebbe opportuno che, fatti salvi insuperabili impedimenti legislativi, le aziende italiane che hanno filiali all'estero assicurassero ai loro dipendenti stranieri diritti sindacali (di assemblea, di rappresentanza, di contrattazione, ecc.) analoghi a quelli conquistati dai lavoratori italiani.

Agnelli: D'accordo, ma alla condizione che anche in Italia siano recepite dai sindacati le normative vigenti all'estero. Trentin: Sembra che il sen. Agnelli ritenga che prima di «generalizzare» i diritti sindacali conquistati in Italia dobbiamo, per parte nostra acquisire la legislazione brasiliana in materia di diritti politici.

Il dibattito (al quale hanno partecipato anche il compagno Enrico Manca e il presidente della Montedison International, Giuseppe Ratti, nonché, fra il pubblico, Luciano Lama, il compagno Cavezzali, il presidente dell'Intersind, Ettore Massaccesi, ed altri, con Bruno Storti che ha svolto il ruolo di moderatore) ha toccato molti temi, ma il dialogo polemico che abbiamo riferito è un «test» significativo, anche se relativo a un caso particolare (non però marginale) delle distanze reali che permangono sul «nodo» delle multinazionali, al di sotto della punta emergente dell'iceberg che sembra trovare tutti d'accordo.

D'accordo su che cosa? Sul dare delle multinazionali (quelle italiane che operano all'estero e quelle straniere che operano in Italia) un giudizio — citiamo ancora Trentin — non «religioso» ma «laico». Non si tratta, cioè, di esorcizzare il diavolo, bensì di controllare sul serio dei centri di potere economico (e politico) che altrimenti possono vanificare qualsiasi ipotesi di

programmazione dello sviluppo.

Umberto Agnelli e, successivamente, Ettore Massaccesi hanno colto al balzo questo approccio non «ideologico» per esprimere una compiaciuta meraviglia: finalmente la sinistra non considera più le multinazionali alla stregua dell'ITT o di certe compagnie bananiere che operano nel Centro America. Ma Enrico Manca ha moderato gli entusiasmi: non tutte le multinazionali saranno il diavolo, ma nemmeno si adatta ad esse l'aureola del santo.

Gli sciagurati interventi delle multinazionali in America Latina e in altre parti del mondo (e le manovre e pressioni più sofisticate in aree più vicine a noi) non sono favole, ma fatti; per cui se gli anatemi generalizzati non servono, un controllo generalizzato ci vuole e deve essere severo. Manca ha altresì posto l'accento sull'esigenza di non considerare la nostra espansione economica all'estero terreno riservato per le imprese private, ma di impegnare su questo terreno anche

le imprese pubbliche.

A Massaccesi che si è compiaciuto dei riconoscimenti «da sinistra» all'attività di esportazione che sarebbe stata in precedenza descritta come limitazione della nostra autonomia nazionale, Trentin ha replicato che la limitazione dell'autonomia nazionale non deriva dalla quantità di esportazioni, ma dalla passività con cui ci si rassegna alla domanda estera, senza uno sforzo per qualificare l'offerta: che è poi un aspetto di quella spontaneità dello sviluppo industriale che non ha certo dato risultati brillanti.

Lama ha, in particolare, richiamato l'attenzione sulla priorità da assegnare al Mezzogiorno: vincoli precisi in questo senso, che è auspicabile siano accolti con spirito di collaborazione — ha detto — vanno posti alle imprese pubbliche e private, nazionali e multinazionali.

Altri analoghi incontri sono stati auspicati dal presidente del CNEL, Bruno Storti, a conclusione della «Tavola rotonda».

Giorgio Lauzi

Le implicazioni economiche e politiche dell'operazione di scorporo

Montedison e Banco Lariano

Risposte che aspettiamo

Il professor Luciano Jona, attuale presidente dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, in un'intervista alla Stampa, definisce di « poco buon gusto » le critiche che il compagno Nerio Nesi, responsabile dell'Ufficio credito del PSI, ha rivolto alla nota operazione S. Paolo - Banco Lariano. « Come si permette il dottor Nesi — si è scandalizzato Jona — di criticare il S. Paolo, nel quale non ha alcuna ingerenza? ».

Il professor Jona ha una singolare concezione della funzione di una banca pubblica ed ha anche una singolare concezione dei diritti e dei doveri dei cittadini italiani: secondo lui, infatti, chi non ha ingerenze in un ente qualsiasi, non avrebbe diritto di criticarne l'operato: come dire, che chi non ha ingerenza nell'Italcasse non può criticare l'operazione Caltagirone e chi non ha ingerenza nella industria chimica non può criticare lo sperpero di denaro pubblico da essa provocato.

A parte queste piacevoli, il prof. Jona sa benissimo che sull'operazione San Paolo - Banco Lariano - Montedison, il Partito Socialista

ha preso fin dall'inizio una posizione precisa, che si è manifestata pubblicamente in ben tre interrogazioni: al Senato, alla Camera e al Consiglio Regionale del Piemonte. Attendiamo che gli organi competenti ed in particolare il ministro del Tesoro rispondano a queste nostre interrogazioni. Confessiamo che mentre ci interessa molto la loro risposta ci interessano assai meno i giudizi del prof. Jona sul buono o cattivo gusto dei nostri compagni.

Siamo inoltre sempre in attesa di sapere perché il PCI, che in sede nazionale ha più volte criticato l'operazione, abbia poi consentito ai tre consiglieri comunisti dell'Istituto Bancario S. Paolo e al direttore generale dell'Istituto medesimo (che figura nell'elenco dei « tecnici graditi al Partito Comunista Italiano »), di approvarla.

Siamo infine ancora in attesa di sapere se sia legittimo che il consiglio di amministrazione di un Ente come la Montedison, il cui presidente è « irrevocabilmente » dimissionario, e che rimane quindi in carica per gli affari ordinari, assuma delibera-

zioni di straordinaria amministrazione come quella di disfarsi di una parte del patrimonio aziendale.

Confusione preoccupante

Il compagno Claudio Signorile, della segreteria del PSI, ha rilasciato ieri la dichiarazione che segue:

« Dopo l'accordo sulla Montedison che ha rappresentato un compromesso importante fra PSI e PCI e la DC, siamo estremamente preoccupati della confusione che si sta determinando intorno al problema dell'assetto gestionale. Abbiamo giudicato necessaria per la Montedison una svolta nella direzione dell'azienda che rappresentasse insieme un rilancio della politica industriale della Montedison ed un'apertura a un metodo nuovo di programmazione e di sviluppo della chimica.

« Ci sembra invece che si vada sviluppando una tendenza del tutto opposta. Abbiamo assistito ad una violenta aggressione nei confronti delle forze politiche e delle responsabilità pubbliche nel governo dell'azienda, condotta all'insegna di un'aspirata e velleitaria polemica da parte di chi si

candidava alla direzione del gruppo. Assistiamo al tentativo di inventare una presidenza formale che consenta il mantenimento delle cose così come stanno senza affrontare nessuno dei problemi reali della Montedison. Non viene nessuna seria risposta ad una candidatura manageriale tecnica (forse la più valida oggi esistente nella chimica industriale) che pur essendo, oggi, esterna alla Montedison, ha più di venti anni di esperienza interna a quel gruppo.

« Non è possibile affrontare le cose in questo modo: l'assetto proprietario va gestito e realizzato non in contraddizione ma in collaborazione e integrazione con l'assetto di gestione. Qualsiasi altro modo di affrontare i problemi non porterà ad altro che ad un'inasprirsi di polemiche e ad un accentuarsi dello stato già grave del gruppo Montedison. Né vale la politica dei fatti compiuti: la politica del Lariano che i dirigenti attuali giustificano con lo stato di necessità, è un atto grave perché slegato da ogni logica di programmazione e di risanamento della Montedison e non può essere accettato come una soluzione definitiva. Ancora una volta ricordiamo che nessuno da solo può risolvere i problemi della maggiore industria chimica italiana ».

Artigiani CNA da ieri a congresso

Al centro del dibattito il rinnovamento economico e democratico del Paese
La relazione di Giachini

La partecipazione dell'artigiano al rinnovamento economico e democratico del Paese: questo il tema centrale dell'11° convegno della Confederazione nazionale dell'artigianato, iniziato ieri al Palazzo dei Congressi di Roma. I lavori del congresso, preceduto come è noto da ben tremila assemblee di base, sono stati aperti da un discorso del presidente della Confederazione, Virgilio Fuzzi, il quale ha tenuto a sottolineare come « gli artigiani si sono resi conto che nei momenti decisivi per il Paese, quando è necessario, bisogna uscire dal chiuso delle aziende e proporsi come forza decisa a superare vecchie concezioni e a chiedere provvedimenti di giustizia e di progresso ». E questo è stato fatto — ha aggiunto Fuzzi — quando si è sviluppato « un movimento di iniziativa e di lotta sindacale che pure se ha conosciuto battute d'arresto e soluzioni di continuità, ha investito tutte le province d'Italia e tutte le categorie ». Se è vero che l'acutizzarsi della crisi economica e politica ha fatto pagare un duro prezzo « alla nostra categoria e all'intero Paese » — ha proseguito Fuzzi —, è anche vero che l'artigianato italiano ha continuato a produrre, a investire, a esportare e a mantenere l'occupazione, che in alcuni settori è perfino aumentata. Questi fatti, a giudizio di Fuzzi, dimostrano « se ancora ce ne fosse bisogno, la validità della piccola e media azienda in un'economia come la nostra ».

Al discorso di Fuzzi ha fatto seguito la relazione introduttiva del segretario generale della Confederazione, Nelsco Giachini.

In particolare, in merito al programma concordato dai partiti dell'arco costituzionale, Giachini ha rilevato il grande significato « della caduta della discriminazione nei confronti di decisive forze politiche e popolari in aderenza allo spirito e al significato democratico ed unitario del 20 giugno 1976 ». Giachini ha, però, deplorato che in tale accordo non sia menzionato l'artigianato.

Nella relazione Giachini ha affrontato gli aspetti specifici e di fondo della crisi italiana, polemizzando serratamente con le tesi del presidente della Confindustria relative alla « centralità dell'impresa », intesa come subordinazione della società nazionale agli interessi delle grandi concentrazioni economiche e finanziarie. Giachini ha ricordato, al proposito, come le odierne distorsioni dello sviluppo economico, le degenerazioni clientelari e il sistema parassitario delle rendite, la mancata diversificazione della produzione e il grave ritardo tecnologico della nostra industria, sono tutti mali che risalgono proprio al predominio degli oligopoli privati, sostenuti dal sistema delle partecipazioni statali, che è stato l'elemento caratteristico dello « sviluppo distorto ». Alla « centralità dell'impresa », la relazione ha così contrapposto la programmazione economica articolata nella partecipazione democratica, che è stato poi il filo conduttore delle proposte in essa contenute.

Affrontando la questione della lotta all'inflazione, Giachini ha individuato le cause dell'attuale situazione nel deficit delle finanze pubbliche, nella degradazione dell'agricoltura, nella mancata diversificazione produttiva e nel ritardo tecnologico. A giudizio di Giachini, questa situazione deve essere affrontata con una politica che « modifichi profondamente le caratteristiche di un sistema economico... che si dimostra incapace di funzionare ».

I lavori del congresso si concluderanno domenica p.v.

RAGGIUNGO I 6 MILIARDI DI DOLLARI LE RISERVE VALUTARIE — Alla fine del mese di giugno le riserve valutarie italiane hanno quasi raggiunto i sei miliardi di dollari, livello mai raggiunto in precedenza, con un aumento di circa due miliardi rispetto alla fine di maggio. Lo ha annunciato il ministro per il commercio con l'estero, Rinaldo Ossola.

Inizia presso la Commissione per il Mezzogiorno l'indagine sui problemi di G. Tauro

Il Parlamento si occupa del V Centro

La Commissione parlamentare per il controllo degli interventi nel Mezzogiorno, presieduta dal compagno Francesco Principe, avvia oggi l'indagine sui problemi riguardanti la realizzazione del V centro siderurgico di Gioia Tauro. Nel corso di tale indagine l'organismo parlamentare ascolterà, tra gli altri, il ministro delle Partecipazioni statali, il presidente e il direttore generale dell'IRI e il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, vale a dire i rappresentanti degli enti più direttamente chiamati in causa.

L'intervento della Commissione parlamentare è parti-

colarmente atteso, poiché dovrebbe, tra l'altro, servire a mettere insieme un quadro attendibile della situazione e di fare chiarezza in quella ridda di supposizioni e di previsioni, formulate non si sa bene su quali basi e con quale fondamento, che hanno dato il via alle polemiche di queste settimane. La Commissione dovrebbe, soprattutto, esprimere un giudizio politico sulla validità dell'iniziativa, che tenga conto di tutti gli aspetti, da quelli economici a quelli sociali.

Frattanto continua da parte del prof. Armani, presidente del Comitato consultivo per la siderurgia a suo

tempo istituito dall'IRI, il tentativo di presentare il programma del V centro come una delle operazioni da evitare. Armani è anche tra quelli che pone in modo antagonistico l'iniziativa di Gioia Tauro con lo stabilimento di Bagnoli.

Ma non è con la guerra tra « poveri » che si risolvono i drammatici problemi del Mezzogiorno. Occorrono interventi concreti, investimenti effettivi tanto nell'area napoletana come in Calabria. Non è con alternative inesistenti che si risolve la questione di Gioia Tauro, né con l'inerzia che si riqualifica e si risana la produzione ac-

centrata a Bagnoli.

Queste cose vanno dette e questa linea va perseguita qui in Italia e in sede CEE, dove si dovrà discutere dei programmi europei per la siderurgia. L'Italia in questo settore sta già pagando un prezzo molto alto (si veda ad esempio il recente intervento per il tondino di ferro) e se non provvede in tempo a far valere le sue ragioni rischia di ripetere l'esperienza fallimentare già conosciuta in un altro settore fondamentale, quello agricolo con conseguenze enormi per le sue future possibilità di sviluppo.

g.sal.

Accordo tra Coop di consumo e sindacati

Trasparenza sui prezzi

L'Associazione Nazionale delle Cooperative di Consumo aderente alla Lega sta elaborando ormai da tempo strategie che tendono a modificare sostanzialmente i modi di vendita, con evidenti riflessi per i consumatori. In questo contesto si inserisce la iniziativa, concordata con i sindacati, di stabilire per un « pacchetto » di prodotti di prima necessità, prezzi estremamente contenuti e « trasparenti ».

Il progetto, hanno detto in un breve incontro con la stampa il presidente dell'ANCC, Checucci, e il vice presidente, Dazzara, è di notevole interesse in quanto non riveste un carattere straordinario o promozionale ma permanente, esso inoltre, creando « tensioni » sul mercato dovrebbe incidere in maniera evidente sul livello dei prezzi.

Attualmente l'iniziativa trova la sua realizzazione in due tra le più grosse cooperative aderenti all'ANCC: la Coop Emilia-Veneto e la Unicoop di Firenze (ma presto dovrà estendersi ad altri punti di vendita). Apposite locandine illustrano costi, ricarichi e tasse dei prodotti offerti a condizioni estremamente vantaggiose (basti pensare che

a Firenze il ricarico medio si aggira attorno al 5% e nei negozi della Coop Emilia-Veneto attorno al 7% mentre il ricarico medio nei supermercati aderenti all'ANCC è di circa il 13-14%).

Il sistema elaborato, oltre a stabilire maggiori e più stretti legami con le coop. agricole e con la piccola e media industria vuole porsi come una valida alternativa alla soluzione degli spacci aziendali. I problemi dei lavoratori-consumatori — hanno detto i rappresentanti dell'ANCC — non si possono risolvere entro i limiti spesso angusti delle realtà aziendali, dove gli spacci, almeno nella maggior parte dei casi si presentano estremamente carenti, ma devono essere affrontati e risolti su scala ben più ampia.

Infine, è anche intenzione dell'ANCC di individuare circa 150 prodotti (che continueranno ad essere venduti ai prezzi attuali), dei quali verranno illustrate le singole tappe attraverso le quali si arriva alla determinazione del prezzo finale del prodotto. Si tratta di impegni ed iniziative nuove nel nostro Paese e di notevole rilevanza.

Raffaele Genah

Imprese:
pessimismo
in Piemonte

(Dal nostro inviato)

TORINO, 6 — L'indagine congiunturale relativa al 3° trimestre del 1977 effettuata e resa nota stamane dall'Unione industriale del Piemonte, risulta decisamente improntata al pessimismo. Tutti gli indicatori sono infatti molto bassi. Aumentano le previsioni di ricorso alla cassa integrazione guadagni, di ritardi nell'andamento degli incassi e, nel contempo, « diminuiscono le previsioni di nuovi investimenti ». Una sempre maggiore quota di aziende registra inoltre insufficienza alla copertura di ordini.

Altro elemento negativo nuovo, nel quadro congiunturale di questo trimestre 1977, è il peggioramento della esportazione, sia per quel che riguarda gli ordini, sia per la produzione. Il carnet degli ordini, in particolare, è ridottissimo: meno di un mese di lavoro per il 33,4 per cento delle aziende.

Ma il dato più preoccupante è però quello di un maggior ricorso alla cassa integrazione.

D. Gh.

Concluso l'esame preliminare il Senato vota la legge

Riconversione: si decide

Le commissioni riunite Bilancio e Industria del Senato hanno finalmente concluso l'esame in via preliminare della legge per la riconversione industriale che nella settimana prossima sarà sottoposta al voto dell'Assemblea. Le commissioni hanno modificato il testo della Camera e pertanto la legge tornerà a Montecitorio per la definitiva approvazione che dovrà avvenire prima dell'inizio delle vacanze estive.

« Le modifiche apportate del Senato — ci ha dichiarato il compagno Renato Colombo — non hanno un carattere sostanziale rispetto al testo varato dalla Camera e si limitano a snellire alcune procedure e a precisare qualche norma nell'intento di rendere più rapida e precisa l'attuazione della legge. In particolare noi socialisti abbiamo insistito ed ottenuto che l'accentuazione meridionalistica voluta dalla Camera si mantenesse e in tal senso abbiamo presentato un emendamento che per i nuovi impianti previsti da questa legge, consente di superare i limiti fissati dalla legislazione vigente per il Mezzogiorno ».

Il compagno Colombo ha

precisato che l'impegno socialista presso le commissioni e nelle lunghe riunioni intervenute « a latere », hanno « meglio definito il rapporto tra il capitale proprio che l'azienda deve apportare in relazione agli aiuti finanziari che riceverà dallo Stato. E ciò nel rispetto della duplice esigenza di stimolare la responsabilità imprenditoriale e di non rendere però inefficace la norma rispetto alla situazione esistente ed evitare, quindi, che la legge dia luogo ad un cumulo di residui passivi ».

« Per le aziende a partecipazione statale abbiamo ottenuto — ha detto ancora Colombo — che si mantenesse la disciplina stabilita dalla Camera e ci siamo limitati ad abbreviare i termini per l'attuazione dei programmi e regolare i controlli sulla base delle più recenti disposizioni. Non potevamo non modificare l'articolo 13 che regola il rapporto tra Parlamento e governo in materia di nomine dei presidenti degli enti di gestione. E ciò perché di tale argomento si parla nell'accordo programmatico recentemente sottoscritto dai partiti. Abbiamo scelto la seconda ipotesi, quella che trascrive la Commissione pre-

ventiva al Parlamento delle proposte e il decreto di nomina solo quando l'apposita Commissione interparlamentare abbia espresso il proprio parere ».

« Può darsi — ha concluso il parlamentare socialista — che su questo punto nascano delle contestazioni che dovranno comunque essere superate entro la prossima settimana quando il provvedimento riceverà il voto dell'Assemblea a Palazzo Madama ».

STUDIO DELLA CIA SUL PETROLIO CINESE — Un recente studio della CIA, il più importante dei servizi segreti americani, esclude in maniera categorica che la Cina possa diventare un giorno una grossa esportatrice di petrolio, nonostante le sue ragguardevoli riserve di questo minerale. Ciò a causa della debolezza tecnologica del paese, della limitatezza delle riserve, di consistenti problemi di trasporto e infine a causa dell'elevata percentuale di paraffina presente nel grezzo cinese, che ne rende costosa la raffinazione.

Per un esame dei problemi del CONI

Si riunisce domani la Commissione Franchi

Come è stato annunciato il 30 giugno al termine della riunione della Giunta esecutiva del CONI, si terrà domani al Foto Italo la prima seduta della delegazione incaricata dei rapporti con le forze politiche, le Regioni, gli enti locali, le organizzazioni sindacali e gli enti di promozione sportiva. Tale delegazione, come è noto, è presieduta dal dott. Artemio Franchi e comprende il presidente della Federcalcio, Carraro, il presidente della Pesca sportiva, Cella, il presidente della Federcanottaggio D'Aloja, il presidente degli Sport invernali Gattai e il segretario generale del CONI, Pescante.

A quanto è dato di sapere, questa prima riunione servirà, più che altro, a compiere un esame di tutti i precedenti dialoghi, contatti ed accordi con le forze interessate. Tuttavia dovranno essere definiti anche i programmi degli incontri che dovranno essere indetti a breve scadenza, soprattutto in vista della costituzione del

«Comitato per lo sviluppo dello sport» al quale sono particolarmente interessati gli enti di promozione sportiva (che hanno avuto ieri una riunione nella sede stessa del CONI) e le organizzazioni sindacali.

La delegazione dovrà poi riferire alla Giunta esecutiva che terrà la sua riunione giovedì prossimo 14 luglio, cioè praticamente alla vigilia delle ferie estive che riguarderanno anche i personaggi del CONI. La ripresa dell'attività completa, infatti, si avrà nel mese di settembre, periodo entro il quale si terrà la riunione del Consiglio nazionale (in linea di massima è stata indicata la data del 15 settembre).

CICLISMO — Parte oggi da Empoli e si concluderà sabato a Pordenone l'ottavo Giro d'Italia riservato ai dilettanti. La corsa, suddivisa in dieci tappe, rappresenta il primo banco di selezione per i corridori che aspirano a vestire la maglia azzurra per i mondiali in Venezuela.

Gli svedesi preoccupati per la Davis

BAASTAD (Svezia), 6 — Ancora in mancanza di Borg, la Svezia affronterà l'Italia nella semifinale europea di Coppa Davis (in programma proprio a Baastad dal 15 al 17 luglio) con Rolf Norberg, Jan Noarbaeck, Kjell, Johansson e Birger Anderson. Tuttavia le preoccupazioni di Martin Carlstein, il nuovo capitano non giocatore della squadra svedese, non si fermano all'impossibilità di disporre di Borg: « quattro prescelti, infatti, non sono al meglio delle condizioni ».

Particolarmente Johannson, il più forte, dopo Borg, dei tennisti svedesi, lamenta i postumi di una brutta polmonite dalla quale si è ripreso soltanto poco prima che si iniziasse il recente torneo di Wimbledon. La risposta definitiva sulla presenza o meno di Johannson si avrà quasi certamente domani dopo la visita medica; comunque Carlstein continua ad essere perplesso e ad affermare che le speranze di averlo in squadra contro l'Italia appaiono piuttosto tenui.

Ha impostato in modo serio quella che sarà la nuova Inter

Felice esordio di Mazzola nella veste di dirigente

Il calcio estivo, quello del «mercato» tanto per intenderci, sta vivendo proprio in questo periodo i suoi giorni decisivi; eppure proprio nel momento in cui i grandi club della serie maggiore stanno affannandosi per reperire la famosa « punta da 15 gol » c'è già chi ha dichiarato chiaro e tondo di aver chiuso con la campagna edizione 1977-78. Parliamo dell'Inter del trio Mazzola - Beltrami - Bersellini che ha addirittura già convocato una conferenza stampa per presentare la nuova rosa dei titolari e per spiegare i motivi di questa rapida soluzione del problema acquisti-cessioni.

L'Inter non avrà ambizioni da scudetto, almeno per il prossimo campionato; valorizzerà i suoi giovani (Murraro, Roselli ecc.) e rivulerà i suoi anziani che nella passata stagione non hanno reso secondo la loro fama (Anastasi e Merlo).

Niente follie, dunque, e nessun ingaggio altisonante tranne quello di Altobelli che

come tiene a precisare lo stesso Bersellini, dovrà tuttavia conquistarsi sul campo il suo posto da titolare.

La conferenza stampa « rivelatoria » è dell'altro ieri per cui era ovviamente riportata dai giornali di ieri che hanno commentato con diversità di giudizi la decisione da parte della dirigenza interista di intraprendere la linea austera. Diciamo subito che le argomentazioni portate da Mazzola e Beltrami, peraltro condivise da Bersellini, per giustificare la linea accolta, ci vedono tra coloro che hanno espresso apprezzamento per la « realpolitik » adottata dai tre e diciamo subito anche che l'esordio di Mazzola dirigente sembra convincere almeno quanto convinse a suo tempo, quello di Mazzola giocatore. Serietà voglia di lavorare in profondità e fermezza sono già emerse da questo primo impatto del « baffo nazionale » con il difficile mondo di quelli che stanno dietro la scrivania. Generalizzando il discor-

so e allargandolo alle altre società della massima serie potremmo dire che la decisione dell'Inter potrebbe costituire una svolta decisiva nella gestione delle campagne acquisti-cessioni. Se tutti si accordassero per evitare le assurde speculazioni di questo periodo la realizzazione della riforma del calcio, di cui tanto si parla, diventerebbe assai più semplice e certi fenomeni come quello dei mediatori scomparirebbero.

Certo chi va allo stadio a pagare il biglietto (sempre più salato) vorrebbe forse che nella squadra del cuore giocassero i vari Pruzzo, Graziani, Bettega etc. Considerando tuttavia che non tutti li possono avere meglio evitare le spese folli che poi, alla fine, proprio da chi va allo stadio vengono pagate. Fra tanti dirigenti incapaci e irresponsabili l'augurio è che i Mazzola « dietro la scrivania » aumentino sempre di più.

Michele Giammaroli

Passiamo in rassegna le discipline meno popolari del calcio

Pallavolo: uno sport spettacolare e con molte componenti educative

Se il gioco del calcio fosse praticato in Italia proporzionalmente a quanto se ne scrive e se ne parla, ci sarebbe da concludere che la nostra popolazione sportiva dovrebbe essere composta esclusivamente da calciatori. Ma, anche se i giornali dedicano ampi spazi al football e minimizzano, quando non lo ignorano, le vicende di altri sport, così non è. Esistono infatti altre discipline sportive, più « discrete » del calcio ma non — per questo — meno spettacolari e affascinanti.

Tra queste la pallavolo; una ex « cenerentola » dello sport nazionale che ha dato vita, nell'ultimo decennio, ad un vero e proprio « boom » sia per quanto riguarda il numero degli atleti che la praticano attivamente che per quanto concerne il seguito del pubblico. I motivi del successo della pallavolo vanno ricercati, oltre che nella sua spettacolarità, anche nelle sue caratteristiche di sport educativo.

Ma i motivi della sua diffusione risiedono anche nel

fatto che la pallavolo è uno sport veramente economico e le sue attrezzature sono semplici e riciclabili ovunque. Infatti per poter attrezzare un campo basta disporre di un'area di 12 metri per 9 e di una rete di un metro di altezza da installare in senso trasversale al campo stesso ad una determinata quota (con il bordo superiore a 2 metri e 43 per la pallavolo maschile e a 2 metri e 24 per quella femminile). Il fondo del campo può essere in legno e tappeto erboso — naturalmente negli impianti di lusso — ma anche in cemento, in terra battuta o addirittura in asfalto.

E' quindi molto facile metter su un campo di pallavolo soprattutto nelle scuole ove, in genere, le attrezzature per l'attività sportiva sono carenti. La diffusione della pallavolo nelle scuole ha fatto sì che ai Giochi della Gioventù dell'anno scorso partecipassero, in qualità di pallavolisti, ben 212.000 ragazzi e ragazze.

Dal marzo del 1946, anno in cui fu costituita la Fede-

razione Italiana — aderente al CONI — la pallavolo ha compiuto un lungo cammino non solo dal punto di vista tecnico ma anche come numero di praticanti. Nel 1960 i praticanti attivi ad un certo livello non raggiungevano le cinquemila unità e la pallavolo era considerata un vero e proprio sport « minore » snobbato dal pubblico e dalla stampa. La gente girava alla larga dai suoi impianti e quei pochi volenterosi che si agitavano sotto la rete per schiacciare qualche « palla » erano dei veri pionieri e, come tali, un po' patetici e un po' commoventi.

Poi, nel 1964 i Giochi Olimpici di Tokio: la televisione ha dato modo di far conoscere i virtuosismi dei pallavolisti dei paesi dell'est europeo e delle nazioni orientali, e i giovani hanno iniziato a « gustare » le partite.

I risultati non si sono fatti attendere anche dal punto di vista tecnico ed i nostri pallavolisti sono divenuti tra i più preparati in campo europeo spezzando, a volte, l'egemonia delle squadre del-

L'Europa orientale.

Per l'anno 1979-80 la pallavolo giovanile si articolerà nei seguenti settori: Minivolley per i giovanissimi, il Trofeo Beccari, per i ragazzi di 12 e 13 anni, e via via, con il crescere dell'età, settore allievi, ragazzi e juniores.

La pallavolo col tempo ha assunto le caratteristiche di un vero e proprio « sport di massa » ed in ciò è anche incoraggiata dagli Enti locali che, dato il costo relativo delle attrezzature, sono spesso in grado di costruire i campi necessari. La FIPAV, adducendo la scarsità dei contributi del CONI fa poco e niente per diffondere nei comuni e nelle circoscrizioni la pallavolo e non è in grado per ora, similmente a quanto fanno altre Federazioni sportive, di mettere a disposizione degli Enti locali propri istruttori. Buoni invece i rapporti con gli Enti promozionali ai quali vengono aperti tornei organizzati dai Comitati Provinciali, come il « Trofeo Beccari », riservato a ragazzi e ragazze di dodici e tredici anni, in corso di svolgimento. Ai livelli superiori la pallavolo non ha ancora assunto caratteristiche professionistiche né semiprofessionistiche e, anche se gruppi industriali ne hanno scoperta la validità propagandistica, non ancora si sono verificati abbinamenti di rilievo.

Giorgio Di Bisceglia

Dati riferiti al 10-3-77 riguardanti gli atleti e le società tesserate alla F.I.P.A.V.

Regioni	maschi	femmine	totale	società
Piemonte	3.614	2.734	5.988	146
Val d'Aosta	151	94	245	6
Liguria	1.714	1.550	3.264	64
Lombardia	5.637	4.353	9.990	299
Trentino	983	489	1.472	36
Veneto	5.120	3.534	8.654	211
Friuli	2.001	1.757	3.758	92
Emilia	5.931	4.602	10.533	235
Marche	2.613	2.138	4.751	100
Toscana	4.425	3.009	7.434	180
Umbria	1.067	809	1.876	51
Lazio	4.144	2.178	6.322	139
Campania	3.428	1.658	5.186	117
Abruzzo	1.938	1.254	3.183	66
Puglie	4.175	1.930	6.105	138
Basilicata	967	360	1.337	31
Calabria	1.361	688	2.049	49
Sicilia	6.941	3.214	10.155	229
Sardegna	1.293	730	2.023	54
Totale	57.603	36.712	94.315	2.243

N.B. - Al termine della corrente stagione sportiva il numero degli atleti tesserati ha superato le 100.000 unità. Le società tesserate alla FIPAV che prenderanno parte ai campionati 1977-78 sono 2.325.

Avanti!

Quotidiano del Partito Socialista Italiano
Sezione dell'Internazionale Socialista

Direttore: PAOLO VITTORELLI

Vice direttore resp.: FRANCESCO GOZZANO

Vice direttore: UGO INTINI

Consiglio di amministrazione: presidente: Rino Formica; Consigliere delegato: Giancarlo Paolini; consiglieri: Mario Marino Guadalupi, Nerio Nesi, Gianluvo Osti, Tommaso Pesce.

Direzione, redazione e amministrazione: 00188 Roma, Via della Guardiola, 22 Telefono 686776 (con ricerca automatica) 681930-6791549. Telegrammi TE/686776 Avanti! Roma casella postale 480. Redazione Milano: P.zza Cavour 2 Telefono 701541-2 - Casella postale 3492.

L'Avanti! è un giornale murale Autorizzazione n. 5989 regolamento stampa periodica n. 5738 Tribunale di Roma.

Abbonamenti Italia: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. sped. abb. post. Estero: annuo 59.000, sem. 30.500, trim. 17.750, sped. posta ord. C/C post. 33606005.

PUBBLICITA' — Sipra - 10122 Torino, via Bertola, 34 T. 5753 - 20124 Milano, P.zza IV Novembre, 5 T. 6982 - 00189 Roma, via degli Scialoja, 23 T. 3601741 - In collaborazione con Nuova Edit, Avanti! S.p.A. Direzione Roma via della Guardiola, 22 T. 686776 - 20121 Milano, P.zza Cavour, 2 T. 782528 - 40124 Bologna, P.zza Calderini, 22 T. 263683.

Tariffe valide per l'Italia (IVA 14% in più) a modulo mm. 43 di base per mm. 21,5 di altezza: Edizione nazionale giornali feriali L. 18.500 - giornali festivi L. 22.000 - Pubblicità finanziaria - nazionale L. 1.500 - il mm. col. Locale L. 800 - il mm. col. redazionali, legali, sentenze L. 1.200 - il mm. col. necrologie L. 400 - per parola, partecipazioni L. 500 - per parola. Sovrapprezzi: per formati a pagina intera o mezza pagina 20% in più, posizioni speciali 20% in più.

Tipografia e stampa: STEC - ROMA p.zza Indipendenza 11 b - Tel. 4992 Stampa in fac-simile: S.A.G.E. PADERNO DUGNANO (MI)

C'è anche la "giusta causa" per la tutela dei giocatori

Potrebbe apparire fuori luogo parlare di « giusta causa » nelle vicende che regolano i rapporti tra atleti e società; nelle società sportive, specialmente le più grandi ed affermate, esistono impostazioni « manageriali » che mortificano e certe volte annullano la personalità dell'atleta.

Nella pallavolo il diritto dell'atleta a conservare una sua propria personalità è salvaguardato da cinque casi, previsti dalla FIPAV, concernenti tutti i trasferimenti dei « cartellini ».

Lo scioglimento del vincolo con la società di appartenenza è previsto per i seguenti motivi:

1) quando il capo famiglia dell'atleta si trasferisce in una provincia diversa da quella in cui risiede la società;

2) quando l'atleta viene trasferito, per adempiere

agli obblighi militari, in una provincia diversa;

3) quando, per comprovati motivi di studio e di lavoro, l'atleta deve trasferirsi in altra provincia;

4) al compimento dei 21 anni quando l'atleta, dopo aver militato per tre anni consecutivi nella serie C ha la possibilità di giocare nelle serie superiori purché la sua richiesta di trasferimento non coincida con la promozione alla categoria superiore della propria squadra;

5) al compimento dei 22 anni quando l'atleta, dopo aver militato per due anni di seguito nella medesima squadra, non sia stato da questa impiegato come titolare (per essere considerato titolare deve essere stato utilizzato per almeno i due terzi delle partite disputate dalla squadra nei due anni).

G. d. B.

carnaghi

automobili

PER AVERE MENO PROBLEMI
E PIU' TEMPO

saperlo è meglio



PRONTA CONSEGNA



Concessionario CARNAGHI:

via alfonso corti, 13/15 (città studi) milano
tel. 235265 - 235114 - 2366313 - 2360297 - 230596

Può anche viaggiare in camion, la ripresa.



Ripresa economica vuol dire anche incrementare le esportazioni. A questo fine i camion Fiat e OM sono due volte utili. Primo: ogni camion venduto all'estero è valuta pregiata che viene ad alleggerire la bilancia dei pagamenti e - secondo - ogni camion che trasporta all'estero merci italiane riporta a casa soldi preziosi. E i camion Fiat e OM corrono da decenni, con pieno successo, sulle strade di tutto il mondo.

Nello Zambia come in Germania, in Scandinavia come in Australia, sulle rotte polari come su quelle dei deserti, generazioni di camionisti hanno messo a dura prova la versatilità, la robustezza, la maneggevolezza e l'adattabilità di questi camion in qualunque

condizione di lavoro. Sempre con ottimi risultati. E anche quando giunge il momento del distacco i camion Fiat e OM ricambiano la fiducia in loro riposta. Finanziando l'acquisto di un nuovo mezzo grazie al loro alto valore dell'usato.

Camion Fiat e OM: una gamma completa di veicoli industriali diesel da 3,5 tonn. di P.T.T. fino ai massimi pesi consentiti dalla legge. Camion Fiat e OM, la scelta logica per l'autotrasportatore italiano.



Nei camion Fiat e OM: la molteplicità di tradizioni, di esperienze, di tecnologie espressa dalla Iveco. Iveco, la nuova realtà europea nel mondo del trasporto.

FIAT
veicoli industriali



Camion migliori per un Paese migliore.